



Seaterii, mercanti e “Magistri in arte texutorum”. Documenti sull’arte della seta a Chieri nel XV secolo

Paolo Crivellaro

PREMESSA

Parlare dell’arte della seta nell’ambito chierese richiede forse un poco di ardimento, perché il *cliché* che limitava Chieri a “città dei fustagni”, per quanto desueto, a livello divulgativo non pare ancora del tutto superato, difatti per molti parlare di seta nel Piemonte sabauda, soprattutto per i primordi, significa concentrarsi in prevalenza su Racconigi, Torino e poco altro. Se però rinunciamo al fascino delle etichette facili, ecco che da uno sguardo più attento e documentato lo scenario dei centri serici sabaudi e piemontesi del Quattrocento risulta ben più complesso; restituirne la polifonia produttiva è dunque importante non solo per tentare di ricostruirne la filogenesi, ma soprattutto per recuperarne la fitta trama di interconnessioni. Questa dilatazione del quadro e delle interconnessioni produttive non è l’unico recupero da compiere: non si tratta solo di piantare nuove bandierine su una mappa. Per cominciare sarà bene prendere atto che parlare di setaioli e di seta non è come parlare di qualsiasi altro mestiere o fibra tessile. L’arte serica possiede una specificità e unicità che non si coglie appieno nella definizione di “industria del lusso” come viene spesso catalogata¹, quasi possa esaurirsi nel fascino estetizzante di un prezioso fruscio o nell’esaltazione della prodigiosa genesi animale del filamento serico, benché non si tratti di aspetti marginali: l’esibizione di preziosi velluti e tessuti serici ornati di perle, gioie e pellicce, dilagante anche tra i ceti artigiani, diverrà oggetto del moralismo interessato di sovrani come Amedeo VIII, che nel suo codice ne stigmatizzerà l’abuso², ritenuto come un sovvertimento della netta ripartizione fra le classi sociali e (seppure in modo assai più velato) come una minaccia alla salute economica dello stato

e alla sua indipendenza³. Per questo i suoi *Statuta Sabaudie* del 1430 inseriranno nel libro quinto⁴ dettagliate e morigerate norme suntuarie per ogni stato e ceti al fine di ristabilire quegli steccati che l’esuberanza economica del tempo aveva travolto⁵. Tutto ciò a dispetto dell’interesse crescente della corte per un’ossessione transalpina (soprattutto borgognona e fiamminga) come l’ostentazione di arazzi, tappezzerie⁶, tessuti serici operati, preziosi ricami⁷ e apparati tessili di pregio.

Tuttavia nulla di nuovo, se guardiamo al passato: gli imperatori bizantini avevano strettamente limitato l’uso della porpora alla casa imperiale e per una sorta di sacrale estensione cromatica anche del porfido destinato ai loro sarcofagi, perché coloro che erano nati nella porpora (*porphirogennetos*) dovevano essere sepolti nella pietra che più gli somigliava. Ecco dunque che a una decisa connotazione simbolica di prestigio (l’abusatissimo *status symbol*) la seta unisce un certo *côté* sovversivo (pure suggerito dall’assonanza lusso-lussuria) che in qualche modo finisce per rimanere addosso pure ai suoi artieri. Oltre agli aspetti “sovversivi”, l’industria serica tradisce una certa dose di paradosso: infatti quest’arte, che automaticamente associamo a prodotti di lusso e a sofisticati tessuti di vago sapore orientale, era invece meno articolata rispetto a quella dei migliori pannilani fiorentini, fiamminghi o francesi, richiedendo un minor numero di operazioni rispetto alle loro necessità, di conseguenza, un minore impiego di manodopera, seppur altamente specializzata⁸, e dunque anche un minor prezzo finale e una minore tassazione daziaria⁹.

Gli sforzi della ricerca non potranno trascurare nemmeno il recupero di una ricchezza merceologica, tecnica e lessicale talora ancora velata di mistero, senza estinguersi nell’analisi tecni-

co-scientifica delle superstiti “reliquie”, ossia degli antichi reperti serici custoditi nei musei o nelle sacrestie, che potranno parlarci a malapena dei gusti di *élite* principesche, clericali o magnatizie, assai meno delle produzioni che interessavano le classi medie¹⁰.

È piuttosto l'identità di un lavoro che va recuperata. Le nostre ansie neopositivistiche potranno anche cristallizzarsi in dozzine di grafici statisticamente appaganti o nell'esibizione di sofisticate tecniche d'indagine, senza che per questo possano sfiorare qualcosa appena della fragile sociologia che in quei secoli stava dietro alla seta e in definitiva alla sua economia: in luoghi privilegiati come Firenze, dove la documentazione specifica è più ingente, alcuni hanno potuto sondare anche questo tema sommerso e tentare visioni più ampie¹¹.

Esiste poi tutto un retroscena di legami, dichiarati e non, tra i mercanti *seaterii*, diretti committenti dei *magistri*, e un sottobosco di fideiussori locali, magari organizzati in cordate per quote, con alle spalle grandi finanziari fiorentini, lucchesi, genovesi, lombardi o veneti i cui nomi però vengono assai raramente alla luce. Questi cruciali aspetti finanziari non sono trascurati dagli studi più approfonditi, tanto per i maggiori centri toscani, quanto per l'ambito milanese¹² così vicino e strettamente connesso con le prime insorgenze dell'arte nel Piemonte sabauda. A questi occorrerà guardare attentamente anche per decifrare il nostro “sottobosco”. In definitiva resta da capire il livello di attrazione, d'influenza e di coinvolgimento operato dai grandi centri finanziari come Genova, Firenze, Milano e Venezia sui centri demici, sabaudi e non, dell'area pedemontana.

Questo breve contributo non ha certo la velleità di sviscerare tutti questi aspetti, né di tentare un abbozzo e tanto meno un affresco di questa peculiare identità, ma solamente di fornire nuovi elementi in vista di un recupero più organico.

Il progetto originale prevedeva l'aggiunta di spigolature sulla seta a Chieri nel XVI secolo, seguita da un'appendice a carattere più compilatorio, ma con importanti dati sulle filature di Chieri e Cambiano alla fine del XVIII secolo e una serie continuativa di dati fiscali sulle loro maestranze fino al 1750. Queste saranno edite in un secondo momento anche per ragioni di omogeneità, non potendo garantire per quei secoli la stessa ricchezza documentaria senza

impegnarsi in una nuova e annosa campagna di ricerche archivistiche. In questa parte relativa al Quattrocento la qualità dei documenti è infatti sufficientemente ampia e omogenea da permettere di abbozzare alcuni profili di artigiani e mercanti setaioli e di cominciare a dipanare, per quanto possibile, la ragnatela di interrelazioni parentali ed economiche tra vari soggetti imprenditoriali.

Un periodo temporalmente più circoscritto dovrebbe aiutarci a sfuggire dal rischio di giustapporre le diverse fioriture dell'arte serica succedutesi in questo territorio in una visione forzatamente unitaria; si tratta infatti di esperienze non necessariamente consequenziali tra loro e spesso nate con impostazioni e specializzazioni diverse, segnate da momenti di stasi, di decadenza, oltre che da scarti epocali prodotti dai sommovimenti della politica, dal mutare continuo del mercato e talora anche da piccole ma rilevanti innovazioni tecniche.

Rinaldo Comba non ha mancato di metterci in guardia dal tentare proiezioni finalistiche sulle nostre prime insorgenze dell'arte nel XV secolo¹³, archiviando così i resti di un decrepito, ma ancora latente, trionfalismo sabauda. La storia della manifattura serica, più di altre, si direbbe infatti segnata anche da episodi isolati, più o meno eclatanti, che vanno compresi e valorizzati per quello che sono, sebbene non abbiano parvenza di caratterizzare una società come quelle cose che, pur mutando, restano, ma pure questo va fatto senza scadere nella storia evenemenziale.

Uno sguardo rinnovato su tutte queste esperienze non può circoscriversi al mero ambito locale, per questo è urgente la necessità di collocarle all'interno di un quadro produttivo più ampio, innanzitutto a livello sabauda e pedemontana, ove possibile anche europeo.

I. NOTIZIE SULL'ARTE DELLA SETA E LA GELSICOLTURA NEL DUCATO DI SAVOIA TRA XV E XVI SECOLO

Una delle prime trappole mentali dalla quale è necessario liberarsi è l'idea di sottomettere una realtà storica come quella sabauda ai nostri ottusi confini contemporanei¹⁴. In sostanza, continuare a parlare del “Piemonte sabauda” (con tutte le ambiguità e le fluidità implicite al termine) come di una realtà avulsa dal resto del ducato è un'evidente forzatura storica.

Nondimeno, tentare un quadro della produzione di manufatti serici nel ducato o anche solo nel principato di Piemonte del Quattrocento inoltrato può essere un esercizio piuttosto astratto e per di più futile se a priori non abbiamo l'onestà di riconoscere come i nostri primi centri coinvolti fossero non solo debitori degli stati limitrofi per tecnica e per specifiche imprenditorialità, ma semplicemente immersi in una realtà fluida, terribilmente compenetrata, dove gl'incerti confini delle varie entità politiche valevano giusto per la riscossione dei pedaggi, mentre le arti di ogni genere in qualche modo, non sempre chiaro, circolavano.

Quando parliamo dei prodromi dell'arte serica in Piemonte riconosciamo giustamente gl'influssi lombardi e genovesi, ma di quelli monferrini sappiamo qualcosa? Oppure dobbiamo pensare che entità vicinissime e anche floride come i marchesati di Monferrato e di Saluzzo¹⁵, o come la Provenza e il Delfinato, fossero tanti deserti ove pascolavano i leoni?

Quanto al Monferrato, nonostante la dispersione del suo patrimonio archivistico, bisogna dire che come "deserto" pare assai poco credibile; se diamo uno sguardo alle tariffe del pedaggio di Frassineto Po (circa 1427)¹⁶ ci troviamo davanti a una tale ricchezza merceologica, sia per la quantità delle spezie enumerate, sia dei coloranti, anche esotici, come dei tessuti in seta e oro¹⁷, da interrogarci se questo luogo anziché nei paraggi di Casale non si trovasse sul lido veneziano o alle porte di Genova¹⁸. Ora questa relativa magnificenza fiscale, probabile fonte d'invidia per i vicini¹⁹, non testimonia certamente una produzione, ma pare francamente poco credibile che l'arte della seta nei frastagliati domini dei bizantini Paleologi fosse rimasta sconosciuta. Sarà un caso che la sovrana sabauda più incline all'arte della seta (seppur nel tardo Quattrocento) fosse Bianca di Monferrato e che avesse fatto venire un'esperta filatrice dalla Grecia²⁰?

Quanto invece all'altro marchesato, di cui i personaggi del ciclo di La Manta rispecchiano egregiamente il gusto per la raffinatezza dei suoi sovrani, in verità sappiamo assai poco, non di meno il 15 gennaio del 1460 ecco che Iacobo de Rogeriis *seaterio* di Saluzzo abitante in Genova, del fu Beltrame, fa la sua comparsa a Chieri, dove è costituito procuratore da Matteo Tana²¹, *ad esigendi et quietandi*, per certi suoi affari non specificati nel territorio di Genova²².

Si tratta di un rampollo dei Roggero, un'antica famiglia saluzzese²³, già signora di Cervignasco ma in quel frangente ormai decaduta²⁴, di cui il barone Manno ci ha restituito una puntuale genealogia²⁵. Proprio in merito a Beltramo (figlio di Giovannino) e alla sua discendenza, l'autore annotava: "L'attacco coi rimasti a Saluzzo e con gli immigrati a Genova e a Verzuolo rimane oscuro e incerto. D'altronde erano, a testimonianza di Mons. Della Chiesa, caduti in basso". Questa presunta agnazione dei Roggeri genovesi dai saluzzesi non era nemmeno presa in considerazione da Di Crollalanza²⁶. Nel 1475 lo stesso Iacobo doveva comunque aver diversificato i suoi interessi, visto che insieme a Bertino Tario di Chieri trafficava carta a Savona²⁷. Un ramo della famiglia era comunque allignato sulle rive del Tepice e ciò spiegherebbe la presenza del loro stemma nella più nota raccolta araldica chierese conservatasi²⁸.

Seminate queste sane inquietudini e tornando al ducato di Savoia, possiamo dire che i primi cenni sulla precoce introduzione dell'arte serica in una Vercelli ancora lombarda, nell'ultimo scorcio della dominazione viscontea²⁹, non destano troppa meraviglia proprio per la comune e precoce diffusione dell'arte in quel privilegiato contesto³⁰. Tuttavia, benché i nuovi signori avessero tutto l'interesse a mantenerla prospera, mezzo secolo dopo, al tempo della duchessa Yolant che il 12 aprile 1473 approverà gli Statuti del "Collegium seu Universitas Merchatorum Vercellensis"³¹, ecco che la seta viene sì nominata tra l'arte della spezieria e quella della pelletteria³², ma se pur esistono rubriche in merito, non sono molte rispetto a quelle dedicate ad altre arti e si trovano probabilmente nella parte più danneggiata³³ in coda al volume, dove appunto troviamo rubriche sulla pelletteria, la spezieria e varie arti 'minori'³⁴.

Parlare del ducato di Savoia senza nominare Ginevra, la sua capitale economica a tutti gli effetti, sarebbe assurdo oltre che miope. Tuttavia, a proposito di seta, se non fanno testo le polverose notizie sugli acquisti di semenze di bigatti fatte da Sibilla di Baugé a Ginevra nell'ultimo quarto del XIII secolo³⁵ o gli analoghi dilettevoli acquisti di Bona di Borbone ricordati da Cibrario³⁶ e altri, bisognerà invece consegnare all'oblio la notizia dei due mercanti ginevrini registrati nei superstiti conti del pedaggio di Saint Remy (1423-1424) pel trasporto di *plants de mûriers*³⁷: si tratta infatti di un sem-

plice abbaglio di lettura tra *moionis*, insolita variante volgare del latino *mūlus*, *muli* (da cui *mulio*, *muliones* per mulattiere), e *moronis* a causa all'ingannevole somiglianza della lettera "i" con la lettera "r"³⁸. Questo dovrebbe dissuadere altri dal pensiero di poter giustapporre i diletta serici di Sibilla o di Bona con i traffici dei lucchesi Balbani nel XVI secolo³⁹. Del resto, se escludiamo la presenza di un buon manipolo di *centurarii*⁴⁰ (ossia di qualche artigiano che tesseva colorate cinture di seta⁴¹, spesso intesute o guarnite d'argento o d'oro e altri piccoli manufatti come nastri, bindelli o *liametti*), quale interesse poteva esserci che Ginevra si dotasse di una sua industria serica dal momento che doveva rimanere "le centre idéal de distribution" delle seterie genovesi, tanto che Jacques Heers giunse a sostenere che a Genova "les foires de Genève rythment les activités des ouvriers de la soie dans la ville"⁴²?

Certo il nome di un aristocratico come Jean Servion che s'impegna a pagare in tessuti serici i suoi compari chieresi potrebbe tradire ch'egli fosse un *seaterio*, ossia un committente di setaioli, e anche se mancano prove stringenti, la probabilità che potesse essere lui quel *Iohanne de Sabaudia*⁴³ che il 16 gennaio 1464 stipulava società coi milanesi Francesco e Damiano de Valle "in exercitio seu trafego setarum et draporum siriceorum et aliorum laboreriorum sete ac patarie" non è nemmeno così remota⁴⁴. Secondo Bergier solo la crisi causata dalle risorte fiere di Lione⁴⁵ provocherà per reazione in Ginevra un certo sviluppo industriale, da cui l'avvento dei primi *tissoctiers*⁴⁶. Non a caso Claudio Zigliardi di Ferney *magister textorum*⁴⁷ farà capolino a Chieri negli anni 1469-70. Tuttavia, tra i nuovi abitanti di Ginevra i primi *vellutiers* non compariranno prima del 1547, ma quanto ai capitali, più che alle maestranze, saranno solo dei rifugiati lucchesi nel XVI secolo a produrre una svolta decisiva (i famosi Balbani)⁴⁸.

Ben più sorprendente è invece il deciso anticipo sul resto del ducato di Nizza, dove nel 1418 già si menziona tal Féraud Darias *textor de sirico*⁴⁹ e ancora il 13 luglio 1440, quando il suo porto era ormai al centro della politica economica sabauda⁵⁰, la città beneficerà delle immunità concesse dal duca Ludovico di Savoia "ad adventu certorum f[l]orentinorum in arte cericis expertorum"⁵¹. Non sappiamo se questo innesto di maestranze fiorentine ebbe una qual-

che durata, ma si tratta comunque di una scelta decisamente autonoma rispetto ai più noti centri serici piemontesi dove le prime figure coinvolte finora note parlano milanese o tutt'al più genovese. Si noti però che a Milano, salvo le *frixarie*, il principio dell'arte serica propriamente detta si fa risalire al 1441 con l'inizio dell'attività di Leonardo Lanteri (1441), anche se per trovare nella capitale viscontea un completo ciclo della seta⁵² bisogna attendere l'anno seguente col fiorentino Piero di Bartolo⁵³.

Sarà poi giunto il tempo di ridimensionare lo stigma bergeriano della *porte mal ouverte sur la Méditerranée*⁵⁴ seppur ancora condiviso⁵⁵. Sarebbe infatti più onesto definire Nizza *porte mal connue*, ma è indubbiamente più facile ritenere periferica una realtà più complicata da approfondire. Negli anni 1437-1438 la filiale di Barcellona della compagnia Borromeo possedeva con Antonio Fareti la *Nau Niçarda* che aveva come patrono quel Matteo Angeli di Perugia (che verrà a lite coi Banchi di Firenze)⁵⁶ legato a filo doppio coi Lusella⁵⁷ e altri mercanti lombardi⁵⁸.

Di probabile patria genovese invece Antonio de Petraclavina⁵⁹, Giovanni Castagnole e Pietro (?) Gandolfi *operarios artis sete* che intorno al 1489 a Nizza saranno tra i promotori di nuovi *capitula* sottoposti all'approvazione ducale⁶⁰. Queste divergenze o discrezionalità nella scelta degli interlocutori economici e tecnici conferma inoltre quanto fosse ancora decisiva nel XV secolo e oltre (fatta eccezione per il caso di Piero di Bartolo a Milano e pochi altri) l'iniziativa dei singoli comuni nella promozione delle arti, anche a causa dell'incostante politica economica sabauda (se di una reale politica si può parlare).

Col progredire degli studi abbiamo visto dilatarsi non poco l'esigua rassegna dei centri produttori finora proposti per il XV secolo. Per Racconigi, che non tarderà a ritagliarsi un ruolo di primissimo piano nella produzione serica piemontese, dopo i primi accenni di Duboin⁶¹ e Destefanis⁶² il maggior contributo è venuto dagli studi di Rinaldo Comba⁶³, che ha tentato un primo quadro complessivo sull'intera produzione piemontese, spendendo però i suoi maggiori sforzi su Racconigi e sul basso Piemonte, mettendone in luce gli stretti rapporti con la Superba⁶⁴ di cui lo stesso autore sottolinea il ruolo nello sviluppo delle manifatture seriche dell'Italia nord-occidentale "in gran parte connesso

con il ruolo portuale e produttivo di Genova, grande importatrice di seta grezza dall'Oriente, dalla Calabria, da Granada e ridistributrice di tessuti serici fabbricati in città⁶⁵, ruolo che trova il suo più deciso avvio in corrispondenza del dominio visconteo (1421-1435)⁶⁶.

Nondimeno lo storico cuneese si è speso per approfondire gli sviluppi dell'arte serica nella rampante Torino, che palesemente a metà Quattrocento inizia a esser compresa del suo primato politico tra i centri sabaudi piemontesi e non sogna di meglio che qualificarsi con produzioni di prestigio, come già medita il suo Consiglio nel 1447 quando, profittando della crisi congiunturale dei setaioli milanesi per la minaccia veneziana e la scomparsa di Filippo Maria Visconti⁶⁷, accetterà la richiesta di abitacolo del fabbro e orafo milanese *Andrino de Binago*, alla condizione che sua moglie insegnasse l'arte di tessere la seta alle giovani torinesi⁶⁸, e ancora nel 1449 con la richiesta di Giovanni di Serravalle, perorata dal duca Ludovico⁶⁹.

Sorte migliore di questi tentativi si avrà nel 1453 quando il capitale per l'impianto serico torinese verrà fornito dai milanesi Martino Grassi⁷⁰ e Antonio Panigarola⁷¹ (legato a filo doppio col vescovo Ludovico di Romagnano, suo "compare")⁷², mentre il racconigese Leone de Alba ci metterà il mestiere⁷³. Una conferma che l'arte fosse finalmente allignata in Torino l'abbiamo anche dalla presenza nel catasto di Porta Doranea del 1478 di un *magister tessutorum* come Perrino di Lorzanzè⁷⁴, mentre di altri due maestri operanti a Torino in quegli anni, ossia Giovanni Ludovico Allamani di Torino e Pietro Denti di Bellano, diremo in seguito a proposito dei Rossignoli. Non vanno poi dimenticati gli sforzi di Benedetto Gottofredi di Buronzo nei primi lustri del secolo seguente⁷⁵.

Una conferma indiretta di questa raggiunta dimestichezza con l'arte serica ci viene da una colorita fonte letteraria francofona inspiegabilmente mai presa in considerazione in ambito subalpino⁷⁶. Si tratta della *Tres ample et abondante description du voyage de la Terre Sainte* composta nel 1532 da *maître* Denis Possot e completata da Charles Philippe signore di Champarmoy e di Grandchamp⁷⁷. Possot descrive una a una le tappe del suo cammino indicando le leghe o miglia tra una località e l'altra, così dopo il Moncenisio troviamo Novalesa, S. Giorio, S. Ambrogio, S. Michele della Chiusa

(che scambia per un castello) poi, dopo un castello imprecisato, Avigliana (*Villane*: luogo a partire dal quale si suonano le ore all'italiana e dove alberga all'insegna del Cervo), quindi giunge a Ranverso (*Resmiers* nel testo, dove ammira l'ospedale di S. Antonio), poi a Rivoli (*bonne ville et beau chasteau*) e finalmente a Torino⁷⁸: *citè archiepiscopalle de Pyemont et Université* dove alloggia alla Corona. Dopo essersi a lungo soffermato sulla città, le sue belle chiese, le sue processioni ecc., il pio pellegrino, che è pur sempre un uomo, non manca di notare il panorama femminile per nulla dimeso che si offre ai suoi occhi: "Les femmes sont triumpantes en habitz, coiffées sumptueusement, sans chaperons. Les unes vestues de velours portans martres toutes entieres autour du col. Nous en vismes deux ayans la toque de velours avec le plumart blanc, avec emouchetz en la main, les manches de drap d'or e de drap d'argent chiquetées, taffetas boufant, grosses chesnes d'or au col et pour ceintures"⁷⁹.

Cosa era rimasto un secolo dopo delle severe disposizioni degli *Statuta* di Amedeo VIII? Si direbbe che le prime descritte fossero le donne "dabbene", le seconde due cortigiane agghindate per l'adescamento dei forestieri come lui, quello che è certo è che la seta in entrambe largheggiava con sfoggio di velluti, drappi intessuti d'oro e d'argento, taffetà, ecc. Dobbiamo dunque credere che questa trionfante esibizione di sete e drappi pregiati fosse interamente dovuto a importazione? Certo le deludenti osservazioni degli ambasciatori veneti di alcuni decenni a venire non lasciano pensare a grandi sviluppi, ma non dimentichiamo che il Piemonte da loro descritto era appena uscito da trent'anni di tribolazioni a causa delle opposte schiere galliche e ispaniche e che il governo di Emanuele Filiberto, tanto decantato dalla retorica sabauda ottocentesca, fosse uno dei più liberticidi e opprimenti per le comunità piemontesi e le loro antiche autonomie⁸⁰.

Se la paternità della nascita della manifattura serica a Racconigi va cercata a Genova o nel rientro di maestranze locali che là si erano formate, a Torino l'iniziativa era indubbiamente milanese e sebbene in questa *liaison* il peso dei finanziatori milanesi renda impari il confronto coi soci piemontesi, non di meno qualche traccia di influenza anche in senso inverso ci è restituita da Paolo Grillo che proprio in merito all'impresa cruciale del fiorentino Piero di

Bartolo a Milano, descrivendo un elenco delle sue attrezzature del 1446, ci attesta che le due principali (un filatoio e un torcitoio) si trovavano in un sedime presso il laghetto di Porta Romana e che erano stati affittati in quell'anno per 32 lire annue a Baldassarre Petiti⁸¹, oriundo di Villafranca Piemonte, a patto che nel lavoro desse precedenza alla seta di Piero⁸².

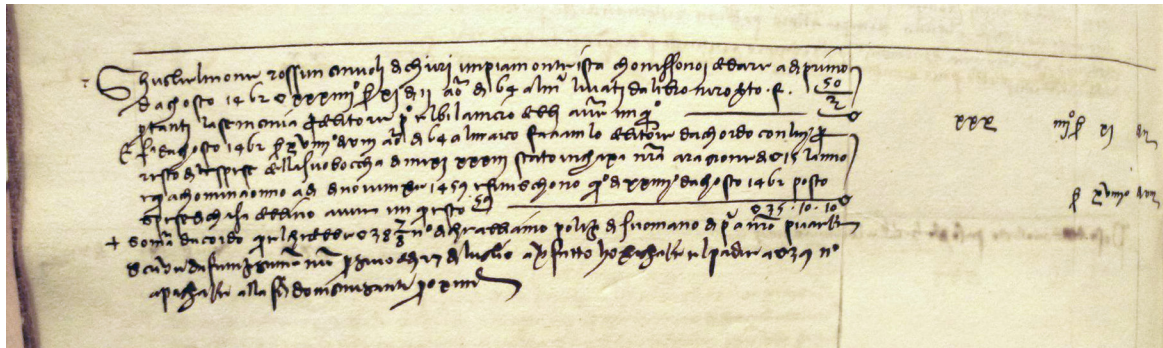
Ora, considerando questo non trascurabile dato, congiuntamente a quello dell'alta mobilità delle maestranze seriche, non è troppo peregrina l'ipotesi (sebbene tutta da dimostrare) che in seguito Baldassarre avesse cercato di innestare in patria le conoscenze acquisite a Milano con un impresario serico della levatura di Piero di Bartolo.

La circostanza, finora trascurata, che già nel 1446 esistesse a Milano un lavorante di seta piemontese, è certo degna di nota, ma lo è anche più la sua provenienza: Villafranca Piemonte è la patria di una famiglia come gli Aimari, mercanti internazionali corrispondenti del Datini fin dal 1382, che oltre a essere di casa ad Asti e Viviers gravitavano decisamente su Genova, dove a metà Quattrocento saranno sodali dei Panigarola, pur mantenendo cittadinanza sabauda onde scampare alle frequenti rappresaglie antigenovesi nei loro intensi traffici coi porti catalani⁸³.

Questo, che può sembrare un dato accidentale, rivela in realtà un dato geografico strategico, perché nella prima metà del Quattrocento la vasta pianura tra Pellice e Macra era divenuta particolarmente appetibile agli operatori genovesi e lombardi, una coincidenza che in considerevole parte andrà addebitata al traffico del sale⁸⁴, le cui variabili vie diramate dal cuneese attraversavano il largo corridoio tra Varaita e Grana-Mellea⁸⁵ fino agli scali di Casagrasso e Polonghera, perché proprio a partire da quest'ultimo luogo si riteneva che il Po fosse "navigabile"⁸⁶, ma interessando anche i vicini porti di Faule⁸⁷ e Lombriasco. Un lungo corridoio in direzione di Carmagnola e Carignano al quale nemmeno la seta era estranea⁸⁸.

Questa attrazione riguarda ancora prima Racconigi, dove tra 1417 e 1419 si stabilisce un ramo degli alessandrini Dal Pozzo (poi investiti di Brandizzo)⁸⁹, già legato da rapporti di vecchia data con gli Acaia: si tratta dei fratelli Antonio e Simonino Dal Pozzo, figli di Federico alias *Freyllino*. Il primo, già *maître d'Hôtel* di Ludovico d'Acaia, dal 1419 è costituito castella-

no di Racconigi e più tardi capitano e direttore delle fabbriche e fortificazioni⁹⁰. I due fratelli il 17 dicembre 1427 verranno a compromesso con quel Comune onde risolvere il contenzioso sulla registrazione dei loro già ingenti beni⁹¹. Simonino, scudiere già dell'ultimo Acaia e poi scudiere ducale, pare invece contraddistinguersi come mediatore di alto livello e per le sue doti diplomatiche e marinare, certamente derivategli dall'assiduità nei commerci a largo raggio. Guiderà, anche in veste di procuratore ducale, la spedizione nuziale che, giunta a Cipro⁹², condurrà Anna di Lusignano⁹³ in Savoia. Per questo già il 28 giugno 1432 in considerazione dei suoi servigi preparatorii, tanto terreni quanto marittimi, sarà costituito castellano di Carignano⁹⁴ e il 25 maggio 1433 riceverà patenti di patrono della galea savoiarda costruita all'uopo a Villafranca di Nizza per il viaggio⁹⁵. Sarà bene ricordare, pur senza alcun finalismo, che al progetto di *fundacio perpetua* della manifattura serica in Torino nel 1453, che condusse all'accordo con mercanti milanesi del calibro di Antonio Panigarola e Martino Grassi e col *magister* Leone de Alba di Racconigi, esaminato da otto *sapientes* del Comune, intervennero, come *mediatores et sollicitatores* del negozio giuridico, Simonino dal Pozzo signore di Brandizzo⁹⁶ e il vescovo Ludovico di Romagnano *compare* del Panigarola⁹⁷. I due dovevano essere già in buoni rapporti se alcuni atti del notaio vescovile Damiano Barbarini tra 1451 e 1452 sono rogati proprio a Racconigi "in domo Simonini de Puteo, in qua presencialiter inhabitat reverendus dominus episcopus"⁹⁸. Si tratta della stessa casa porticata negli airali di S. Maria in Racconigi che compare in mano ai suoi eredi in una pergamena del 1465⁹⁹. Un altro Dal Pozzo di casa a Racconigi è fra Giacomo, Precettore gerosolimitano di Murello, Racconigi, Pancalieri e Barge almeno dal 1417 al 1425 che infine avrà pure il titolo di Balio di Napoli per il suo ordine (morirà nel 1436)¹⁰⁰. Pare arduo credere che una personalità di primo piano nel ducato come il bastardo Ludovico di Savoia signore di Racconigi, Pancalieri, Migliabrana, Cavour, Osasco, Castelreiner ecc., nonché cavaliere della Santissima Annunziata (1434) e Maresciallo di Savoia (dal 1436), potesse essere estraneo alle sinergie in atto nei suoi territori. Del 1460 è il matrimonio di sua figlia Alice col marchese Innocenzo Fieschi di Masserano¹⁰¹, ramo dell'inclita casata genovese.



Non sarà allora pleonastico ricordare il ruolo di Bernardino I, suo nipote, nella diffusione della gelsicoltura a Racconigi (di cui abbiamo cenni nel famoso *Memoriale* a Emanuele Filiberto)¹⁰² o il fatto che Bianca di Monferrato duchessa di Savoia, diletta di arti seriche¹⁰³, inviasse poi la seta prodotta al sire di Racconigi e a sua figlia la signora di Pancalieri per tingerla con i coloranti acquistati a Venezia dal mastro setaio Michele Heril di Barcellona intorno al 1490¹⁰⁴. Da tutto ciò, pur evitando facili finalismi, pare abbastanza evidente come la seta per i Savoia Racconigi fosse, se non un distintivo tratto dinastico, almeno una faccenda assai domestica. Sul favo stillante di queste terre di mezzo “ronzavano” anche altri nomi, di cui per ora ignoriamo gli eventuali interessi serici¹⁰⁵. Nel 1447 il “provido viro Prospero de Poliascha cive Ianue habitator Pancalerii” acquistava una giornata di prato a Chieri da Petrino Guarneri, alla presenza di Michele Montù di Pancalieri¹⁰⁶. Ora possiamo legittimamente dubitare che dall’amena Liguria il *de Poliascha* venisse ad abitare a Pancalieri per mero diletto, ma nulla sappiamo dei suoi interessi¹⁰⁷, anche se il fatto che fosse in affari col mercante drappiere¹⁰⁸ Guarneri non sarà accidentale. Nel 1452 a Pancalieri saranno in costruzione le *cabanas* del sale¹⁰⁹. Dal 1449 castellano di Cavallermaggiore sarà il milanese Melchione Visconti d’Invorio¹¹⁰, nel 1450, in odio di quelli di Cavallermaggiore, ne riceveva infeudazione perpetua il bastardo d’Acaia Ludovico di Savoia¹¹¹. Nel 1456 Antonio Panigarola di Milano vi possedeva beni in località *spissa* coerenti a un bosco che il nobile Giovanni Arcatore di Lanzo riceveva in accensamento feudale da Paride Visconti d’Invorio (figlio di Melchione) con laudemio del duca Ludovico di Savoia¹¹². Dal 1458 al 1463 la castellata sarà amministrata da Barnaba Giustiniani di Genova.

Per Pinerolo i pionieristici studi di Albino Caffaro¹¹³ testimoniano una vivacità di iniziative seriche che (almeno nei propositi) pare seconda solo a Racconigi, lo dimostra una deliberazione del Comune che il 4 agosto 1466 assume trattative con un ignoto maestro filatore per impiantare in Pinerolo un filatoio da seta. Gli esiti di questa trattativa non ci sono noti, ma probabilmente si trattava già di quell’Angelino di Luserna che lo stesso Caffaro dice ricevuto abitatore nel 1462 quando otteneva dal Comune anche il fitto della casa. Lo stesso il 19 settembre 1480 chiedeva al Comune a nome dei nobili Segnorini *magistri sete et velutorum* (ne parleremo più avanti) la concessione di un sussidio per potersi stabilire a Pinerolo. Infine è ancora Angelino che nel 1486 lamenta che gli *ingenia* per la filatura della seta erano ormai devastati e camolati a danno del Comune e ciò in seguito a probabile abbandono dei Segnorini e quindi seguono trattative con nuovo impresario che potesse rimetterlo in auge... Tutto ciò testimonia che pur discontinuamente a Pinerolo si era raggiunta una produzione a ciclo completo, anche se non autosufficiente. Tuttavia tra i maggiori centri serici, al pari di Vercelli, Racconigi, Torino, Pinerolo e probabilmente Biella, Fossano¹¹⁴ e Saluzzo¹¹⁵, possiamo senz’altro aggiungere Chieri¹¹⁶, dove veniamo a soffermarci in questo contributo. I Rossignoli di Racconigi, che già sappiamo coinvolti a Genova nell’arte della seta¹¹⁷, sono in realtà una sola famiglia coi Rossignoli di Chieri, noti almeno dal XIV secolo, in particolare per i fratelli Guglielmo e Giovanni (mercanti drappieri)¹¹⁸, mentre in pieno Quattrocento vediamo un altro Guglielmone a Ginevra al servizio della filiale della Compagnia Della Casa-Guadagni (non di rado inviato a Firenze, Milano e Venezia¹¹⁹; fig. 1), mentre altri saranno compari e congiunti dei Venera di Racconigi tra 1431 e 1466¹²⁰ e coinvolti altresì nella nascente arte della seta chiere-

se in cui in città sembrano rifugiarsi i delusi del mancato decollo dell'arte laniera.

La produzione di Chieri e Pinerolo, due centri fortemente indirizzati l'uno alla produzione dei fustagni, l'altro dei panni, non deve affatto stupire. La seta, come tutte le attività tessili di rilievo, necessita di capitali per l'acquisto, la lavorazione e la tintura della fibra come per l'acquisto di telai, arnesi, caldaie e ove possibile anche di filatoi, orditoi e altre attrezzature specifiche, senza dire delle paghe per maestri, allievi e lavoranti e quindi può attecchire più facilmente dove già vi sono condizioni non solo ambientali, ma anche economiche adeguate, come in centri caratterizzati da altre importanti manifatture tessili e già dotate di versatili maestranze.

Sul finire del XV secolo l'arte della seta in Chieri sembrerebbe ancora gareggiare con quell'arte dei fustagni che solo da pochi lustri aveva finalmente visto approvati i suoi statuti e che verso il 1520 sarà ingenuamente decantata dal poeta chierese Pietro Iacomello, araldo di un'ormai raggiunta identità piemontese ancora felicemente polifonica, sebbene devotamente sabauda.

Difatti, nella descrizione degli apparati trionfali per l'avvento di Carlo VIII a *Quiers* (fig. 2) lasciataci dal vescovo d'Angoulême (e da André de la Vigne) nel grandioso quanto negletto *Verger d'honneur*¹²¹, a imprimersi nella memoria del prelado francese cronista e rimatore dell'impresa napoletana del suo re, dopo l'esibizione di reliquie e paramenti del compassato corteo di prelati, canonici e religiosi “en ordonnance si tres bien adoubez quon ne le peult coucher par escripture”, i trionfi in rima delle avvenenti e nobili fanciulle a corredo degli sfarzosi apparati chieresi o i numerosi *charivari* a cui assistette divertito, saranno imprevedibilmente, dopo i “Changeurs / Banquiers / Grossiers / et riches marchans”, ben altri artieri¹²²:

*Aux champs se mist le Prevost des Mestiers
Acompaigné de mille gentilz rustres
Comme filleurs de soye, tissotiers
Frans, veloutiers, orfevres, argentiers
Et chaussetiers compaignons de grans lustres
Drappiers, merciers, tondeurs fors et robustes
Grossiers, geoliers, peintres appotiquaires
Plains de ioyaulx et de bagues ilustres
Ne monstrerent pas estre minces de quaires.*

Il passo più intrigante di questo brano è l'accenno ai filatori di seta, una presenza inedita per il Quattrocento chierese e che tradirebbe l'avvenuta maturità della locale manifattura



2. La lapide (XVI secolo) a ricordo della visita di Carlo VIII a Chieri in via Vittorio Emanuele 71, angolo via della Pace

serica, ossia il passaggio al ciclo completo, un traguardo che per ora non trova riscontro nei documenti (si veda l'inventario coevo di Matteo Borgarello qui in *Appendice B*); certo è che la fallimentare avventura napoletana di Carlo VIII svuotò i forzieri di quanti a Chieri gli avevano aperto ampi crediti¹²³.

A breve distanza da Chieri emerge Moncalieri¹²⁴, seguita da una pletera di centri non trascurabili fra i quali Barge¹²⁵, quindi Busca, dove nel 1483 si deriva acqua dalla Macra per servire un filatoio da seta, infine Cavallermaggiore e Cuneo, dove nel 1506 Guglielmino Bordoni di Cavallermaggiore setaiolo vellutiere chiede sovvenzioni al Comune per esercitarvi la sua arte¹²⁶.

Come abbiamo visto tutti questi centri serici, caratterizzati per altro da intensa circolazione di maestranze, non vivono come monadi, ma in intima connessione fra loro.

Si può dunque ritenere che l'arte serica negli anni settanta-ottanta del Quattrocento, seppur indubbiamente lontana dall'autosufficienza, fosse ormai dilagante e radicata in tutta l'area subalpina, e se un certo “nomadismo” si può riconoscere come tendenza comune di tutte

le figure artigianali, una particolare irrequietezza sembra caratterizzare i maestri setaioli che, a dispetto della ricercatezza e nobiltà della loro arte¹²⁷, appaiono non di rado come tanti disperati, condannati a muoversi da un paese all'altro in cerca di condizioni migliori. Questo nomadismo o mobilità delle maestranze era poi incoraggiata dagli stessi centri urbani in concorrenza tra loro con la promessa di esenzioni, facilitazioni e sussidi¹²⁸. Di questa irrequietezza e implicita rivalità interna gli ordinati comunali dei nostri centri urbani sono privilegiati testimoni: uno per tutti il caso emblematico e ben noto dello sfortunato Giovanni da Serravalle, per non dire poi dei vellutieri e nobiluomini Segnorini (o "Segnorili") itineranti tra Racconigi, Pinerolo, Chieri, Torino, Cuneo (senza ancora dire di Genova) e chissà quali altre contrade.

Così se le condizioni non si trovavano, il mercato era già saturo, o magari le promesse e i sussidi concessi rimanevano sulla carta, allora si faceva in fretta fagotto per tentare fortuna più lontano, come i leggendari chieresi *Turquet et Nariz*, fautori se non della "introduzione" ex novo dell'arte serica in Lione, almeno della sua più grande fortuna ed espansione. I due artigiani, ai quali sono state attribuite tutte le patrie possibili¹²⁹, provenivano entrambi da Chieri: Stefano de Maerno¹³⁰ *alias Turcheti*, stipite dei nobili Turquet de Mayerne, era infatti nipote *ex filio* di un omonimo oriundo milanese¹³¹; Bartolomeo Narixio, suo socio, era invece un fresco oriundo genovese¹³².

Se poi oltre alle promesse sfumate si aggiungeva una congiuntura sfavorevole e i debiti salivano a dismisura allora si poteva fuggire (se necessario anche di notte) come il famoso Piero di Bartolo¹³³ che abbandonò ignominiosamente anche la nobile moglie (una Lampugnano) "senza lasarli unde vivere", o dileguarsi come Giovanni di Serravalle che nel 1449 si era impegnato per un decennio col Comune di Torino e col duca Ludovico¹³⁴.

Appaiono dunque più che azzeccate, e applicabili un po' a tutte le maestranze seriche, le considerazioni di Maria Paola Zanoboni che trovava "molto significativo il fatto che dei pochi documenti sui filatori che si sono potuti reperire, più della metà riguardi fughe e sequestri"¹³⁵.

Questa della fuga è una minaccia che ben si respira anche tra le clausole dei contratti di *firma* chieresi dove le sanzioni pecuniarie per gli abbandoni servono proprio a scoraggiarla.

Ben più lungi s'era dovuto spingere quel *Francisco de Varcelis* (quindi di Vercelli) che già nel 1477¹³⁶ vendeva a Valencia due telai per tessere damasco a un negoziante drappiere che lo rimborsava in damaschi¹³⁷. Francesco nei documenti è definito "artigiano genovese" e sono tali i setaioli che gli fanno da testimoni e con cui lavora. Non sarebbe certo il primo piemontese trasferitosi col suo fagottello a Genova per impararvi l'arte dei damaschi e dei velluti e nemmeno il primo piemontese a passare o mimetizzarsi per genovese o a divenirlo. Non si trattava mai quindi di un trasferimento di soli uomini, ma anche di merci e delle tecniche per produrle, mentre ad arricchirsi, come sempre, specialmente con la seta, erano soprattutto mercanti e prestasoldi. Resta invece da chiarire l'origine di quel *Gayotti*, definito "italiano" da Peyret¹³⁸ e da molti altri, piemontese secondo l'azzardo di alcuni¹³⁹ e infine bolognese come nettamente ribadito in seguito¹⁴⁰, sul quale si è formata oltralpe un'altra narrazione del pressapoco: quella della introduzione del primo mulino da seta "alla bolognese" a Saint-Chamond (nel Forez)¹⁴¹.

I.1 Notizie sulla gelsicoltura nel Piemonte sabauda

Verificare la sussistenza di buone attestazioni di gelsicoltura nei territori di cui parliamo non è una nota secondaria o di folklore perché determina la differenza tra un'arte serica integrata "a ciclo completo" (dunque con una certa misura di autosufficienza), da un'arte serica totalmente dipendente per materie prime o filati da altri centri, in genere forestieri, come appunto Genova, la Spagna e in definitiva il Levante¹⁴². Il problema è che su questo soggetto resta ancora molto da indagare, ma in ogni caso, almeno per il XV secolo, i dati a nostra disposizione sono ancora troppo sporadici per garantire che i nostri centri arrivassero a quel livello.

Tuttavia, se le notizie di un pioniere come Albino Caffaro sono attendibili, le più precoci attestazioni di coltura del gelso in Piemonte si hanno a Pinerolo dove un *morerium* comparirebbe già nel 1370¹⁴³. Nel 1479 troviamo ancora espliciti cenni sulla piantagione di *moroni* in una *brayda* dell'Abate in Monastero di Pinerolo (attuale Abbadia Alpina)¹⁴⁴.

La precoce attestazione monregalese sull'introduzione del gelso è purtroppo indiretta e quindi la sua datazione al 1415 non è che congetturale¹⁴⁵.

A Chieri le prime sporadiche attestazioni di gelsicoltura datano al 1459¹⁴⁶ nei patti con cui Giacomo *de Ruore* (della Rovere)¹⁴⁷ dava a lavorare, piantare e coltivare a Giovanni Porta *alias Szavayrani* 75 tavole di vigna gerbiva in *Pomareto* per otto anni entro i quali avrebbe dovuto rendergliela piantata di viti “alla monferrina”, ma anche “arbores salicibus, mori, fichorum, et aliorum fructuum plantari”. Ancora in pieno ambito chierese c’è poi sempre da ricordare quella Caterina di Pecetto che il 24 maggio 1490 veniva rimborsata dalla duchessa Bianca per avergli portato “de foilles de mourier pour le vers qui fassoyent la soye”¹⁴⁸.

Del ruolo arcinoto di Bernardino I di Savoia Racconigi nella diffusione della gelsicoltura nella sua piccola capitale abbiamo già accennato sopra.

Anche a Cuneo tra 1510 e 1511 non mancano altre notizie attendibili sulla coltura dei *moroni*¹⁴⁹. Difatti un vero salto in avanti della gelsicoltura e di conseguenza nella sericoltura si può attestare tra gli ultimi decenni del XV e il primo decennio del XVI, ossia in corrispondenza del panico causato in Genova dalla resa ai re cattolici del sultanato di Granada, principale centro di rifornimento serico controllato dai genovesi.

II. MERCANTI SETAIOLI, MARCERII E MAGISTRI IN ARTE TEXUTORUM A CHERI NEL XV SECOLO

Come accennato nell’introduzione, per questa parte del contributo si è attinto soprattutto al notarile, salvo alcune eccezioni. Sono andati a vuoto invece i tentativi di rinvenire nell’Archivio Storico di Cambiano documenti dell’epoca, emanati dagli embrionali organismi locali, sulla disciplina e la diffusione dell’arte della seta: purtroppo i primi ordinati disponibili per Cambiano risalgono agli ultimi scorcio del XVI secolo, epoca in cui la presenza di setaioli e vellutieri in loco già doveva rientrare nella routine¹⁵⁰. Resta comunque innegabile il contributo delle maestranze cambianesi allo sviluppo dell’arte in Chieri, anche se non abbiamo ancora elementi per spiegarla.

Nell’impossibilità di fornire per ognuno dei documenti raccolti un’edizione o trascrizione integrale, per non sminuirne la ricchezza in una trattazione narrativa si è preferito fornire a fondo testo dei registi in lingua corrente, sebbene nel modo più fedele e compendioso possibile. Prima dell’introduzione dell’arte a Chieri come

in altri centri, la seta e i suoi manufatti non erano certo una mercanzia estranea ai nostri mercanti, come già abbiamo visto per Moncalieri e come vediamo per il mercante Giovanni de Petraviva di stanza a Chambéry (dove già prosperava una vecchia e florida colonia di mercanti chieresi), pagato 73 ducati d’oro il 20 aprile 1415 “pro precio cuiusdam pecie panni cirici”¹⁵¹.

II.1 *Tra nobili seaterii e mercanti di seta: quale paternità all’origine della fioritura serica chierese?*

L’interrogativo non pare d’immediata soluzione dal momento che questo genere di “innesti” e di fioriture proto-industriali avviene spesso in un contesto che è già plurale di partenza, quindi è difficile individuare un vero apripista, perché è un fatto normale che diversi giungano alla stessa idea non appena si manifestino le condizioni favorevoli, ma certo non tutti hanno gli stessi mezzi e appoggi per attuarla¹⁵². Tuttavia nei seguenti paragrafi possiamo ritrovare i maggiori ‘indiziati’, l’ordine degli stessi non è però indicativo di precedenza, anzi andrebbero letti in sinossi fra loro.

Una *lectio faciliior* e non approfondita del contesto potrebbe orientarci subito all’ambito milanese o lombardo, un po’ per suggestione di quel Gasparino Visconti di Milano Vicario di Chieri che nel 1446 eserciva la sua carica nella casa del nobile Claudio di Moncucco, un po’ per il coincidente dominio dei Romagnano sulla Collegiata e un po’ per la vicinanza con Torino dove il ruolo degli investitori milanesi nell’impianto dell’arte serica fu determinante.

In effetti il 16 ottobre 1455 il mercante milanese Martino Grassi rilasciava quietanza al Comune di Chieri per la restituzione dei mille scudi da esso sborsati per conto del Comune al Tesoriere Ducale per urgenti spese militari, somma di cui si fecero malleadori per il Comune diversi mercanti chieresi¹⁵³. Questo prestito, che non sembra avere alcuna relazione con la seta, riguarda tuttavia quello stesso Martino Grassi (o Grasso) che nel 1453, insieme ad Antonio Panigarola, anch’esso milanese, e al racconigese Leone de Alba, stipulava col Comune di Torino una convenzione per la fondazione perpetua dell’arte della seta in città¹⁵⁴.

Da Rinaldo Comba sappiamo come di Martino Grassi dopo quella data si perdano a Torino le tracce e questo fatto potrebbe essere significativo, perché aldilà dell’arido documento chierese

è possibile che tra il Grassi e il Comune di Chieri fosse aperto un tavolo di trattative per analoghe convenzioni, nei cui confronti, questa pur cospicua quietanza, potrebbe costituire solo la parte affiorante di un più ampio gioco sommerso di dare e di avere tra le due parti. Detto questo, allo stato attuale delle nostre conoscenze, questa ipotesi risulta quantomai esile.

Indubbiamente la massiccia migrazione di artigiani milanesi e lombardi in Chieri, benché prevalentemente orientata al fustagno, dev'essere presa seriamente in considerazione come terreno fertile per l'introduzione a Chieri dell'arte della seta, ma come vedremo le piste più promettenti sono altre e ciò a conferma dell'ostinata tendenza chierese a seguire, anche in questo campo, delle vie non battute da altri ossia a tentare un proprio percorso autonomo.

Se a proposito dei prodromi dell'arte serica in Piemonte Rinaldo Comba ci ha messo in guardia dai facili finalismi, per le medesime cautele bisognerà guardarsi da scivolare in una lettura superficiale che interpreti i primi passi dell'arte (a Chieri o altrove) come una manifestazione di esuberanza ossia di straripante vitalismo economico. Intendiamoci, Chieri nel Quattrocento è un centro davvero sorprendente sotto molti aspetti, ma le osservazioni di Bergier sulla svolta protoindustriale di Ginevra prodotta dalla crisi delle sue fiere provocata dal ritorno di quelle lionesi (si veda sopra a nota 47) dovrebbe ricordarci certi assonanti e immortali adagi latini¹⁵⁵ e suggerirci che, almeno sulle prime, l'impianto e lo sviluppo dell'arte serica, più che un manifesto segnale di evoluzione sociale palesa semmai un conclamato stato di crisi. Il fatto che poi questa crisi si rivelasse feconda di nuova vitalità non consente di minimizzarla, anche perché si tratta di una vitalità, come vedremo, abbastanza 'disperata'.

In ogni caso anche nell'ambito chierese vediamo riproposto il binomio composto da due differenti imprenditorialità: su un piano superiore, come già intuiva Comba, "un tipo di patriziato, al tempo stesso signorile, finanziario e mercantile che ritroveremo spesso rappresentato"¹⁵⁶ ossia l'intuito finanziario e mercantile dei nobili *seateri* che mettono a disposizione dei maestri dell'arte edifici e mezzi e poi ne sanno commercializzare i prodotti; su un piano diciamo inferiore (ma solo per mezzi e con molte sfumature) abbiamo invece l'operosa sapienza tecnica dei *magistri in arte texuto-*

rum o *setaglogli*, dei vellutieri, dei filatori ecc. ossia degli esperti dell'arte (o di un suo preciso aspetto) messa a servizio di *seateri* o di comunità urbane organizzate.

Di fatto il rischio e il mestiere appartengono a entrambe le categorie, quindi non possiamo ridurre i primi a dei meri capitalisti sfruttatori. Lo sfruttamento indubbiamente esisteva, ma all'interno di un rapporto che, per quanto instabile e non di rado conflittuale, si potrebbe definire una forma di simbiosi in perenne contrattazione. Al di sotto di entrambe esisteva poi un folto sottobosco di filatori, tessitori, tintori, garzoni e prestatori d'opera subordinati.

Veniamo dunque ai principali indiziati, in coda al titolo, tra quadre, i relativi registi.

II.1.1 *Tra Chieri e Racconigi: I Rossignoli* [Regesti nn. 01, 02, 07, 43, 44, 45, 46]

Nella ricerca di una paternità a cui attribuire la fioritura chierese dell'arte della seta o almeno delle figure coinvolte nei suoi primi passi, viene naturale cercare il primo indiziato in Racconigi... Tra i registi sull'arte serica a Chieri si è ritenuto d'inserire un documento del 1442, di fatto estraneo perché relativo a committenza per il ricamatore Iacobo de Fara di Milano¹⁵⁷, ciò non tanto per la sua leziosa rarità condita di gustosa araldica "parlante"¹⁵⁸, ma perché piuttosto eloquente delle tendenze anche estetiche di questi Rossignoli.

Si tratta di antica casata mercantile chierese pervenuta a nobiltà, che oltre a possedere casa e torre tra i quartieri di *Ialno* (Gialdo) e Albussano presso piazza Mercandillo, possedeva l'omonimo casale o *castrum de Roxignolio*, ossia quanto rimaneva di una motta o propugnacolo nella campagna chierese tra Andezeno e Riva¹⁵⁹. Il nome (preceduto o no dal *de*) era noto nelle più varie accezioni: *Resignolio*, *Rocignol*, *Rocinol*¹⁶⁰, *Rosignolio*, *Russignolio*, *Roxignolio* ecc... Questa famiglia, che nel corso del Quattrocento sarà sicuramente coinvolta nell'imprenditoria serica, rappresenta uno degli anelli di congiunzione tra Chieri e Racconigi, forse alla base della locale fioritura dell'arte della seta, ma anche, come vedremo più avanti, uno dei tanti anelli di congiunzione tra Chieri e Ginevra (benché fossero presenti anche ad Avigliana e altrove)¹⁶¹.

Del mercante pannaiolo Guglielmone Rossignolio di Chieri a cavallo tra XIV e XV secolo, abbiamo invece già accennato¹⁶².

Ora, benché dipanare la genealogia dei Rossignoli di Chieri e Racconigi non sia affatto semplice, da plurimi indizi si deduce che un ramo dei Rossignoli di Chieri fosse divenuto borghese e poi cittadino di Racconigi entro la prima metà del XIV secolo perché nel 1348 la Comunità si obbliga con Antonio *Rosignoli* per la somma di 64 fiorini d'oro¹⁶³ e nel 1352 troviamo già una vertenza tra l'Università del Popolo di Racconigi e i signori *Rosignoli* e Costanzi che "pretendevano" di essere dell'Università dei Nobili e come tali trattati¹⁶⁴. Il verbo impiegato dal registatore dell'archivio comunale suggerisce eloquentemente il fatto che fossero ritenuti degli intrusi dal corpo nobiliare racconigese. La vertenza nel 1353 fu oggetto di sentenza del castellano in seguito ad appello contro la detta comunità indetto dai signori Benedetto, Guglielmo, Giorgio e Tommaso Rossignoli e Fian-detto (?) e Bartolomeo de Costanzi¹⁶⁵.

Quindi alcuni di questo ramo tornano a Chieri nei primi lustri del Quattrocento, da cui nuovamente verranno a ristabilirsi in Racconigi (pare il caso di Leonardo di Giovanni): siamo dunque di fronte a una sola famiglia basculante tra i due paesi¹⁶⁶.

Ma veniamo ai documenti: tra le pergamene racconigesi conservate a Torino¹⁶⁷ un certo numero di esse riguardano i Rossignoli: una pergamena del 1414 si riferisce a un Giovanni Rossignoli di Racconigi "nunc habitantes in Cherio", nel 1420 Giovanni Rossignoli, ormai detto di Chieri, riceve in Racconigi l'obbligo di Lorenzo Gribaudo e Francesco Dunsasio per 75 scudi d'oro a essi concessi in grazioso prestito¹⁶⁸; altra pergamena del 1431 è relativa ancora a lui, altre del 1443 e 1449¹⁶⁹ a un nobile Leonardo Rossignoli di Racconigi in relazione di affari con quel Giovanni Venera di cui parleremo oltre¹⁷⁰. Il 30 dicembre 1445, nella casa di Giacomo Rossignoli di Chieri, Leonardo, figlio ed erede dell'usuraio Giovanni Rossignoli di Chieri prestava cauzione al vescovo per i *male ablata* paterni al fine di ottenere l'indulto e la sepoltura ecclesiastica per il padre¹⁷¹; qui però non si fa cenno al suo stato nobiliare, ma sappiamo che già il padre era detto nobile come compare in un atto del 22 maggio dello stesso anno¹⁷². Nel 1462 ritroviamo un Leonardo Rossignoli ancora in relazione con Enrietto Venera mentre nel 1466 Francesca, figlia di un altro Guglielmo Rossignolio, il noto agente della filiale in Ginevra della compagnia Della Casa-Guadagni (inviato a Firenze, Milano

e Venezia)¹⁷³, sposa Enrietto Venera di Racconigi¹⁷⁴. Le relazioni economiche e parentali dei Rossignoli coi Venera sono assai significative in quanto quello che è stato considerato da Comba l'atto più esplicito per la storia serica racconigese è un atto del 1463 che riguarda proprio Giovanni Venera (o *Venero*) che insieme ai figli Enrietto e Pietro costituiva una società commerciale coi nobili Malingri di Bagnolo per il commercio delle sete e per la fabbricazione di nastri (*liameti*) e tessuti¹⁷⁵.

Si badi bene però che a Chieri abbiamo nel Quattrocento due Leonardo Rossignoli e tutti e due coinvolti nell'arte della seta: uno è il figlio di Giovanni (l'usuraio) che stringe patti con mastro Urbano da Viterbo e sua moglie e che poi probabilmente torna a Racconigi, l'altro è quello figlio di Guglielmone di Chieri (con tutta probabilità l'agente della suddetta filiale ginevrina) e che sposa *Miglota* figlia di Iacobino Maglani¹⁷⁶ da cui ha i figli Giovanni, Bernardino e Guglielmo. Da un suo prezioso atto del 1466 sappiamo che Leonardo, avendo nel medesimo anno fatta donazione al figlio Guglielmo di vari beni descritti in atto stilato da un notaio di Racconigi, volendo essere equanime con gli altri figli donava pure a Giovanni e Bernardino varie proprietà in Chieri e Racconigi¹⁷⁷. Considerata anche la parentela coi Venera non sarà dunque pura coincidenza se dai consegnamenti del 1466 questo Leonardo risulta possedere una *domus veluterii* in quartiere Albussano¹⁷⁸ che poi alienerà¹⁷⁹ il 16 novembre 1475 al maestro setaiolo Matteo Borgarello di Cambiano, abitante in Chieri, per 280 fiorini¹⁸⁰. All'atto erano significativamente presenti i setaioli Giovanni Ludovico Allamani di Torino e Pietro Denti di Bellano¹⁸¹ abitante in Torino *magistri texutorum*¹⁸² e Antonio de Codevilla *alias calderia* di Chieri. Poco dopo Leonardo rimetterà alla moglie *Migliota* il credito verso Matteo che, per prima soluzione del debito, le consegnerà tanto velluto e un tessuto di seta bianca per il valore di sedici fiorini e otto grossi. Tutto ciò sembra rivelare una trama sommersa di legami economici e sociali lungo l'asse Torino-Chieri-Racconigi e depone per un coinvolgimento diretto dei Rossignoli (almeno fino al 1475) nel ruolo di mercanti committenti ossia *seaterii* o almeno di finanziatori: per il loro rango mercantile è infatti difficile immaginarli nel ruolo di semplici locatori dell'immobile e tantomeno in quello di maestri setaioli.

Sulla *domus veluterii* del secondo Leonardo dobbiamo registrare una curiosa coincidenza: detta casa era coerente a quella del sarto Porello Guala, esattamente come quella che il primo Leonardo concedeva, parte in affitto e parte in vendita a mastro Urbano da Viterbo, ma questa era sotto quella torre dei Gerbo che (come vedremo) lo studioso Ferruccio Ferrua colloca in ben altro luogo; inoltre tra i beni che l'altro Leonardo ipoteka nel 1465 troviamo due giornate di terra *ad Romagnanum* che paiono le medesime cedute dai coniugi Gentili al primo Leonardo.

Certo i loro traffici erano diversificati, ed è forse proprio nel senso di una diversificazione orientata alla seta che nuovi documenti raccongesse potrebbero far luce sulla loro attività.

Si parlava di “uno” degli anelli di congiunzione, perché a ben vedere i legami tra Chieri, Raccogni e il territorio circostante sono imprevedibilmente più ricchi¹⁸³.

Quello che invece si delinea per i Rossignoli, anche dai patti con mastro Urbano da Viterbo, è un ruolo padronale tra ospite e committente che è poi una delle più consuete varianti del *seaterio*, alle cui dipendenze stavano uno o più maestri setaioli. Per il non lontano ambito milanese Maria Paola Zanoboni ipotizzava, almeno per quel che riguarda la tessitura della seta, che molte assunzioni fossero mascherate dietro la locazione di una camera o dietro la locazione o la vendita del telaio¹⁸⁴. Se poi Urbano, come tutto lascia supporre, si rivelasse il primo dei *magistri in arte texutorum* di Chieri, allora bisognerà sottolineare ancora una volta la caparbia autonomia di scelta di questo centro, un'autonomia che appare chiaramente anche per il guado¹⁸⁵ come per le arti belle (si pensi al portale *celte sculpto* della Collegiata). Il primo non significa il capostipite perché, come vedremo, anche la storia della seta a Chieri è una storia decisamente polifonica.

II.1.2 *Tra Chieri e Genova e tra seta e finanza: il seaterio Antonio Simeoni dei signori di Rivera* [Regesti nn. 08,09,10,19]

A un occhio poco smaliziato, il profilo di Antonio Simeoni parrebbe formato da tre fili mal assortiti. Abbiamo quello del nobile feudatario di antichissima schiatta dell'Albergo dei Balbi che, dopo la scomparsa dei principi d'Acaia e alcune vicende avverse¹⁸⁶ si è come defilato dai ruoli di prestigio a Corte¹⁸⁷ allontanandosi, non

solo fisicamente, anche da Chieri. Abbiamo poi quello del finanziere e procuratore a Genova al quale si affidano diverse famiglie e istituzioni chieresi per riscuotere, alienare e reinvestire i cosiddetti “Luoghi di Genova”¹⁸⁸ ossia quei titoli di credito del Banco di San Giorgio che costituivano la cassaforte privilegiata dell'aristocrazia e del clero chieresi. Abbiamo infine quello, sorprendente ma nemmeno troppo¹⁸⁹, del *seaterio* genovese, vale a dire dell'impresa committente dei maestri setaioli e lavoratori della seta. È il filo che conosciamo di meno, per dipanarlo sarebbe necessario impegnarsi in un'annosa campagna di scavi archivistici nel notarile genovese, per ora sappiamo solo che il 29 ottobre 1442 Antonio Simeoni e Lodisio Paxerio di Fossano figurano come procuratori dei fratelli Stefano e Guglielmo Romana e di *Gimeto* Fabri di Saint-Claude nel Gex¹⁹⁰.

Nell'archivio di Santa Maria della Scala a Chieri sono conservate tre pergamene cucite che possono dirci qualcosa: una, datata il 10 luglio 1441 e rogata dal notaio Tebaldo Civeria borghese di Chieri, in cui il Capitolo di S. Maria, su mandato del suo Prevosto¹⁹¹ don Antonio de' Rossi dei signori di Piossasco, acquistava nove luoghi di Genova e un quarto di altro luogo da Amedeo de Rossi (suo congiunto)¹⁹² al prezzo di 27 *ianuini* (ossia ducati) per ogni luogo, per un totale di 250 genovini ricevuti per mano di Oberto de Villa. La seconda pergamena, rogata a Torino l'11 maggio 1448 dal notaio Antonio de Simondis di Cavour, è invece una sentenza emanata da Francesco de Pistorio (già canonico di Chieri e allora vicario episcopale) su istanza di don Tommaso de Burgo sindaco e procuratore del Capitolo di S. Maria contro Amedeo de Rossi dei signori di Piossasco per inadempienze. La terza pergamena (più interessante per il nostro tema) è un atto rogato il 6 maggio 1450 dal notaio genovese Bartolomeo Ricio del fu Disserrino con cui il mercante e imprenditore serico Bartolomeo Gatto di Genova (“Bartholomeus Gatus seaterius civis Ianue”)¹⁹³ conveniva col canonico Tommaso de Burgo¹⁹⁴ per la gestione di tre luoghi di Genova e tre quarti di altro luogo, riconoscendogli come procuratore la potestà di arrestare, detenere e incarcerare tanto in Genova come in Savona, Finale, Pisa, Firenze, Chieri, Carmagnola e in qualsiasi parte di Piemonte, Asti, Savoia, Provenza, Francia e Lombardia. Presenti fra i testi “Anthonio de Simionis de Cherio, Paulo de Petraclavina¹⁹⁵ textorem pannorum sete in Ianua

et Lazarino de Lationo de Sigestro etiam textorem pannorum sete in Ianua”. Antonio compare dunque in un contesto completamente immerso nella seteria genovese.

A proposito di quel *textorem pannorum sete* va ricordato quanto con acribia notava una storica attenta come Maria Paola Zanoboni, ossia che per l'ambito della seta e del lino il termine “tessitori” assumeva una connotazione assai diversa rispetto alle altre arti tessili, identificando non dei sottoposti, seppur specializzati, che faticavano al telaio, ma in realtà dei “maestri imprenditori”¹⁹⁶. Ecco quindi riemergere il *côté* sovversivo di questa affascinante fibra.

Il 19 settembre 1450 Carlino Ravetta di Chieri fu Guglielmo¹⁹⁷, a causa di un debito di 250 genovini, dava in pegno ad Antonio Simeoni una casa sita nella città di Genova, “in contratam sartorie sive copertorie” coerente gli eredi di Antonio (*de*) Burgaro e Paolo Maynerio, in cui allora abitava Damiano *de* Burgaro, più una *domuncula* in contrada di S. Tecla in cui dimorava la moglie di Simone di Mongiardino calzolaio che allora la teneva a pensione da Carlino¹⁹⁸.

Un anno chiave per Antonio pare essere il 1455, infatti in marzo raggiunge un accordo coi fratelli milanesi Francesco e Pietro Pozzobonello per un suo credito¹⁹⁹ non precisato di 563 ducati e mezzo verso il defunto Ambrogio (loro fratello) e il detto Pietro, mentre in giugno sposa Maria, figlia del fu Bartolomeo Bertone de Balbi, ricevendo in dote dai fratelli di lei, Michele e Giorgio (anche a nome di Giovanni Antonio assente), la somma di 800 ducati²⁰⁰, infine in luglio stringeva affari di seta con un chierese fresco immigrato da Sommariva Bosco: Ludovico Bono. Chi era costui? Intanto sappiamo che era fratello di Oddone Bono²⁰¹, uno speciale anch'esso di Sommariva Bosco e residente in Chieri, che troveremo ugualmente implicato nel commercio serico e in buone relazioni coi *de Maerno*. Si trattava forse di un merciaio che rivendeva seta, del resto i fratelli Bono possedevano ciascuno in piazza Mercandillo metà di un palazzo porticato e della bottega prospiciente²⁰² confinante coi Rossignoli (e qui il cerchio si chiude).

La scelta di inserire tra i registi il credito e la transazione di Antonio coi Pozzobonello potrà sembrare azzardata, perché di fatto il documento non menziona esplicitamente la seta, ma si dà il caso che Ambrogio²⁰³ e Francesco Pozzobonello fossero direttamente coinvolti nel commercio serico anche in società con Gottardo Panigaro-

la²⁰⁴, mentre altri Pozzobonello saran soci dei *de Valle*²⁰⁵. Anche i patti col Bono non dovevano essere un fatto occasionale se il 14 luglio 1459 il nobile Antonio Simeoni faceva testamento ricevuto dal notaio Lanzaroto de Codevilla di Chieri alla presenza dei testi Luciotto de Prato, Antonio Giovanni Piantaporro, Bertino *Boxio* e Oddone *Caloxio* di Chieri e dei fratelli Oddone e Ludovico de Bono di Sommariva Bosco e di Cristoforo Nigro “*comorantibus in Cherio*”²⁰⁶.

II.1.3 *Tra Chieri e Ginevra: de' Revigliasco*²⁰⁷, *Servion*²⁰⁸, *Gribaldi*²⁰⁹ e *Tana*²¹⁰, *mercanti di seta* [Regesti nn. 03, 04, 05, 06, 15, 16, (17), 39, 40, 41, 43, 44, 45, 46]

Gli intimi legami d'ogni genere tra il Piemonte e Ginevra sono ben noti e documentati. Anche l'intraprendenza di mercanti *apotecarii* (speciali) e operatori piemontesi sul Lemano è un fatto assodato: tanto i chieresi, quanto i vicini moncalieresi e molti altri (soprattutto da Vigone) sono sempre stati di casa a Ginevra. Quanto ai chieresi, il famoso Domenico *Bencio* (Benso) aveva casa a Ginevra almeno dal 1404 e ivi anche il celebre medico di corte Luchino Pasquali (1413) quindi Bartolomeo Bertone e Manfredo Mercandillo (1421), seguiti l'anno dopo da Tommaso Mercandillo²¹¹. Nel 1429 i fratelli uterini Iacobo de Ruata e Lorenzo Tana cederanno a Odonino de Villa tutti i diritti che avevano verso Nicolao Tana per una società di spezieria che possedevano in Ginevra²¹². Anche l'*apotecario* Nicolino Lingoti di Moncalieri, suocero di Gregorio Benso, vi risiedeva stabilmente dal 1449 e con lui i figli Giovanni e Michele. Giovanni sarà *Maître de la Halle vieille* nel 1465-1466: un frangente delicatissimo per la sopravvivenza di quelle fiere.

Sarà bene ricordare come Ginevra, oltre che meta obbligata di molti mercanti per le sue fiere, fosse inevitabilmente uno dei maggiori mercati di rifornimento per le sostanze tintorie nostrali²¹³ ed esotiche²¹⁴, soprattutto per un centro laniero come Friburgo dove la tintura rivestiva un ruolo insospettabilmente vivace²¹⁵, ma anche per regioni circostanti come il Vaud sabauda, la contea di Borgogna (poi *Franche Comté*), il Delfinato, come pure l'Alsazia e altri paesi tedeschi del sud. Non a caso molti speciali piemontesi si trasferiranno sulle rive del Lemano. Degli stretti rapporti di alcuni rampolli chieresi con la filiale ginevrina della compagnia Della Casa-Guadagni abbiamo già accennato e vi torneremo ancora,

ma questi brevi cenni servono appena per sottolineare il rapporto ombelicale che univa Ginevra a tutto il ducato di Savoia.

Il primo documento a nostra disposizione su un cospicuo commercio di seta riguarda i nobili Michele di Revigliasco e Petriano Gribaldi in rapporti d'affari proprio con un nobile ginevrino. Michele doveva svolgere un ruolo importante nel commercio della seta, infatti nel 1459 lo troveremo coinvolto anche col setaiolo Amedeo Broglia²¹⁶.

Dipanare la figura e le origini del nobile Michele di Revigliasco significa infilarsi in un autentico ginepraio genealogico: possiamo almeno scartare con sicurezza che possa trattarsi di Revigliasco d'Asti, ma la sfida principale viene dal fatto che il consortile dei signori di Revigliasco era un variegato e frammentato guazzabuglio di famiglie²¹⁷, originate in teoria da un ceppo comune²¹⁸, ma in parte di obbedienza guelfa e in parte ghibellina.

Recuperarne la genesi e la parentela è un'autentica sfida senza affidarsi ciecamente agli arbitri mitizzanti di certi genealogisti. Tra queste famiglie, una (almeno nel XV secolo) si direbbe nota semplicemente col predicato feudale ossia *de Revigliasco*²¹⁹, le altre erano dette Parpaglia (vassalli dei Romagnano), Rayneris, Passavadi, Merlo, Cervella, Bezoni, de Cordua, Fabri, Mangini, Tartua, de Facio²²⁰, Truzis ecc.²²¹, ma tra i feudatari più antichi c'erano anche famiglie ben distinte come i Romagnano *in primis* e poi diversi Balbo (Simeoni, Bertoni, Bovetti ecc.), i Vagnone, i Provana ecc. Il nostro Michele appartiene a questi *de Revigliasco* o *Rovigliasco* noti solo col predicato²²² e si tratta del figlio e degno erede di Enrico *de Revigliasco*²²³ (o *Arrigo de Rovilhasco mercator Avinioni*)²²⁴, quindi apparteneva a famiglia della più alta aristocrazia mercantile che già nel XIV secolo operava ad Avignone²²⁵, Montpellier²²⁶, Manosca²²⁷, nel Delfinato²²⁸, a Genova e altrove, dislocazioni che tradiscono una probabile appartenenza al partito guelfo. Arrigo di Revigliasco e Michele *de Burgaro*, insieme a Gribaldone Gasco, sembrano gli unici di area chierese a far capolino nell'epistolario datiniano²²⁹. Il nostro Michele di Revigliasco era difatti, come il padre Enrico, un operatore internazionale che ritroviamo nei registri della filiale ginevrina della compagnia Della Casa-Guadagni come "Michele de Rovigliasco de Piamonte" (o *piamontexe*) dimorante a Ginevra²³⁰. I suoi rapporti

con la città emergono in tutta evidenza già dal famoso "Libro Giallo" della compagnia fiorentina di Antonio Della Casa e Simone Guadagni per mezzo dei quali tra 1453 e 1454 acquistava velluto nero e taffetà bigio²³¹.

Non sarà certo casuale si trattasse della stessa compagnia dove operavano i chieresi Guglielmo Rossignolio²³² (agente e mandatario fuori piazza della Compagnia), Giorgino Tana²³³ e almeno altri due piemontesi: un non meglio identificato Antonio di Riva, nipote di un Michele *de Piamonte* (o di Riva) pure interessato al traffico di panni serici²³⁴ e Francesco di Bartolomeo Fiorani d'Ivrea.

Una presenza obbligata quella piemontese per una compagnia straniera che doveva muoversi in quella che all'epoca era a tutti gli effetti la capitale mercantile del ducato sabauda.

La relazione d'affari tra Michele de Revigliasco e Jean Servion di Ginevra²³⁵ non pare esattamente quella tra il grande mercante e finanziere e il suo fattore-procuratore, ma si può intendere piuttosto come un rapporto societario all'interno di un comune ambito aristocratico-mercantile e probabilmente non subordinato²³⁶; di questa relazione conosciamo purtroppo gli strascichi, non la scaturigine, ma si tratta subito di strascichi complicati da gestire.

Siamo nel 1449, un anno molto critico per Ludovico di Savoia che vede la disfatta del suo favorito de Compeys a Romagnano e dello Chalcant a Borgomanero, la caduta di Finalborgo, (roccaforte dei Del Carretto che aveva appena fatto aderenza al duca di Savoia in funzione antigenovese) e infine l'abdicazione di Felice V dal papato. In un simile contesto di debolezza, per un ducato, anche economicamente, provato da ogni lato, era facile cadere nella tentazione di "soluzioni forti" e così il 12 novembre del 1449 il duca emanerà lettere di rappresaglia contro tutti i cittadini e patrioti di Asti e qualsiasi loro proprietà o credito in favore del nobile Michele di Revigliasco che era stato gabbato da suoi facoltosi debitori astigiani per ingente somma. A offrirci questa data e a farci da guida nel primo approccio a questa vicenda è lo storiografo e canonico saviglianese Casimiro Turletti²³⁷ che la prende ad esempio "della unione, della forza e del senno cittadino nell'attraversare le vicissitudini di questi deplorabili tempi". Tutta la vicenda sarebbe qui troppo lunga da sciorinare, ma la sostanza è che il Comune di Savigliano aveva acceso un mutuo di 640 fiorini dal nobile

astigiano Giovanni Francesco Solaro di Bra²³⁸ e il Revigliasco avendolo saputo ottenne dal duca di esigere la somma dal detto Comune mettendo in gravissime difficoltà non solo questo, ma anche i borghesi che si erano offerti mallevadori per esso. Così dopo nuove lettere d'ingiunzione (14 novembre) e il conseguente appello al duca di illustri suoi avvocati (14 dicembre), ecco che una nuova ingiunzione del duca imponeva ai mallevadori di risolvere il debito entro il 19 dicembre o di presentarsi a Torino tre giorni dopo con adeguate giustificazioni. I mallevadori però non si mossero per ottimi motivi e così il 28 dicembre si presentavano al Consiglio della Comunità Jean Servion (procuratore del de Revigliasco) e Claudio Perussoti, cavaliere ducale, per procedere contro i detti mallevadori, ma la cosa andava per le lunghe e i saviglianesi tennero duro inviando cento fiorini al duca per rabbonirlo e finalmente il 9 aprile 1450 lo stesso duca inviò tale "Giovanni Bastardo di Giaj" a riscuotere i 640 fiorini dal Comune, che nel frattempo aveva liberato i mallevadori.

Sempre a conseguenza della rappresaglia contro Asti l'11 gennaio 1450 il duca emanava ordine sovrano ai commissari *ad hoc* Louis de Menthon, procuratore fiscale, e Baldassare di Valperga, di porre all'asta un feudo di Pietro Pallio o *Pallido* di Asti negli Stati di Savoia²³⁹.

Il 21 maggio 1450 con lettere date in Chieri il Duca Ludovico di Savoia sospendeva queste lettere di marca contro Asti già concesse a Michele di Revigliasco e Giovanni Servion di Ginevra essendo pendenti negoziati di reciprocità col milite e Vicegovernatore orleanese della città don Antonio *de Montafia*²⁴⁰. Ma questi negoziati non dovettero avere l'esito sperato.

In sostanza il Revigliasco e il Servion avevano contratto in Ginevra una società mercantile e in Asti un loro forte credito non era stato saldato. Che in questa società i panni serici avessero un peso importante lo ricaviamo da diversi documenti successivi come pure che in rapporti analoghi col Servion fossero altresì il magnate Petrino Gribaldi²⁴¹ e Matteo Tana, figlio di Lorenzo, ambedue di Chieri. Anzi nel 1452 (un anno bollente per Petrino)²⁴² proprio il Servion si confessava debitore di Petrino, *mercatore habitatore Avignioni*, per 172 fiorini di buon peso. L'atto era stilato a Ginevra in *Bourg-de-four* alla presenza di Martino Grasso (Grassi) di Milano, lo stesso che l'anno seguente sappiamo coinvolto nell'impresa serica torinese.

La disputa commerciale, come dicevamo, non dovette trovare immediata soluzione, difatti in coda a un tardo volume di ordinati del Comune di Asti²⁴³ è presente un lungo memoriale in francese tardomedievale purtroppo non datato, ma successivo al 1452²⁴⁴, con alcuni capitoli di querele presentate dal Comune di Asti presumibilmente al Governatore²⁴⁵. Uno di questi ci svela il motivo della rappresaglia sabauda: "X ans passés u environ les tresexcellents seigneur Monsieur le duc de Savoye heusse conceda répresailles contre la cité et le Pays d'Ast à ung Jehan Cervion de Genevre ou aultrement à Michel de Reviglasche subget dusdit Monsieur de Savoye à cause d'aucune dette en quoy le noble Loys de Solier des seigneurs du lieu de Govon, feu [fief] de Monsieur l'Evèsche d'Ast, estoy obligé ausdits Jehan Cervion et Michel, le quelle dette est d'une certaine somme d'escus d'or, dont à cause desdits répresailles en bonne verité lesdits Jean Cervion et Michel en ont execu plus du tierz ou le quart plus de ce qu'il devoient avoir...". Il brano prosegue lamentando anche le decisioni del Consiglio di Torino (*le Collège de Thurin*) e pure la minaccia di una nuova gabella.

Sui legami finanziari del nobile Petrino Gribaldi de' Gribaldenghi, futuro "argentiere" e poi consigliere ducale²⁴⁶, col mercante e nobile Matteo Tana, possiamo invece pensare che tra questi dovesse esistere un sodalizio capace di agire indifferentemente in qualsiasi campo o fonte di profitto, con una versatilità che potrà sembrare sorprendente e che porta a credere che la seta, almeno per Petrino, fosse solo una delle tante occasioni di lucro, e dunque questa transazione pur importante del 1451 ha forse per lui una valenza occasionale, mentre per Matteo possiamo notare una certa continuità d'interesse per l'ambito serico (si veda il credito del 1458, la procura al Rogeri del 1460, le transazioni del 1471 e 1474), benché fosse impegnato in vari altri traffici²⁴⁷.

Il 26 marzo 1474 il nobile Martino de Villa, già podestà di Chieri, venne citato fuori patria da un certo commissario a causa di alcuni genovesi agenti contro Matteo Tana²⁴⁸.

Il 27 aprile 1453 Petrino otteneva dal duca Ludovico speciali lettere di salvacondotto e inibizione di molestia per sé, il suo seguito, le sue mercanzie ecc. salvo il pagamento dei soliti pedaggi e tributi e salvi gli ordinamenti sulle monete e i provvedimenti restrittivi sulle vettovaglie²⁴⁹. Da

una pergamena del 7 febbraio 1463²⁵⁰ sappiamo che, in seguito alla morte del padre Lorenzo²⁵¹, Matteo si trovava astretto verso Petrino per diverse somme e ragioni (risalenti a certi conti tra Petrino e Lorenzo), incluse lettere di cambio, per la somma di 230 ducati ed essendo le due parti venute a lite con diversi alterchi, onde evitare ulteriori rancori e inutili spese venivano a composizione eleggendo arbitri i loro amici Pietro Gaviti (per Petrino) e *Petremand* Gaviti (per Matteo) cittadini di Ginevra e rimettendosi al loro giudizio sotto certe pene²⁵².

Questi attriti non dovettero compromettere i loro rapporti d'affari perché il 17 febbraio 1472, in Vercelli, nella casa di Antonio *de la Gera*, Matteo confessava di dovere ben 2000 scudi d'oro a Petrino, consigliere e argentiere ducale, nonché *Magister Camere denariorum* del duca per somma di debiture fiscali dovute a esso duca da vari ufficiali sabaudi²⁵³, le cui somme Matteo riceveva a nome di Petrino promettendo, dopo aver giurato sul Vangelo, di rimborsarlo dei detti 2000 scudi in Lione al banco dei fattori dei Medici, ossia 1000 scudi alle prossime fiere di agosto e altri 1000 a Ognissanti e, in caso d'insolvenza nei termini fissati, impegnando i suoi beni con cambio, ricambio, debiti e interessi in Lione, Ginevra, Vercelli, Torino, Ivrea, Susa, Chambéry, Avigliana o Rivoli²⁵⁴. Oggi questo si direbbe un uso disinvolto del denaro pubblico, ma qui Petrino come finanziere ducale si avvaleva semplicemente dei suoi ampi crediti, come dimostrano alcune lettere autografe del Duca Ludovico e di Filippo di Bresse²⁵⁵.

Petrino aveva piena autonomia di azione e se il suo circuito di riferimento oscillava tra Avignone, Ginevra²⁵⁶, Lione e Genova, era perfettamente in grado di intervenire su mercati più lontani: nell'aprile del 1456 Libanore di Stefano di Gragnano²⁵⁷ abitante di Napoli e Lorenzo di Scozia di Napoli erano con lui obbligati per la somma di 490 ducati di Venezia per *istromento* del 1453 rogato da Tommaso Lardori di Castellammare di Stabia e per altro *istromento* del medesimo anno e notaio per la somma di 1216 ducati correnti napoletani, le cui somme promettevano di *mercure* e trafficare secondo i patti e delle quali dovevano ancora rendere 544 ducati veneti, impegnandosi quindi a consegnargli in Chieri otto cavalli pugliesi di diverso pelo e stabilendo come procuratori i *domini* Antonio *de Valencia* e Sisto Atanulfi praticanti nella Curia Romana²⁵⁸.

Del Gribaldi restano da ricordare gli stretti rapporti con Cuneo e il cuneese: non solo prestava al Comune che gli impegnava tutti i *predia comunia*²⁵⁹, ma pare si fosse proposto tra i benefattori dell'Ospedale di Santa Croce²⁶⁰ e intorno a Cuneo aveva pure acquisito vasti possedimenti con diritti d'acque. Ora la probabilità che un simile finanziere e avveduto speculatore potesse essere coinvolto in loco o in altri centri vicini come finanziatore di attività protoindustriali (carta, seta, panni, ferro o altro) o gestore di altri cespiti di profitto, è piuttosto probabile²⁶¹, ma la *liaison* tra Petrino e Cuneo è ancora tutta da studiare.

Di natura agricola sembrano invece i rapporti che in età matura lo avvicinarono ad Antonio Simeoni²⁶² fino a prendere temporaneamente dimora nel suo castello di Rivera: il 7 agosto 1484, proprio in una camera di quel maniero “quia ad presens habitat spectabilis Petrinus Gribaudo” e alla presenza dei nobili Antonio Simeoni e di Gaspardo suo figlio, Petrino faceva procura in capo al nobile Bonifacio de Bullio di Chieri per riscuotere i crediti che aveva verso i drappieri Bartolomeo e Stefano Borrelli di Chieri “super nundinis Lugdunii”²⁶³. Sono anni però in cui gli interessi di Petrino sembrano rivolti, oltre al cuneese e alle acquisizioni fondiarie, a diverse attività creditizie e speculative²⁶⁴, come nello stesso 1484 una transazione per 362 libbre di zenzero con Iacobo Columbi di Chambéry col quale verrà a lite dinanzi al Consiglio Cismontano di Torino²⁶⁵.

II.1.4 *Guidetto Gribaldi, un seaterio tardivo?* [Regesti nn. 36,37,39]

Guidetto più che tra i possibili iniziatori dell'arte serica a Chieri, andrà semmai posto tra gli emuli. Intanto va chiarito che non appartiene alla medesima linea di Petrino, anzi è un suo lontanissimo parente della linea dei consignori di Santena. Ma mentre per Petrino la seta doveva essere una delle varie occasioni di lucro in cui era impegnato, Guidetto si può ritenere a tutti gli effetti un *seaterio* ossia un committente, seppur tardivo, ma di lui non conosciamo un preciso interesse per l'ambito serico precedente al 1470 e nemmeno successivo se non fosse che nel 1482 proprio Guidetto è in testa alla congregazione preposta dal Comune di Chieri all'esame della richiesta di abitacolo di Cristoforo Nigro di Ciriè.

Tuttavia non sarà da ignorare che l'11 febbraio del 1467 Guidetto era debitore di Matteo Tana per la somma di 103 scudi di Savoia (a 24 grossi

l'uno) che Matteo a sua richiesta aveva pagato al mercante genovese Domenico Giustiniani presso il quale Guidetto era obbligato per spese di vitto e vestito verso Giacomo Vignola di Chieri, suo fratello uterino e figlio di Simonino Vignola (un Merlengo) e a Giacomo consegnati in certi anni, tanto in Lione quanto in Ginevra, obbligandosi Guidetto a restituire detta somma a Matteo entro Ognissanti con le solite promesse²⁶⁶. Le caratteristiche di questo debito sembrano prefigurare tra il Vignola e il Giustiniani un rapporto di firma tra garzone e mercante, e tra Giacomo e Guidetto un rapporto tra pupillo e tutore, ma resta inequivocabile che tra Matteo e Guidetto intercorressero buoni rapporti d'affari. Non sarà poi secondario il suo interesse per le tappezzerie figurate visto che nel 1469 ne acquisterà una dal nobile veneziano, naturalizzato chierese, Francesco Donati o *Donayto*. Considerata poi la comune appartenenza all'albergo dei Gribaldenghi non è escluso che Guidetto potesse interessarsi alla seta tramite la singolare figura di Amedeo Broglia, anche se il fatto che il maestro di tessuti Giovanni Forgeri, già allievo di Mallano Martino, si ponesse al suo servizio, potrebbe invece tradire una continuità di legami a noi ignota con la sua bottega.

II.2 *L'ombra dei marcerii chieresi?* [Regesti nn. 09, 10, 14, 20, (23), (31), 33, 49, 50, 51]

Nella ricerca dei maggiori "indiziati" nello stabilimento dell'arte serica in Chieri si è cercato soprattutto tra i nobili impresari che potevano finanziarne l'impianto, ma a rigore non andrebbe trascurata anche questa professione per la sua nota affinità coi manufatti serici²⁶⁷: si noti poi che a Genova fino al 1432 *seaterii* e *marcerii* facevano parte della medesima corporazione²⁶⁸. A Chieri erano presenti molti merciai e sarebbe faccenda tediosa censirli tutti, tuttavia non si direbbero molto interessati alla seta, anzi, dall'esplorazione del superstite notarile e da altre fonti pare che si interessassero non solo della rivendita di mercerie²⁶⁹, ma anche del commercio al minuto dei fustagni, che anzi risultano prevalenti negli atti che riguardano alcuni dei più attivi, in particolare un merciaio disinvolto come Martinetto Barroeri di Perlasco in Valsassina, figlio di Iacobo²⁷⁰, abitante nel quartiere Albussano, più di rado per i suoi vari congiunti.

Ora fra tutti i *marcerii* presenti a Chieri negli anni quaranta-sessanta e oltre del Quattrocento nessuno parrebbe più indiziato di personaggi

come Giorgio e Gabriele de Maerno sicuri congiunti dell'oste Stefano de Maerno *alias Turcheti*²⁷¹. Tuttavia le glorie seriche lionesi del succitato *Etienne Turquet*, nel secolo seguente, non devono intrappolarci in facili quanto scivolose anticipazioni. Gabriele nel 1457 acquistava la casa ossia palazzo di Saladone Gribaldi nel quartiere *Ialno* nella via dei Gribaldenghi²⁷². Nel 1462 teneva la bottega di merceria di proprietà di Martino e fratelli de Villa²⁷³ proprietari anche del contiguo *hospicium leonis* che includeva quattro botteghe.

Dalla fine del XV secolo²⁷⁴ fino a tutta la prima metà del XVI secolo, la più intraprendente famiglia di merciai chieresi sarà quella dei nobili Caimi (oriundi milanesi), con un passato per nulla occasionale nell'arte serica²⁷⁵ e in complessi rapporti d'affari con personaggi di Lione, delle Fiandre²⁷⁶ oltre che di Genova e di altre piazze d'Italia che qui sarebbe prematuro trattare. Basti dire che i Caimi avevano affiancato i Solaro sul Bricco della Casana (posizione più che invidiabile), dove possedevano un ameno "viridario". Non a caso tra le coerenze dell'anzidetto *hospicium leonis*, dichiarate nel 1486 nella sentenza arbitrale tra le eredi di Martino e Oberto de Villa, ritroviamo Giovanni Pietro e Gaspare *de Chaymis* con le loro mogli²⁷⁷. Tuttavia, seppero diversificare ampiamente le loro attività, come si può ben percepire da un documento del 1528²⁷⁸: si tratta di un atto di locazione in cui la nobile Franceschina, vedova di Gaspare Caimi, affitta per tre anni al commendabile Bernardino Piglioli, due botteghe e una casa in quartiere Arene con talamo e camminata, inclusive di ben 16 telai per fustagni. Non una diversificazione marginale quindi.

Tra gli ultimi merciai arrivati abbiamo anche Giovanni della Colla di Fobello, figlio di Bertino, che nel 1498 sposerà Giovanna figlia di Girolamo *de Becho* di Chieri²⁷⁹. Suo fratello *Millano* nel suo testamento (10 giugno 1521), legherà alla cappella di Santa Caterina da egli costruita a Fobello *in Bocho* accollandosi un quarto delle spese che si sosterranno "in pingendo dicta capella"²⁸⁰.

Un'altra categoria da considerare tra quelle in qualche modo coinvolte nell'arte serica sarebbe quella dei sarti, ma si tratta di categoria troppo folta anche per tentarne qui un minimo approccio. Basti dire che già il 29 marzo 1446 ottenevano la cappella di S. Anna in S. Francesco²⁸¹ mentre nel 1479 era già costituito un Collegio e una matricola dei sarti²⁸² di cui era allora abate

il sarto Migleto Aloardi e sindaci i sarti Giovanino *de Caligariis* e Vincenzo Pizardi²⁸³.

II.3. I MAESTRI DI TESSUTI E LE LORO BOTTEGHE

II.3.1 *Urbano de Gentilibus di Viterbo: una meteora?* [Regesto n. 07]

Ma chi era questo *magistro* Urbano *de Gentilibus* di Viterbo accasato con Brunetta di Andreone Richici di Chieri? Per ora sappiamo solo che a Viterbo una famiglia *de Gentili*²⁸⁴ pare nota almeno dal XV secolo proveniente da Camerino. Il titolo di *magistro*²⁸⁵ già lo colloca in una sfera professionale ben distinta da quella del mercante²⁸⁶ e il fatto che Urbano e la moglie solvano parte del loro debito in moneta e in tessuti serici lascia intendere che quelli fossero probabilmente il frutto del loro lavoro. È notorio come l'arte della seta, dopo la Calabria e la Sicilia fosse felicemente allignata nello Stato della Chiesa, nelle Marche soprattutto²⁸⁷, ma un po' ovunque e certamente pure in una città privilegiata dai papi come Viterbo. Dal poco che ne sappiamo può trattarsi di una semplice meteora e un centro pullulante di vita artigianale e mercantile come Chieri, col suo sottobosco zeppo di forestieri, sembra fatto apposta per farne perdere le tracce. Difatti di Urbano non v'è traccia né nelle taglie del periodo 1450-57²⁸⁸ né nei consegnamenti del 1466 e nemmeno nelle note a margine del consegnamento di Andreone nel volume di Albussano del 1437²⁸⁹, dove invece compaiono Iacobina, Agnesina e Brunetta²⁹⁰ che subentrano ad Andreone nella proprietà di varie parcelle di terra, tutte nel 1458 (anno del decesso del padre).

Anche le meteore però non passano invano e seguono una loro rotta, quella di Urbano s'incrocia coi Rossignoli, ossia col Leonardo di Giovanni (l'usuraio), che tutti gli indizi fanno credere trasferito a Racconigi intorno alla metà del secolo. L'ipotesi allora più prevedibile è che Urbano potesse aver seguito il suo datore di lavoro tra Maira e Meletta non essendo riuscito a riscattare quella casa che abbiamo motivo di credere la stessa *domus veluterii* che sarà dell'altro Leonardo.

II.3.2 *Amedeo Broglia: la sua bottega e i suoi affari tra Chieri e Avignone* [Regesti nn. 12, 15, (17), 18, 30]

Il nobile Amedeo Broglia de' Gribaldenghi²⁹¹,

decimo figlio del nobile drappiere Giovanni Broglia dei signori di Arignano e *Mossati*²⁹², avuto da Beatrisina di Michele Merlo dei signori di Santena, sua seconda moglie²⁹³, è forse la più singolare figura di setaiolo che compare a Chieri, perché non si tratta di un mero committente, ossia del *seaterio* che finanzia e commercia i prodotti di setaioli a lui sottoposti, ma di un nobile che esercita anche personalmente l'arte serica con una sua propria bottega. Non sappiamo nulla di preciso sulla sua formazione, ossia di dove apprese l'arte e presso quale maestro, ma considerati gli stretti rapporti della famiglia con l'ambito avignonese²⁹⁴ non è improbabile che possa essersi formato proprio in quella privilegiata *enclave* papale in terra di Provenza dove (come si è detto), l'arte della seta era allignata già nell'ultimo quarto del XIV secolo. Magari fu allievo presso quello stesso *Lucheto* maestro di Malano Martini. Difatti insieme coi fratelli Matteo e Ludovico diverrà presto erede delle sostanze del fratello Pietro che da tempo era divenuto cittadino di Avignone²⁹⁵, dove trattava diversi affari e nel 1470 agiva come procuratore di Francesco Parpaglia dei Signori di Revigliasco. Lo stesso Amedeo dovette risiedere più volte in quella città perché il 27 agosto dello stesso anno insieme col drappiere Antonio Camoto (anch'egli di casa ad Avignone)²⁹⁶, fu eletto procuratore dai fratelli Obertino e Giorgio di Montafia per trattarvi a loro nome i loro affari e le loro cause²⁹⁷. Pare eloquente che proprio i suoi fratelli stipulassero nel 1467 un contratto di *firma* per Avignone (regesto n. 30) al quale sono presenti Ludovico Bono e Cristoforo Nigro di Ciriè entrambi coinvolti in affari di seta. Un *Henrighetto de Montafia* fu poi procuratore di Pietro Petri o *Pierre* di Avignone (*campso* ossia cambiatore) figlio di Ludovico, per agire contro i suddetti fratelli Broglia, per recupero di ragioni ereditarie. Difatti tra Petri e Broglia v'erano plurimi legami di sangue: Isabella era figlia del noto *campso* di origini lucchesi Enrietto Tegrini o *Tegrini* (non *de Gismo* o *de Ginco*) di Avignone, già vedova di Ludovico Petri *de Dragonerio* (Dronero) anch'esso *campso* e cittadino di Avignone, che nel suo testamento istituiva il figlio Pietro erede universale, lasciando però a sua figlia Costanza (che da Pietro Broglia ebbe un figlio naturale, Giovanni) la somma di 1500 fiorini in dote e ben 2500 alla detta Isabella poi sposa di Ludovico Broglia, quindi altri

200 a Pietro Broglia; inoltre Giovannina, figlia del suddetto Ludovico Petri veniva poi impalmata da Giovanni (II°), fu Giovannino Broglia (quest'ultimo era fratellastro dei detti fratelli Broglia in quanto figlio di primo letto di Giovanni I°). Giovanni II° sarà stipite delle linee provenzali della famiglia²⁹⁸.

Il primo allievo noto Amedeo lo sceglierà nel 1457 tra le famiglie più cospicue di Carignano²⁹⁹, quei Portoneri tra i quali un decennio dopo Filippo II di Savoia sceglierà Libera³⁰⁰, una delle sue favorite e madre del bastardo Renato di Savoia³⁰¹ e poi di Antonietta e Pietro.

Di Matteo *de Bargis*, a sua volta maestro di tessuti (si veda il paragrafo seguente), non sappiamo se fosse suo allievo, ma certo era nella sua bottega già nel 1459 essendo presente alla transazione tra Amedeo e Michele di Revigliasco, sicuramente doveva essere per lui un valido collaboratore.

Quanto ai rapporti tra il nobile Revigliasco e i Gribaldenghi dovevano essere di vecchia data (lo abbiamo già visto per Petrino Gribaldi) probabilmente anche parentali.

Ma Petrino Gribaldi e Amedeo Broglia non furono gli unici Gribaldenghi coinvolti a diverso titolo nella seta: infatti il 20 maggio 1461 il nobile Guglielmo Moffa de' Gribaldenghi costituiva una società con Bartolomeo Cigliano di Savigliano del fu Lazzaro (probabile oriundo chierese) affidandogli 50 fiorini perché impiegasse tale somma nell'arte della merceria o in altre mercanzie oneste a comune lucro e sotto i patti annessi³⁰² e nel 1470 vediamo Guidetto Gribaldi nelle vesti di committente di un maestro setaiolo. Ancora il 4 gennaio 1498 Bartolomeo Moffa era creditore di Iacobo Luisi del fu Antonio di Chieri per 150 fiorini, inclusi 19 fiorini appena consegnatigli, che Iacobo s'impegnava a trafficare nell'arte dei *liameti* (nastri) di seta e di restituire "una cum medietate lucri" nel maggio prossimo venturo. Il 7 maggio 1499 Bartolomeo riceverà 64 fiorini da Iacobo che s'impegnava a consegnargli alle fiere di maggio sei ducati di residuo e il resto entro S. Michele, ma in realtà salderà del tutto il suo debito solo il 17 ottobre³⁰³.

Tuttavia Amedeo, da duttile affarista *à la page*, intuì per tempo che il vento a Chieri soffiava prepotentemente in favore di un consolidamento istituzionale di quell'arte del fustagno già presente almeno da un secolo, ma che ora con nuove regole e privilegi poteva ambire a

nuovi mercati. La sua conversione al cotone fu talmente riuscita che nel 1482 fu uno dei sei capitatori che redigeranno gli statuti e anche uno dei primi quattro eletti a "sapienti dell'arte", infine nel 1490 sarà, nella lista, il primo degli artigiani che giurerà la sua adesione all'Arte e l'osservanza ai suoi Statuti³⁰⁴. Cosa avrà portato nell'arte cotoniera della sua precedente esperienza?

II.3.3 *Matteo de Bargis da Caramagna, collaboratore di Amedeo Broglia* [Regesti nn. (15),18, 32, 34]

Matteo figlio di Giovanni, oriundo di Caramagna, si stabilisce dapprima a Santena e poi in Chieri nel quartiere *Ialno* (entro il 1439), dove ha casa tra la beccaria comunale e le case dei Costa.

Tra tutti i maestri di tessuti operanti a Chieri si direbbe il più sfuggente, perché contemporaneamente alla sua attività serica lo vediamo coinvolto in svariate attività mercantili di cui rendere conto minutamente sarebbe dispersivo. Sappiamo che nel 1450 darà in sposa sua sorella Margherita al sarto *Henchenus*, (talora *Henricus*), "de Nostra Dama de Aix in Allamania" (Aquisgrana) abitante in Chieri, mentre nel 1461 sposerà Maddalena, figlia di Ambrogio Farcolini (con 120 fiorini di dote)³⁰⁵. Dai documenti e contratti che li accomunano si può dedurre che fosse il collaboratore più qualificato di Amedeo, che forse si limitava alla gestione della bottega lasciando la conduzione dei telai a Matteo, maestro di tessuti e prestatore d'opera specializzato in damaschini figurati e tessuti piani. Dal 1468 sarà anche titolare di bottega, quando prenderà a firma il giovane *de Aniballe* di origini vercellesi, il cui apprendistato in realtà si chiuderà dopo poco più di un mese. Non è un caso forse se già negli anni settanta, mutato il vento (si vedano le osservazioni in coda), tornerà ai commerci, in particolare al *gualdo* e ai fustagni.

II.3.4 *La bottega di Mallano Martini di Cambiano, allievo di mastro Lucheto di Avignone* [Regesti nn. 21, 22, 24, 25, 28]

La figura di Mallano Martini e le ragioni che hanno permesso l'attecchire dell'arte in Cambiano sarebbero del tutto oscure se non avessimo un documento datato al 31 maggio 1462 in cui suo padre *Bertotus* rilasciava quietanza di 50 fiorini in moneta avignonese a Giovanni Foacia, figlio

di Michele, il quale si era prestato come fideiussore all'epoca dell'atto di firma con cui *Bertotus* affidava il figlio Mallano a "Magistro Lucheto, magistro textorum in Avinione". La firma non era che una sorta di contratto di apprendistato ed è quindi chiaro come Mallano avesse appreso l'arte da questo setaiolo di Avignone³⁰⁶.

Si dà il caso poi che il padre di questo Foacia non appartenesse alla nobile famiglia di Chieri, ma al ramo dei conciatori di Andezeno imparantati coi Valimberti che, come loro, emigrarono a Ginevra. Questo non sorprende perché la prolifica famiglia Martini di Cambiano³⁰⁷ era particolarmente versata nel traffico dei *motones*³⁰⁸, i loro occasionali acquisti di panni o di seta prima del 1462³⁰⁹ non sembrano far presagire nessun cambiamento di orizzonti. In ogni caso tra i Martini e i Borgarello, entrambi di Cambiano esistevano antichi legami e non a caso Matteo Borgarello, quando si stabilirà in Chieri alienerà proprio ai Martini le sue case di Cambiano.

L'esito dei suoi due contratti di *firma* noti, il primo con Giovanni Forgeri modificato e accorciato dopo sette mesi, l'altro col Cazulli sciolto dopo appena due mesi, può prestarsi a varie suggestioni, allo stato attuale tutte inconsistenti, ma certo Mallano doveva trovarsi in difficoltà.

II.3.5 Matteo Borgarello e la sua bottega tra Cambiano e Chieri [Regesti nn. 26, 35, 38, 43, 44, 45, 46, 47, 48]

La definizione che nel 1462 descrive Matteo maestro "in arte sete et textorum" non pare ripetuta altrove, ma insieme al suo inventario del 1486 resta sufficientemente eloquente: viene da pensare che non siamo solo di fronte a un artefice di pregiati tessuti serici o a un mero artigiano trasformatore (verrà definito anche "fabricator textorum"), ma a un vero maestro setaiolo a conoscenza di gran parte di quei procedimenti intermedi che stanno tra il bozzolo e il filato: dunque la categoria di maestro nell'arte dei tessuti sta forse un po' stretta al nostro Borgarello. La bottega di Matteo pare continuare temporalmente quella di Mallano Martino, ma non ci è dato di sapere se i due fossero in società. Inoltre risulta essere in ottimi rapporti con diversi maestri torinesi: quel Pietro Denti di Bellano abitante in Torino che compare in veste di teste nell'atto del 1475 col quale Matteo acquista dai Rossignoli la casa in Chieri nel quartiere Albussano già nota come *domus veluterii*, è

sicuramente identificabile col "Petrus Denti dictus de Abondi" che compare una decina d'anni dopo, proprio nel quartiere Albussano, avendo acquistato casa da Tomeno Borgarello fratello ed erede di Matteo³¹⁰.

Nella bottega del Borgarello dovevano trovare posto giovani apprendisti come Michele de Scoppo ma anche qualificati prestatori d'opera come Claudio Ziglardi di Ferney presso Ginevra: i contratti annuali del 1469 e del 1470 non vedono infatti un padre o un parente che mette un giovane a bottega, non abbiamo quindi un garzone o famulo-apprendista, ma un salariato, anzi un operaio specializzato forestiero che presta la sua opera al miglior offerente. Siamo comunque di fronte a un caso di quell'importazione e di ricerca spasmodica di mano d'opera specializzata straniera che caratterizzò tutti gli aspetti delle arti tessili (e non solo) per lunghi secoli. Verso la fine del secolo diverrà frequente infatti, la migrazione di vellutieri e tessitori genovesi.

II.3.6 Cristoforo Nigro, un centuriero ciriacense a Chieri [Regesti nn. 27, 29, (30)]

In una transazione intervenuta tra Guglielmo Cazulli e la Casa dell'Elemosina di Chieri il 18 febbraio 1457, gli amministratori della *Domus* vendevano a Guglielmo, *a patria absente*, per mezzo di Cristoforo Nigro di Ciriè suo genero *et coniuncta persona*, una giornata e 53 tavole di terra *ad Rosum* per la somma di 76 fiorini e sei grossi di cui la *Domus* riceveva 60 fiorini per mano di Domenico *Caloxi*, debitore di Guglielmo per certa sentenza arbitrale ricevuta da Matteo Visca, mentre riceveva il residuo della somma sia per mano di Guglielmo, o di Cristoforo suo genero, che di tasca di mastro Gardino de Cantono *de Casteno* (un carpentiere), altro cognato di Guglielmo³¹¹.

Questa parentela coi Cazulli pare significativa per Cristoforo visto che il nipote di Guglielmo, Francesco di Domenico, s'impegnava il 24 marzo 1462 a servire il setaiolo mastro Mallano Martini di Cambiano, sapiente nell'arte dei tessuti, anche se entrambi recederanno dall'impegno appena tre mesi dopo. Sempre nel 1462 proprio i carpentieri de Cantono *de Casteno* acquistano casa in quartier Arene, e risulta presente all'atto "Christoforo Nigro de Ciriacho Magistro textorum" abitante in Chieri³¹² che ora sappiamo loro affine per mezzo di Guglielmo.

Cristoforo nel 1465 doveva già avere in Chieri una sua bottega perché il 22 giugno teneva a

firma per nove anni *Vegnuto* Botalli di Volvera³¹³, ma la qualifica con la quale viene appellata più frequentemente è quella di *centurerio* ossia fabbricante di cinture di seta o nastri ecc., qualifica che ci lascia intendere come l'arte di Cristoforo si limitasse alla confezione di manufatti in seta di scarsa ampiezza. Lo ritroviamo nei consegnamenti del quartiere *Ialno* iniziati nel 1466³¹⁴ dove la sua dichiarazione è datata al 29 aprile 1488, ma pare riferita a una casa in Arene sul rio Tepice in parte già alienata a Michele Taglioti e che in parte passerà in eredità al figlio Antonio.

Ciò che maggiormente ci sfugge è se operasse in proprio o piuttosto come prestatore d'opera nell'orbita di qualche maestro chierese. O se magari alternasse le due cose, fatto tutt'altro che raro in questo ambito. La sua presunta collocazione in *Ialno*, ma soprattutto i contatti coi Broglia almeno dal 1467³¹⁵ potrebbero far pensare a un legame con la bottega di Amedeo Broglia o con coloro che dovettero rilevarne l'attività, visto che Amedeo ben prima degli anni ottanta dovette essersi convertito all'attività fustagnera³¹⁶, ma il fatto che Cristoforo fosse ricevuto abitatore di Chieri solamente nel 1482³¹⁷, ossia dopo almeno 25 anni di semplice abitazione (nonostante comparisse nei consegnamenti e nelle taglie da lunga pezza) e senza alcun riferimento alla sua arte, fa pensare che egli finora non avesse beneficiato di alcun intervento diretto del Comune perché vi si stabilisse con la sua arte. Siamo dunque di fronte a un "cane sciolto" che fatica a essere riconosciuto e a trovare il suo spazio? La parentela coi Cazulli, ben inseriti nel contesto chierese³¹⁸ pare smentirlo, ma di fatto Cristoforo sembra rimanere a lungo un integrato a metà³¹⁹. Tuttavia non sarà casuale che in testa a quanti per il Comune caldeggiavano la sua definitiva incorporazione nel 1482 comparisse Guidetto Gribaldi (sicuro committente di setaioli dal 1470) e del resto proprio in quegli anni Cristoforo entrava in familiarità con un altro esponente dei Gribaldenghi, il succitato Petriño Gribaldi, al punto da divenirne procuratore per recupero di crediti e di comparire come teste in molti suoi atti³²⁰, nessuno dei quali pare più riconducibile alla seta. Non è dunque improbabile che egli, come molti altri in questa città verticale che "di villano fa gentile"³²¹ avesse abbandonato la sua prima arte, per volgersi a più commendevoli negozi.

II.4 *Apprendisti e prestatori d'opera*: "firme" e "locatio operarum" (si veda tab. seguente)

II.5 *Il primo intervento del Comune* [Regesto n. 42]

Il laconico ordinato del 1 agosto 1475, fino a prova contraria, è il primo documento che ci testimonia l'interessamento diretto degli amministratori chieresi nella promozione dell'arte della seta³²². Seppur in modo più scarno ed embrionale e senza riferimenti ad alcun artigiano, va accostato, pur con molti distinguo, al ben più precoce intervento del Comune di Torino (1447-1453) e ai plurimi sforzi del Comune di Pinerolo a partire dal 1466, quando promuoveva la diffusione dell'arte tramite l'impianto di un filatoio e l'istituzione di una casa-laboratorio con lo scopo anche qui di dare la possibilità agli abitanti di apprendere i segreti dell'arte oltre che di pareggiare l'investimento compiuto.

Rispetto a Torino non traspare la ricerca del sostegno ducale e rispetto a Pinerolo non vediamo lo stesso slancio e decisione, probabilmente nemmeno gli stessi obiettivi, il 1475 è un'anno di svolta per le sorti del ducato, forse che le casse erano vuote e il fiato dell'iniziativa già corto? Resta degno di rilievo il fatto che questa delibera preceda di un anno il salvacondotto concesso dalla duchessa Yolanda ai mercanti genovesi di poter venire a trafficare in Chieri per quattro anni alla condizione che ai chieresi venisse concesso lo stesso in Genova (9 febbraio 1476)³²³.

Il fatto però più significativo è che questo intervento del Comune pare coincidere con un momento di stanchezza della produzione chierese. Difatti nel novembre dello stesso anno i Rossignoli, forse i più importanti committenti serici sulla piazza, cederanno a Matteo Borgarello la *domus veluterii*, una cessione che, se non mascherava altri accordi, ha tutta l'aria di un ritiro o per lo meno di un defilarsi della famiglia dall'ambito serico chierese. Può darsi che fosse già nell'aria da mesi che sarebbe venuta a mancare ai setaioli chieresi un essenziale supporto non solo di strutture dedicate, ma anche di connessioni al mercato e questo possa aver spinto il Comune a muoversi perché i suoi maestri setaioli non migrassero altrove.

II.6 *I nobili Segnorini (o Segnorili) maestri setaioli e vellutieri: un'incognita*

Come si riportava sopra dal Caffaro, il 19 settembre 1480 cadeva la richiesta di Angelino da Luserna al comune di Pinerolo di concedere un

CONTRATTI DI "FIRMA", "LOCATIO OPERARUM" E "PACTA" TRA MAESTRI SETAIOLI E APPRENDISTI o PRESTATORI D'OPERA A CHIERI (ANNI 1457-1470)

N.° REG.	DATA DEL CONTRATTO O SUO INIZIO	MAESTRO CONDUTTORE oppure <i>COMMITTENTE*</i>	GENITORE O PARENTE CONSEGNAnte	APPRENDISTA A FIRMA oppure <i>PRESTATORE D'OPERA</i>	ETÀ	PERIODO DELLA FIRMA
R12	1457.08.29	AMEDEO BROGLIA DI CHIERI	NICOLAO PORTONERI DI CARIGNANO (PADRE)	GASPARDO PORTONERI DI CARIGNANO	N.I.	4 ANNI E MEZZO
R18	1460.11.20	AMEDEO BROGLIA DI CHIERI		<i>MATTEO DE BARGIS</i>	N.I.	SEI MESI
R21	1461.05.28	MALLANO MARTINI DI CAMBIANO IN CHIERI	(CRISTOFORO FORGERI OREFICE MILANESE IN CHIERI, ZIO PATERNO)	GIOVANNI FORGERI DI CHIERI	maggiore di anni 18 minore di anni 25	2 ANNI
R22	1462.02.23	IDEM SOPRA	IDEM SOPRA	IDEM SOPRA	N.I.	FINO A PASQUA DELLO STESSO ANNO
R24 R25	1462.03.24	MALLANO MARTINI DI CAMBIANO IN CHIERI	DOMENICO CAZULLI DI CHIERI	FRANCESCO CAZULLI DI CHIERI	N.I.	4 ANNI E MEZZO
R26	1462.04.13	MATTEO BORGARELLO DI CAMBIANO IN CHIERI	ANTONIO DE SCOPO DI CAMBIANO (PADRE)	MICHELE DE SCOPO DI CAMBIANO	N.I.	4 ANNI
R29	1465.06.22	CRISTOFORO NIGRO DI CIRIÈ ABITANTE IN CHIERI (<i>centurario</i>)	(su fideiussione della madre Franceschina)	VEGNUTO (BENVENUTO) BOTALLI DI VOLVERA FU GILLIO	maggiore di anni 15 minore di anni 25	9 ANNI
R32 R34	1468.05.02	MATTEO DE BARGIS DI CHIERI	GIACOMO <i>DE ANIBALLE</i> DI VERCELLI CITTADINO DI TORINO (obbligato a vestire il figlio)	GIOVANNI DOROTEO DE ANIBALLE	maggiore di anni 15	6 ANNI
R35	1469.02.25	MATTEO BORGARELLO DI CAMBIANO IN CHIERI		<i>CLAUDIO ZIGLARDI DE FRENEY (nel ginevrino)</i>	N.I.	1 ANNO (per tutto l'anno venturo)
R38	1470.03.02	MATTEO BORGARELLO DI CAMBIANO IN CHIERI (o Matteo Montu?)		<i>CLAUDIO ZIGLARDI DE FRENEY (nel ginevrino)</i>	N.I.	1 ANNO (dal giorno 8 marzo)
R39	1470.09.17	<i>GUIDETTO GRIBALDI DI CHIERI*</i> (pare trattarsi non di un maestro, ma di un mero committente)		<i>GIOVANNI FORGERI DI CHIERI</i>	N.I.	1 ANNO

QUALITÀ DEI TESSUTI OGGETTO DELLA DOCENZA	PENALI O CLAUSOLE PREVISTE A CARICO DELL'APPRENDISTA o DEL PRESTATORE D'OPERA	PENALI O OBBLIGHI PREVISTI A CARICO DEL MAESTRO O CONDUCENTE	COMPENSI PREVISTI OLTRE AL VITTO	COMPENSO AL MAESTRO O CONDUCENTE	DATA EVENTUALE RISOLUZIONE DEL CONTRATTO
BROCCATI D'ORO, DAMASCHI PIANI E TESSUTI PIANI	50 DUCATI PER ASSENZE SENZA LICENZA, RISARCIMENTO IN CASO DI DANNI, PROLUNGAMENTO DELLA FIRMA PER EVENTUALE ASSENZA PER PESTE	50 DUCATI PER OMISSIONE DI DOCENZA	N.I.	N.I.	
DAMASCHINI FIGURATI OPPURE TESSUTI PIANI	N.I.	FORNITURA DELLA SETA NECESSARIA	DICHIARATI IN PRECEDENTE ATTO DI FIRMA PERDUTO	156 PALMI DI DAMASCHINO FIGURATO OPPURE 4 PALMI DI TESSUTO PIANO PER OGNI PALMO DI DAMASCHINO A SUA SCELTA	
TESSUTI PIANI, DAMASCHI, VELLUTATI ALTI E BASSI, BROCCATI VELLUTATI E PIANI	RESTITUZIONE DEI DANNI E DELLE SPESE IN CASO DI RECESSO NON CONSENSUALE; DIVIETO DI INSEGNARE AD ALTRI DURANTE LA FIRMA	N.I.	N.I.	50 FIORINI	1462.02.23 (PER MODIFICA CONTRATTO)
IDEM SOPRA	SPESE E SETA A CARICO DEI FORGERI	N.I.	VITTO A CARICO DEI FORGERI!	21 FIORINI E 11 GROSSI (ricevuti da Malano il 16 agosto)	
NON SPECIFICATA	TRE FIORINI PER OGNI MESE DI ASSENZA O RECESSO DAL SERVIZIO	N.I.	N.I.	N.I.	1462.05.31 (PER CONCORDE RECESSO)
NON SPECIFICATA	100 DUCATI IN CASO DI RECESSO O FUGA	N.I.	un paio di scarpe da 1 fiorino e un paio di zoccoli l'anno; 10 FIORINI NELL'ULTIMO ANNO	N.I.	
ARTE DELLA SETA E DELLE CINTURE	50 DUCATI ORO IN CASO INADEMPIENZA AI PATTI RESTITUZIONE DELLE SPESE DI VITTO E DI CURA IN CASO D'INFERMITÀ; DIVIETO DI INSEGNARE AD ALTRI DURANTE LA FIRMA	N.I.	CALZATURE E VESTITO (TRANNE CAMICIE), 12 FIORINI ANNUI AL TERMINE DELLA FIRMA	N.I.	
NON SPECIFICATA	100 FIORINI IN CASO DI RECESSO SENZA LICENZA DEL MAESTRO E RIMBORSO IN CASO DI FURTO	N.I.	CALZATURE	N.I.	1468.06.14 (PER RECESSO)
NON SPECIFICATA	N.I.	N.I.	20 FIORINI ANNUI	N.I.	
TESSUTI FIGURATI	N.I.	OBBLIGATO A FORNIRGLI LAVORO DURANTE IL TEMPO DEL CONTRATTO	2 FIORINI AL MESE e 2 GROSSI E LA METÀ DI UN QUARTO DI GROSSO X OGNI PALMO DI TESSUTO FIGURATO		
TESSUTI DAMASCHINI OVVERO PARIGINI	OBBLIGO DI LAVORARE AL SUO TELAIO	OBBLIGATO A OSPITARLO E A FORNIRGLI "ARTEGLARIA", INSERVIENTI E LAVORO CONTINUO, ALTRIMENTI DI PAGARGLI PER OGNI GIORNO UN QUARTO DEL LUCRO PREVISTO	UN GROSSO E MEZZO PER OGNI PALMO DI TESSUTO		

sussidio ai nobili Sebastiano e Guglielmo *Segnorini* “magistri sete et velutorum” per potersi ivi stabilire, sussidio concesso il 15 maggio dell’anno seguente in cui si nominavano quattro sapienti per trattare con Sebastiano l’introduzione di quest’arte a Pinerolo. Ma nel 1486 Angelino da Luserna già lamentava che gli ingegni per la filatura comunale erano devastati e mangiati dalle camole a danno del comune³²⁴. Qui sorge un problema non lieve: da dove vengono questi nobili fratelli?

Che venissero da Racconigi lo riporta uno storico autorevole come Rinaldo Comba³²⁵, ma questa poteva essere semplicemente la loro ultima destinazione più che la loro patria, tuttavia il 6 aprile 1511 un Guglielmino Segnorile da Racconigi, pur esso maestro della seta, vendeva all’Ospedale di S. Croce quaranta piante di gelso a undici soldi per pianta³²⁶. Questo Guglielmino dev’essere lo stesso Guglielmo Segnorini operante a Pinerolo, fratello di Sebastiano, quindi entrambi appartenevano alla stessa famiglia proveniente da Racconigi, seppur variamente nomata.

La fonte pinerolese però specifica trattarsi di nobili e a Racconigi una famiglia nobile Segnorini o Segnorile non risulta. Disgraziatamente *Segnorino* era un nome comune da cui il diffuso patronimico. Abbiamo dei nobili Segnorili di Valgrana (1390, 1436) di casa in Carmagnola e dei nobili Segnorile di Busca le cui prime attestazioni risalgono al XVI secolo³²⁷, senza dimenticare i Signorino del consortile dei Signori di Arborio, ma di queste famiglie si hanno pochissimi dati. Un Bertino Signorini di Vigone era Castellano di Bricherasio nel lontano 1324, mentre sulla nobiltà di vecchie famiglie cuneesi come i Segnorini o i notai Segnorile non abbiamo notizia.

Rimarrebbe tuttavia sul terreno un’ipotesi chierese, neppure così peregrina quanto pare, che ora esploriamo senza veruna ansia di parte e tantomeno di arrampicarci su indizi “camolati”, anche perché questi al primo urto verrebbero giù come i loro telai. L’ipotesi riguarda i Segnorini de’ Balbi e il primo urto ci viene dal fatto incontestabile che in nessun caso questi *Segnorini* o *Segnorili* setaioli si attribuirono anche il *nomen* Balbo. Ma ciò si potrebbe anche spiegare³²⁸.

Ma veniamo con ordine. Questi *Segnorini* o *de Pavayrollo* in consortile con altri Balbo³²⁹, erano gli antichi Signori di Pavarolo già per investitura del vescovo Goffredo di Montanaro nel 1264³³⁰; ancor prima avevano acquisito la qua-

si totalità dell’importante villaggio di Borgaro Cornalese³³¹.

A questo ramo dei Balbo apparteneva il munitico Canonico chierese Giorgino Segnorino de’ Balbis figlio del fu Antonio (figlio di Aymonetto detto Brunerio o Brunello), titolare della prebenda di San Saturnino e Canonico Cantore della Cattedrale di Ivrea a cui nel suo testamento (13 agosto 1458) lasciava preziosi legati³³². In esso Giorgino cedeva i suoi diritti ereditari paterni (comprensivi di casa solerata e di parte della torre dei Segnorini presso la “ruata cordonie”) alla nipote Michaela figlia del suo defunto fratello Filippo e moglie del nobile albigiano Corrado de Braida dei Signori di Cornegliano³³³ il quale tosto la rivendette per 400 fiorini a Florina figlia del fu Disserino Grassi di Castelnuovo Scivia e moglie del fustagnere Bartolomeo Scapardoni o Gaspardoni da Casale³³⁴. Ancora nel 1459 compaiono nelle taglie del quartiere Vairo gli eredi del nobile Antonio Segnorini, da qui in poi le tracce della famiglia sembrerebbero perdersi...

Ma al di là di queste gloriose anticaglie, a quali indizi stiamo appesi?

Il primo remoto indizio è che Filippo, il fratello di Giorgino, aveva noleggiato una sua nave a Leonardo de Campofregoso di Genova e a suo figlio Isnardo, l’istrumento di nolo³³⁵ conteneva certi patti “in abbreviatura dicti instrumenti” ampliati ossia manomessi da Sereno Galleani (forse armatore della stessa) che in seguito a condanna, otteneva il 12 maggio del 1428 dal Governatore di Nizza delle lettere di grazia³³⁶. Del carico di questa nave non sappiamo nulla, ma questo genere d’investimenti era indubbiamente rischioso e soggetto a tutte le incertezze della navigazione.

Altro indizio è un atto del 16 maggio del 1431³³⁷ con la quale i fratelli Andrea e Bartolomeo Bertone de Balbi fu Ludovico, anche a nome del fratello Giovanni, revocando precedente procura, rogata in Avignone il 28 maggio 1423 dal notaio Giovanni Bessonis, emettevano nuova procura in capo dei nobili Nicolao Tana e Filippo Segnorini de Balbis di Chieri per vendere o gestire i proventi dei luoghi di Genova in loro possesso. È evidente che Nicolao e Filippo risiedevano nella Superba, precedendo Antonio Simeoni in una delle sue attività preferite.

Filippo in ogni caso scompare di scena entro il 1437 e nulla sappiamo di suoi eventuali dissetti navali e nemmeno di figli naturali. Genova

a parte fino a qui nessun esplicito nesso con la seta salvo ipotetici rapporti d'affari tra Filippo e il seaterio Antonio Simeoni pure dei Balbi.

A rimescolare le carte a favore di un'origine chierese c'è il fatto che da un registro di consegnamenti del quartiere Ialno principiato nel 1466, troviamo l'elenco dei beni dichiarati dal merciaio Gabriel de Maerno, dove al nono posto vediamo descritta una pezza di terra altenata in Gabiano (fuori porta Vayro) coerente "Bastianus Segnorini alias veluterii" e Bartolomeo Fianda, acquisita dal registro di Matteo Maruchi³³⁸.

Di questo Bastiano finora non si è reperito il consegnamento in nessuno dei quartieri, tuttavia un *Sebastianus veluterius* abitante "in domo spectabili domini Iacobi de Agladio" compare già a Chieri in quartiere Albussano nel 1479 e nel 1480³³⁹, ma potrebbe anche trattarsi di quel "magister Bastianus Guarneri veluterius" che compare poi in Vairo nel 1488³⁴⁰; sempre in Vairo attestazioni di un generico Sebastiano vellutiere persistono altresì nel 1488³⁴¹ e dal 1492 al 1495³⁴². Finalmente un Sebastiano vellutiere *alias* Signorini (o *de Signorino*) compare nei fogaggi e nelle taglie di Chieri tra 1497 e 1500 sempre nel quartiere Vairo³⁴³.

Grazie agli appunti di Roberto Biscaretti, che fu in grado di vedere documentazione notarile ora introvabile, sappiamo che nel 1496 Basilissa de Strata di Torino era "moderna uxor" di Nicolao *Segnorili* (dei signori) di Moriondo, nel mandamento di Chieri: un'alleanza matrimoniale questa piuttosto eloquente se pensiamo che circa nell'ultimo decennio del secolo il laboratorio serico della duchessa Bianca era ospitato nella casa di Borbone de Strata, già Vicario di Fossano e più volte accensatore del vicariato e dei mulini di Torino, nonché erede del facoltoso fratello Vasino (e dei suoi ingegni) e pro-prozio di *Baselica* o Basilissa³⁴⁴. Inoltre nell'aprile 1511 "Nicolò seu Nicolaus Segnorili alias Veluterii quondam magistri Sebastiani" si confessava debitore verso Giovanni Pietraviva di Chieri per 152 fiorini a causa di mutuo e per il prezzo di nove pezze di fustagno bianco di media qualità; questo atto segue altro in cui Nicolao affittava a Giovanni una camera e altri locali situati nella sua casa in Chieri³⁴⁵.

Attestazioni di questo Nicolao *Segnorini* (o *Segnorili* ecc.) ci vengono ancora dal generoso Biscaretti per il 1553-1554³⁴⁶: dove ritroviamo i coniugi Nicolao e Basilissa *Signorini* dei Signori di Lovencito, Moriondo e Mombello³⁴⁷

e con lo stesso titolo anche per il 1554, il 1555 e il 1561³⁴⁸. A conferma di ciò un documento del 2 luglio 1556³⁴⁹ ci informa come proprio a quell'epoca un Nicolao Segnorini fosse consignore di Lovencito insieme agli Scaravelli e Raffaele Ferrero.

È possibile quindi che, dopo un secolo di oblio dallo scacchiere feudale chierese, un ramo minore della famiglia fosse riuscito, grazie alla seta, ai commerci e magari alla benevolenza interessata dei sovrani, a riagguantare qualche scampolo della sua memoria feudale, prima di riscompare definitivamente dalla scena?

Le carte ci riservano nuove sorprese: infatti un documento del 14 maggio 1546, rogato dal nobile notaio Mercurino di Revigliasco, viene stilato in Torino nella casa dei nobili *de Stropiana* (ossia Langosco) "moderne habitationis comendabilis Nicolai et Basilice iugalium de Signorinis" e ancora un regesto del Biscaretti di atto del 1560 riporta come *Taurini comorante* Nicolao Segnorini di Chieri dei Signori di Lovencito. Sempre ammesso che Nicolao avesse mantenuto la professione paterna, questo trasferimento³⁵⁰ potrebbe derivare dal fatto che Torino, ancor prima di divenire capitale, fosse ormai il mercato migliore per un vellutiere e setaiolo. Anche la sua alleanza nuziale torinese con una de Strata dei Signori di Borgaro, rientra senz'altro in una precisa strategia d'inserimento sociale e fu notata dall'instancabile Maurizio Casseti, a proposito delle intricate vicende di Palazzo S. Martino di Parella, nel corso della sua magistrale ricostruzione storica dell'Isola di Sant'Alessio in Torino. Questa Baselica († 1562) figlia di Bernardino de Strata, per testamento aveva lasciato a Nicola (da cui aveva avuto due figlie) cento scudi più i beni del fratello Carlo, ma essendo già vedova di Damiano Bucino di Buronzo (*tout se tient*) da cui aveva avuto il figlio Giovanni Pietro, elesse il figlio di primo letto come erede delle sue sostanze³⁵¹. Sull'origine dei nuovi possessi feudali rimangono zone grigie anche se par di capire che siano pervenuti a Nicolao dalla moglie *Baselica* per eredità Ferreri (ava paterna), ma rimane soprattutto da ricucire l'itinerario di questa famiglia a metà Quattrocento e le ragioni che la ricondussero a Chieri, ove tutte queste coincidenze venissero ulteriormente confermate.

A gettare nuovo fumo viene però un catasto torinese di Porta Marmorea del 1523 dove compare il "Registrum Sebastiani filii quondam [ma-

gistri] Ludovici Segnorini stringerii”, ma costui, che possedeva una casa nella parrocchia di S. Eusebio, non è detto né nobile né vellutiere...³⁵²

II.7 Osservazioni finali

Un semplice sguardo ai documenti qui regestati basterà per prendere atto che, se escludiamo la mera commercializzazione di tessuti serici, la prima fioritura dell’arte serica chierese si può collocare nel periodo che va dal 1454 al 1470, con un timido tentativo di ripresa su intervento del Comune (1475), quasi in corrispondenza della probabile uscita di scena dei Rossignoli³⁵³. Ora, dall’osservatorio privilegiato offertoci dai notularii del notaio Giovanni Visca, l’interruzione repentina a partire dal 1471 dei contratti di *firma*, che avevano avuto la loro massima frequenza nel corso degli anni sessanta, dovrà porci qualche interrogativo.

A proposito della migrazione di maestranze e capitali milanesi che segnarono la nascita dell’arte serica a Torino se ne è da tempo individuata la genesi nel panico che tra 1447 e 1451 colpì le manifatture milanesi in conseguenza della guerra con Venezia e della crisi dinastica causata dalla scomparsa di un “importantissimo committente” come Filippo Maria Visconti³⁵⁴.

Anche Chieri non era una lontana isola remota ma, oltre a essere parte del ducato di Savoia, era ovviamente soggetta ai condizionamenti delle potenze vicine e quale potenza poteva maggiormente interferire col suo sviluppo serico? Ovviamente Genova. Non sarà dunque inutile sfoggio di pedanteria far caso che a partire dalla metà degli anni cinquanta hanno inizio gli attriti e le controversie tra Savoia e Genova che traggono la loro principale motivazione nel controllo di una risorsa cruciale per il ducato sabaudo: il sale. Difatti, i vari tentativi d’invogliare o costringere i sudditi sabaudi a rifornirsi a Nizza, incontravano scarsi esiti³⁵⁵; questo per le finanze sabaude significava una continua emorragia per mancati gettiti dai pedaggi, ma anche che buona parte delle risorse e dei migliori prodotti del ducato finivano per ingrassare Genova e a poco prezzo. Tra alterne vicende ed effimeri riavvicinamenti il rapporto con la Superba rimaneva teso³⁵⁶, in particolare col tramonto del sogno sabaudo di Cipro il cui fallimento (1464) veniva imputato a essa³⁵⁷. Proprio da quell’anno aveva inizio il nuovo dominio milanese su Genova che terminerà nel 1478 per poi riprendere tra il 1487 e il 1499. Nel 1471, vuoi per il mutato

gioco di alleanze, vuoi per rassegnata *realpolitik*, il ducato di Savoia tornerà a rivolgersi a Milano, come ai tempi del cancelliere Antonio di Romagnano (1450-52; 1458-62), dopo quasi vent’anni di intrighi e di aperte ostilità. Questa ritrovata intesa con lo Sforza liberava lo spazio economico del ducato sabaudo dal suo isolamento riaprendo le porte al traffico del sale genovese, ma certo non senza adeguate contropartite e rinunce su altri fronti³⁵⁸.

APPENDICE A

REGESTI DEI DOCUMENTI DEL XV SECOLO

I documenti qui esposti possono ascrivere ad almeno sei tipologie:

- 1 atti di credito o di obbligazione relativi alla compravendita di tessuti serici o alla cessione di crediti relativi a essi: quando non sono atti di mero mercantaggio, ma passaggi di proprietà tra artigiano produttore e mercante o consumatore sono assai utili per comprendere a che punto fosse giunta la tecnica della tessitura serica in un determinato luogo e quali le tipologie di tessuti che si era in grado di produrre in loco.
- 2 atti di *firma* relativi ai patti per l’ingresso di un giovane alla bottega di un maestro, o più raramente l’impegno di un maestro a prestare la sua opera a altro maestro o a un nobile *seaterio*. Sono abbastanza frequenti per le attività artigianali, ma quasi inesistenti per le arti belle. Sono i documenti più preziosi perché permettono di non avere in mano solo dei numeri e dei nomi, ma di intravedere quella ragnatela di dipendenze, di reciproci interessi e di relazioni parentali che sta dietro l’evolversi di una bottega e quella trasmissione e importazione delle conoscenze tecniche che generano una scuola, come si noterà non di rado queste *firme* erano soggette a sciogliersi prematuramente e di comune accordo senza farne trasparire le motivazioni, che potevano essere le più varie.
- 3 dati di corredo o di mera attestazione: fanno parte di questa categoria quegli atti notarili che pur estranei al tema forniscono ugualmente importanti attestazioni: ad esempio in un atto può risultare la presenza tra i testimoni di un determinato artigiano in una data epoca, questa non è una semplice prova

di esistenza in vita, ma spesso tradisce le parentele, le amicizie, le clientele e i rapporti satellitari verso questo o quel nobile.

4 atti di società: relativi ai patti o alle transazioni tra due mercanti associati in un determinato commercio o in più tipi di attività lucrative.

5 ordinati comunali: proposizioni o determinazioni ufficiali di un consiglio comunale relativi a diverse materie di ordine pubblico tra cui la disciplina o la promozione di attività artigianali o commerciali.

6 inventari: questo tipo di atti un po' prolissi non è raro all'interno dei protocolli, mentre è meno frequente nei notularii. Quando esulano dal comune ambito domestico e agreste ed arrivano a tangere l'ambito artigianale possono essere estremamente interessanti, perché ci permettono di conoscere, pur approssimativamente, l'armamentario di utensili e di ingegni tecnici relativi all'attività di un artigiano.

Non compaiono in questa raccolta i minuti dati fiscali relativi al pagamento di varie imposte comunali da parte delle maestranze (dati ricavabili da registri di "taglie", "fogaggi" ecc.: anche questi servono di attestazione cronologica) e nemmeno quelli che invece permettono di conoscere il loro patrimonio immobiliare (consegnamenti, catasti) o il destino dei loro beni (testamenti, codicilli, divisioni ecc.), che semmai possono comparire nei paragrafi dedicati al singolo maestro. Non inclusi (ma in parte esplorati) i libri contabili comunali, come i rarissimi libri di conti di compagnie di commercio o di singoli mercanti (non sempre editi) o i registri contabili delle confraternite, dove pure si possono rinvenire preziosi dati biografici, genealogici e non solo.

Purtroppo negli atti notarili chieresi mancano del tutto atti di compravendita di semilavorati serici (sete grezze, filati ecc.), ma questa lacuna è motivata dal fatto che tali acquisti erano indubbiamente effettuati altrove (Genova, Avignone, Milano, Ginevra, Venezia, Firenze, ecc.).

Per maggior chiarezza sono preceduti da un pallino rosso • i documenti direttamente connessi all'arte dei tessuti serici, da un pallino verde • quelli relativi al mero commercio, da un pallino nero • quelli a mero valore di corollario. Alla citazione del luogo in cui è redatto il documento segue la data dello stesso, espressa in anno.mese.giorno. Quando non diversamen-

te espresso s'intende che i testi nominati sono di Chieri o in essa abitanti.

r01 • Chieri, 1442.12.30: "Promissio facta per magistrum Iacobum de Fara burduratorem nobili Leonardo Resignolio"³⁵⁹.

Nella bottega di mastro Iacobo, di proprietà di mastro Subrino³⁶⁰, alla presenza di Martinetto Marcerio *alias Lentaschi*³⁶¹, di Iacobino Magliano e di mastro Cristoforo *de' Forgeriis dorerio* di Milano. Essendo che Iacobo de Fara di Milano abitante in Chieri aveva ricamato, per il nobile Leonardo *Russignolio* di Chieri, una certa veste di panno verde per sua moglie *Miglota*, per la cui ricamatura Leonardo gli aveva consegnato sette once, cinque *oytenas* e tre quarti di *oytena* di perle (tra grandi e piccole) e inoltre quattro oncie di *tremulantium*³⁶² di argento sovradorato, il tutto per ricamare sulle maniche la figura di sei *resignolis* (usignoli) di perle con le ali aperte insieme a due ramaggi fioriti di perle con quattro fioroni contornati di perle, inoltre per ricamarvi 46 fiori ossia 23 per manica e altri 32 fiori ossia 16 per manica bordati di perle, inoltre un giardinetto di perle per ogni manica. Infine mastro Iacobo si impegnava a riparare e risarcire ogni danno se in futuro il suo ricamo si fosse guastato o si fosse rivelato malfermo. Tutto ciò entro i tempi e i modi fissati, per giuramento sotto pena dell'arresto in tempo feriale e non feriale, in caso di inosservanza degli stessi, rinunciando ad appellarsi a qualsiasi capitolo statutario di qualsiasi paese o ad altri cavilli.

r02 • Chieri, 1442.12.30: "Quittancia dicti nobili Leonardi"³⁶³.

Nello stesso luogo e con gli stessi testi, essendo il nobile Leonardo Rossignoli tenuto a versare a mastro Iacobo undici *ianuini* d'oro a causa del ricamo di una certa veste della nobile *Miglota* sua moglie, della detta somma mastro Iacobo confessava di aver ricevuto dieci *ianuini*, di cui rilascia quietanza a patto di prossima intera soddisfazione del suo credito.

r03 • Chieri, 1450.05.21: "Suspensio marche Michaeli de Ruvillasco et Iohannes Servionis"³⁶⁴.

Il Duca Ludovico di Savoia sospende lettere di marca e rappresaglia, contro la città e la patria di Asti, i suoi cittadini e patrioti e i loro beni, già concesse in precedenza ai suoi fedeli sudditi Michele di Revigliasco e Giovanni *Servionis*

di Ginevra essendo pendenti negoziati di reciprocità col milite e Vicegovernatore orleanese della città don Antonio de Montafia.

R04 • Bourg-en-Bresse, 1451.06.30: [s.t.]³⁶⁵.

Innanzi al *Consilio cum domino residens* Petrino Gribaldi³⁶⁶ di Chieri si obbliga a solvere a Michele di Revigliasco la somma di 800 fiorini a causa di un debito di mille fiorini di piccol peso verso lo stesso Michele e Giovanni Servion di Ginevra per instrumento ricevuto dal notaio Pietro Barberi di Racconigi (residente a Chieri).

R05 • Bourg-en-Bresse, 1451.07.31: “Pro Michaele de Rivilliasco et Perrino Grimbaudi”³⁶⁷.

Innanzi al medesimo Consiglio Giovanni *Servionis* di Ginevra si riconosce debitore verso Michele di Revigliasco e Petrino Gribaldi di Chieri per 800 fiorini di piccol peso in sconto del debito di mille fiorini a essi dovuti per varie merci, di cui cento scudi in tessuti serici da solversi alle prossime fiere d'agosto e altri cento scudi in tessuti serici da solversi alle fiere di novembre e la rimanenza da solversi in moneta.

R06 • Ginevra, 1452.11.22: “Instrumentum confessionis facte per Iohannem Servionis de Gebennis Perrino Gribaudo”³⁶⁸.

In *Bourg-de-Four*, davanti alla casa degli eredi del nobile Pietro de Ferro, alla presenza di Martino Grasso (Grassi) mercante di Milano e di Pietro *Bonensan* corraterio borghese di Ginevra, il nobile Giovanni *Servionis* si riconosceva debitore verso Petrino Gribaldi per la somma di 172 fiorini d'oro di buon peso in deduzione, esonerazione e diminuzione di ogni onere ad egli dovuto per qualsiasi causa o titolo. Atto rogato dal notaio Giovanni Bastoneri cittadino di Ginevra.

R07 • Chieri, 1454.09.25: “Cambium et emptio cum pactis et fictu pro nobilis Leonardo Resignolio et magistro Urbano de Gentilibus et Bruneta eius uxore”³⁶⁹.

Nella casa del nobile Iacobino Maglani, alla presenza dello stesso, di Giovanni Perroti, Antonio de Codevilla fu Domenico notaio di Chieri e Oberto Floriti di Poirino *ferrerio* in Chieri dimorante. Il nobile Leonardo Rossignolio fu Giovanni di Chieri per se e i suoi eredi, cedeva ai detti coniugi Gentili, parte in affitto e parte in vendita, una casa solariata nel quartiere Albussano entro i muri antichi sotto la torre del

Gerbo³⁷⁰, coerente la via pubblica a tre parti e Porello Guala, stimata da ambo le parti del valore di 228 fiorini di Savoia.

In cambio mastro Urbano Gentili e la moglie Brunetta Richici cedevano due giornate di terra griciata e vigna in Chieri *ad Romagnanum* con le sue coerenze stimata di cento fiorini, defalcandoli dai suddetti 228, inoltre Leonardo confessava di aver ricevuto, a titolo di soluzione particolare “ex alio capite in numeratis et textutis sericeis”, 18 fiorini, rimanendo in credito di 110 fiorini per i quali i coniugi Gentili riconoscevano di tenere detta casa in affitto da Leonardo e di pagare ogni anno ad esso per detto fitto cinque fiorini e mezzo a partire dal S.Michele col patto che i coniugi e i loro eredi avrebbero potuto divenirne proprietari e liberarla dal fitto solvendo la detta somma di 110 fiorini. Dopo le solenni promesse di rispettare i patti a vicenda l'atto termina con la clausola che se invece i detti coniugi avessero cessato di pagare il fitto senza tali condizioni sarebbero decaduti da ogni diritto su di essa.

R08 [•] Milano, 1455.03.11: “Instrumentum crediti nobilis Anthonii de Simeonis de Cherio contra nobilem Francischum de Puteobonello civem Mediolani de ducatis...”³⁷¹.

Nella casa di abitazione del *d.* Nicolosio de Pessina sita in Porta Vercellina ossia nella parrocchia di San Protaso, alla presenza di Antonio e Cristoforo de Cagnolli (figli di Stefano) entrambi notai in Porta Cumana, parrocchia di S. Marcellino, i testi Nicolosio de Pessina fu Giorgio, Giovanni Antonio de Giochis fu *d.* Andrea in Porta Cumana, parrocchia di S. Tomaso in Terramara e di Girardo Testa di Moncalieri del fu Giacomo testi.

Essendo sorte liti e questioni tra il nobile Antonio Simeoni del fu *d.* Giacomo abitatore di Chieri da una parte, e i fratelli Francesco e Pietro Pozzobonello del fu *d.* Enrico di Porta Ticinese, parrocchia di S. Vincenzo al pozzo, dall'altra, in molte e varie occasioni detto Antonio sosteneva di essere creditore del fu Ambrogio Pozzobonello e di suo fratello Pietro di ducati 563 e mezzo, mentre i detti fratelli Francesco e Pietro sostenevano che Ambrogio e il fratello Pietro non erano debitori di una simile somma, diffidandosi dette parti e negando a vicenda. Rimanendo la questione dubbia e litigiosa intervenivano amici delle due parti venendo ai seguenti patti e convenzioni a titolo di

transazione e concordia: ossia che Francesco e Pietro, fatte le opportune rinunce e clausole si obbligavano a solvere la detta somma ad Antonio obbligando i loro beni presenti e futuri nei detti termini, ossia 100 ducati in oro da allora all'anno prossimo e il residuo in rate di 100 ducati per anno fino alla soluzione completa. A sua volta Antonio si impegnava a liberare Francesco e Pietro da ogni altra azione contro di essi, i loro beni e i beni rimasti del loro fratello Ambrogio e col patto speciale che se dall'anno 1452 in qua avesse ricevuto denari dai debitori dei detti fratelli fosse obbligato a decurtarli da detta somma, salvo le 95 lire genovine ricevute in passato da Giovanni de Fortis di Savona, le venti lire avute da Francesco *de Caminago* e altre venti da Domenico de Ferrari arciprete di Noli, inoltre Antonio si obbligava coi suoi beni presenti e futuri a rilevare i detti fratelli da ogni protesto fatto da Lorenzo Tana (di Chieri) in Ginevra di Savoia sopra lettere di cambio fatte dal fu Ambrogio Pozzobonello o in suo nome da Filippo Duc (di Moncalieri) e Tomeno Tana nella città di Genova. Le due parti s'impegnavano dunque a vicenda a osservare e adempiere i detti patti sotto pena di risarcimento di ogni spesa, o altrimenti a convenire in Venezia, in Genova o altrove sotto qualunque giudice o auditore ecclesiastico e secolare, rinunciando ad ogni dilazione di causa e a solvere con carte o note di debito del Comune di Milano, ma solvendo in buona moneta numerata, rinunciando inoltre ad avvalersi di statuti e ordinamenti del detto Comune in contrario. Inoltre, se una parte non avesse rispettato detti patti l'altra, di propria autorità e senza intervento di alcun bando, servitore o nunzio del Comune di Milano, potesse prendere, asportare, occupare, sequestrare, ritenere o vendere i beni dell'altra fino a piena soluzione.

r09 • Chieri, 1455.07.23: “Obligatio pro nobili Anthonio Symeoni”³⁷².

Nella bottega della torre del Pescatore, alla presenza dei testi Antonino Bestenti e Luchino Iardo di Sciolze notai, secondo certa sentenza emanata ad istanza del nobile Antonio Simeoni di Chieri, Ludovico Bono di Sommariva Bosco, residente in Chieri, si riconosce debitore di 154 lire in moneta genovese, a ragione di dieci grossi di Savoia per libbra, “nomine et ex causa setarum rerum et merchanciarum”. Fatto il conto d'accordo fino al presente, rinunciando

ad eccezioni ecc. Ludovico per sé e i suoi eredi prometteva di solvere detta somma ad Antonio in contanti entro Ognissanti, tanto in Ginevra come in Chieri, su obbligazione dei suoi beni presenti e futuri riconoscendo ad Antonio, in caso d'insolvenza nei termini prescritti, di ricevere “ad cambium et rechambium” la detta somma a spese e ad interesse di Ludovico secondo certe promesse e rinunce.

r10 • Chieri, 1455.07.23: [s.t.]³⁷³.

Nello stesso giorno e luogo il nobile Antonio Simeoni prometteva a Ludovico Bono di portare *aut mittere* entro un mese (in Genova) un fagotto di seta del valore di settanta libbra genovesi da defalcarsi dalle 154 della precedente obbligazione.

r11 • Torino, 1455.12.16: [s.t.]³⁷⁴.

Martino Grassi, mercante milanese, rilascia quietanza al Comune di Chieri per la restituzione dei mille scudi da esso sborsati per conto del Comune al Tesoriere Ducale per urgenti spese militari, somma di cui si fecero mallevadori per il Comune diversi mercanti chieresi.

r12 • Chieri, 1457.08.29: “Firma Amedei Broliet et Nicholai Portonerii”³⁷⁵.

Nella casa di Amedeo e fratelli Broglia, alla presenza del nobile Giovanni Parpaglia di Revigliasco, di Giovanni Bucio e Sebastiano de Valperata, il provvido Nicolao Portoneri di Carignano mette a firma il figlio Gaspardo presso Amedeo per servirlo onestamente *in arte texutorum* per quattro anni e mezzo e a sua volta Amedeo s'impegna ad alimentarlo nella propria casa e a renderlo edotto ed esperto “in arte texutorum seu brochatorum auri, planorum damaschis et planis texutis iuxta scientiam ipsi Amedei” dandogli licenza, nel caso in detto tempo venisse la peste in Chieri, di assentarsi per il tempo in cui durasse la peste, ma in tal caso Gaspardo sarebbe tenuto a prolungare la firma per tutto il tempo in cui si fosse assentato da servizio (ossia per la durata della peste); se invece Gaspardo fuggisse senza licenza di Amedeo non sussistendo causa di peste incorra nella pena di ducati 50 da solversi interamente al detto Amedeo; inoltre se lo stesso Gaspardo agisse o macchinasse maliziosamente contro l'interesse di Amedeo sia tenuto alla integra restituzione del danno e per contro se Amedeo venisse meno all'istruzione di Gaspardo incorra nella pena di 50 ducati, impe-

gnandosi le parti a osservare detti patti sottomettendosi a qualsiasi curia temporale e obbligando i loro beni, rinunciando ad appellarsi agli Statuti di Chieri o di Carignano.

R13 • Chieri, 1458.04.07: “Creditum Mathei Tane contra Orriaxium Provanam”³⁷⁶.

Nella bottega di mastro Miglieto (Aloardi) sar-to, alla presenza dello stesso e di Petrino Barberio di Racconigi e di Giovannino figlio di Pietro Alexi di Frossasco, Orriaxio Provana si riconosce debitore verso Matteo Tana per 45 fiorini a titolo di resto di una somma di 95 fiorini da esso dovutigli per prezzo di 60 palmi di velluto nero di terzo pelo; debito da pagarsi entro la metà di maggio.

R14 • Chieri, 1459.04.14: “Creditum Martineti de Barroeriis marcerii contra Adrianum Balbi [...]”³⁷⁷.

Nella bottega e *scriptorium* del notaio Giovanni Visca, alla presenza dei testi Giovanni Valimberti, Baldassarre Martino e Giacomo Burio, Martineto *de Barroeriis* marcerio è dichiarato creditore verso Adriano Balbo di dieci fiorini per rasi due e mezzo di velluto nero allo stesso consegnato e da solversi entro un mese sotto pena dell’arresto.

R15 • Chieri, 1459.05.15: “Cessio facta per nobilem Michaellem de Reviglascho Amedeo Brolie”³⁷⁸.

Nella casa di Matteo e fratelli Broglia de’ Grimbaldenghi in cui il nobile Amedeo esercita *artem texutorum* e alla presenza di Meglorino Carleveri, mastro Amberto Britoni *calciaterio* e Matteo de Barge di Chieri. Il nobile Michele di Revigliasco è creditore di mastro Iacobino Raborge, *calciaterio*, ora abitante in Torino, per somme di 87 fiorini e quattro grossi, come appare in *apodixia* (del 23 marzo) di mano di Iacobino e segnata della sua marca, e di fiorini 68, menzionati nella stessa, per un totale di fiorini 155 e grossi quattro, la cui somma veniva riconosciuta *in pede* a detta *apodixia* da *Magna* governatrice dei figli di certo mastro *Colino* in Torino. Credito che Michele cede ad Amedeo in cambio di 30 palmi di *texuto de Damascha* di colore grigio e di colore verde, 24 palmi di tessuti cremisi piani, 21 palmi di tessuti neri piani, 39 palmi di tessuti bianchi piani, due libbre, due once e sette *oitane* di seta verde e due libbre e quattro oncie di *sete grixe*³⁷⁹.

R16 • Chieri, 1460.01.15: “Procura Mathei Tane”³⁸⁰.

Nella bottega torre di mastro Cristoforo Forgeri, alla presenza di Catelano Galaverna e Giovanni *Graciano* di Chieri, Matteo Tana costituisce *contra precium* in suo procuratore Giacomo de Rogeriis *seaterius de Saluciis* abitante in Genova, figlio del fu Beltramo, *ad recipendi et quietandi* nel territorio di Genova, ossia al fine di riscuotere e solvere crediti e debiti non specificati del suddetto Matteo.

R17 • Chieri, 1460.09.26: [s.t.]³⁸¹ [cfr. R15].

Sotto il portico della casa di mastro Cristoforo Forgeri, alla presenza dei testi Antonio Castole-rio e Girardo Burio notaio, su istanza di mastro *Anino*, fratello di Iacobino Ramborge, il nobile Amedeo Broglia confessava di aver ricevuto da detto Iacobino la somma anzidetta rilasciando-*ne* quietanza.

R18 • Chieri, 1460.11.20: “Promissio pro nobili Amedeo Brolia contra Matheum de Bargis”³⁸².

Nella *domus massarie* del Comune, “in parte quia ius redditur”³⁸³, alla presenza di Antonino Bestenti notaio e di Antonio de Rolla. Matteo per sei mesi è tenuto a servire stare ed operare con Amedeo nell’esercizio dell’arte “*texutorum*” a complemento di tutto il tempo a cui si era già obbligato in precedente atto rogato da Matteo Visca, così Amedeo, alla presenza di Matteo lo scioglieva e quietava da detta obbligazione contenuta in quell’istromento, ma a sua volta Matteo, in restituzione dei sei mesi mancanti si obbligava nei sei mesi seguenti a tessere con la seta di Amedeo 156 palmi di tessuto damaschino figurato ben lavorati ed operati, ma se Amedeo preferisse fargli lavorare tessuti piani sarà tenuto a tessere quattro palmi di tessuto piano in luogo di ogni palmo di damaschino.

R19 • Chieri, 1461.04.14: “Creditum nobilis Anthoni Symeonis contra nobilem Amedeum Vagnonum”³⁸⁴.

Nella bottega-scrittoio del notaio, presenti i testi Michele Cavallo, Iacobino Bocca e Antonio Borgarello, Amedeo Vagnoni dei signori di Trofarello, tramite *apodixia* di sua mano sottoscritta dal notaio Giovanni Maffeo (di Graglia) abitante in Trofarello, il 3 maggio 1456 si dichiarava tenuto a solvere il detto creditore in 29 fiorini di Savoia a causa (di fornitura) di velluto celeste e satino nero, il cui debito Amedeo solveva

in due fiorini, per mezzo di Domenico Bonauda *alias Bogla*, quindi un sacco di frumento e fiorini nove e grossi quattro, tramite Antonio *Boya*, rimanendogli debitore per 18 fiorini e otto grossi per i quali faceva sequestrare presso Domenico Pastore di Pecetto, suo debitore, certa somma di fiorini come consta agli esattori della curia di Chieri; inoltre Amedeo, su mandato del suo creditore solveva Iacobo de Franco di Trofarello per cinque fiorini, ma lo stesso negava che ciò avesse fatto su suo mandato e di sua volontà. Quindi le due parti pervennero alla conclusione che Antonio avrebbe accettato le prime due parcelle avute da Amedeo che inoltre, dal suddetto sequestro, rilasciava ad Antonio otto fiorini col residuo di fiorini nove e grossi otto da solversi alle fiere di maggio. Quanto ai contestati cinque fiorini versati da Amedeo su presunto mandato di Antonio, le parti convennero che se entro la data fissata, o tre giorni dopo, si fosse legalmente verificato che fossero stati pagati su mandato di Antonio, in tal caso poteva dedurne la somma dal rimanente debito³⁸⁵.

Ⓜ20 • Chieri, 1461.05.20: “Instrumentum Societatis nobilis Guillelmi Mofte et Bartholomei Cigliani de Savilliano”³⁸⁶.

Nella caminata della Prepositura, alla presenza dei testi Sebastiano Rizardino di Savigliano, Guglielmo Ferrerio *alias de la Posenza* e di Antonio de Lometo di Ramello in Valsesia, il nobile Guglielmo Moffa de' Gribaldenghi costituiva una società con Bartolomeo Cigliano di Savigliano del fu Lazzaro³⁸⁷ affidandogli 50 fiorini perché impiegasse tale somma nell'arte della merceria o in altre mercanzie oneste a comune lucro e sotto i patti annessi.

Ⓜ21 • Chieri, 1461.05.28: “Firma facta de Iohanne Forgerii per Mallanum Martini de Cambiano”³⁸⁸.

Nella torre bottega dei Forgeri, presenti Porello Guala e Leonardo Brayerio, Giovanni Forgeri nipote dell'orefice mastro Cristoforo Forgeri di Milano (zio paterno), si impegna come apprendista e prestatore d'opera verso Mallano Martino di Cambiano figlio di Bertotto, maestro e sapiente nell'arte dei tessuti, obbligandosi a servirlo diligentemente per due anni e promettendo di non recedere sotto pena della restituzione dei danni, delle spese e degli interessi con l'obbligazione dei propri beni. A sua volta Mallano si obbliga a rendere pienamente edotto Giovanni in quest'arte, e soprattutto nell'arte di

tessere tessuti piani, damaschi, vellutati alti e bassi, broccati vellutati e broccati piani, comunicandogli liberalmente e senza omissioni tale sua scienza fornendogli cibo e bevanda. Cristoforo a sua volta si obbliga a risolvere a Mallano, entro lo scadere dei due anni, 50 fiorini a compenso del suo insegnamento ma con la clausola che Giovanni fosse tenuto a non insegnare ad altri detta arte durante detto tempo. Infine le due parti si impegnano a vicenda a osservare detti patti sottomettendosi a qualsiasi curia (tribunale) e Giovanni rinunciava ad avvalersi del beneficio della minore età essendo maggiore di anni 18 e minore di 25.

Ⓜ22 • Chieri, 1462.02.23: [s. t.]³⁸⁹.

Nella suddetta bottega, alla presenza di Antonio Castolerio e Oberto Brunatio: recedendo i suddetti Giovanni e Mallano dall'anzidetto contratto, divennero le parti al compromesso seguente: Mallano è tenuto ad educare ancora Giovanni nell'arte e nelle qualità di tessuti di cui sopra, fino a Pasqua in casa di Cristoforo e con la seta, le spese e il vitto a carico dei Forgeri; inoltre Giovanni e Cristoforo sono tenuti a pagare a Mallano, oltre a quanto già pattuito precedentemente, 21 fiorini e undici grossi (somma che Martini riceverà il 16 Agosto).

Ⓜ23 • Chieri, 1462.03.24: “Creditum Oddoni Boni contra Iacobum Gallum de Rippa [...]”³⁹⁰.

Sotto il portico della casa di mastro Cristoforo Forgeri, alla presenza dei testi Girardo Burio e Iacobo Caloxio *alias Baravaglio*, Iacobo Gallo di Riva si riconosce debitore verso Oddone Bono per fiorini due e grossi otto in prezzo “de uno textuto sete de grana in cremexito”, obbligandosi a pagarlo a ferragosto, sotto pena di arresto in caso che a quella data il debito non fosse saldato. Il 22 ottobre dello stesso anno il credito di Oddone è cassato di comune accordo.

Ⓜ24 • Chieri, 1462.03.24: “Firma pro Mallano Martino de filio Dominici Cazulli”³⁹¹.

Sotto il portico della casa di Cristoforo Forgeri, alla presenza di Martino de Viallo e Iacobino de Forgeriis, Francesco Cazulli viene “firmato” dal padre Domenico, ossia affidato come apprendista, alla bottega di Mallano Martino, figlio di Bertotto Martino di Cambiano e maestro sapiente nell'arte dei tessuti, per i prossimi quattro anni e sei mesi nel cui tempo Francesco si impegnerà a servirlo secondo i patti soliti senza

recedere dal suo servizio, promettendo di solvere a Mallano, in caso di recesso o mancato servizio, tre fiorini di Savoia per ogni mese per suo interesse e danno; a sua volta Mallano promette di insegnargli liberalmente e pienamente detta arte secondo le capacità di Francesco, oltre che a vestirlo e a nutrirlo come un suo famulo e le due parti si impegnano ad osservare detti patti sotto mutua obbligazione dei loro beni, impegnandosi a restituire eventuali danni e spese rinunciando a liti salvo dolo o disgrazia.

R25 • Chieri, 1462.05.31: [s. t.]³⁹².

Nello stesso luogo, alla presenza di Antonio Sapa, Antonio Castolerio e Oddone Bono testimoni, i suddetti Mallano Martino e Domenico Cazulli recedono di comune volontà dal suddetto contratto ed impegno.

R26 • Chieri, 1462.04.13: “Firma pro Matheo Borgarello de Cambiano factam de Michael de Scopo”³⁹³.

Nello stesso luogo e alla presenza dei testi Andreone Poglano alias Quaglia, Paolo Borgarello di Cambiano e Girardo Burio, Michele de Scopo viene “firmato” e affidato dal padre Antonio a Matteo Borgarello maestro nell’arte della seta e dei tessuti, per quattro anni, nel cui tempo Michele si impegna a servirlo diligentemente e senza macchinazioni; a sua volta Matteo si impegna ogni anno in inverno a calzarlo con un paio di scarpe di cuoio del valore di un fiorino, a fornirgli d’estate un paio di zoccoli (vitto escluso) e ad istruirlo e renderlo esperto in detta arte versandogli nell’ultimo anno dieci fiorini promettendo di non recedere anzi tempo da detto contratto sotto la pena di ducati cento a risarcimento del danno inferto.

R27 • Chieri, 1462.05.04: “Emptio domus magistri Gardini de Cantono et fratris sui”³⁹⁴.

Nella casa di Guglielmo Cazuli sita in contrada degli Alamanni, alla presenza dei testi fratelli Domenico e Guglielmo Cazuli e di Cristoforo Nigro di Ciriè, *magistro textorum* abitante in Chieri, i carpentieri Gardino e Battista *de Cantono de Casteno* comprano casa in quartier Arene.

R28 • Chieri, 1462.05.31: “Quitancia Bertoti Martini de ff. L contra Iohannem Foaciam”³⁹⁵.

Sotto il portico della casa di mastro Cristoforo Forgeri, alla presenza dei testi Tommaso Robbio, Giovannone Borgarello e Antonio Camoto,

Bertotto Martini di Cambiano davanti ai testi e al notaio consegnava a Giovanni del fu Michele Foacia di Chieri 50 fiorini in moneta di Avignone in deduzione di maggior somma dovuta da Mallano figlio dello stesso Bertotto (principale) e dal fu Michele Foacia (fideiussore) a mastro *Lucheto* “magistro textorum in Avinione” nella cui somma e oltre lo stesso Mallano e il detto Michele Foacia erano obbligati verso detto mastro Lucheto e ciò per osservanza di precedente contratto di firma di Mallano con mastro Lucheto e in conseguenza del quale il detto Bertotto per suo figlio si obbligava verso il fu Michele Foacia secondo strumento del notaio Tommaso Vernati e dunque, defunto detto Michele, verso suo figlio Giovanni, come consta da strumento del notaio Pietro *de Leburno* nel presente anno, promettendo perciò detto Giovanni di conservare indenni i detti Bertotto e Mallano rilevando il debito verso mastro Lucheto e ciò sotto obbligazione dei suoi beni e con le debite rinunce salvo in caso di dolo o disgrazia.

R29 • Chieri, 1465.06.22: “Locatio operarum Christofori Nigri contra Vegnutum de Botalis”³⁹⁶.

Nella casa di Leone Gribaudo di Chieri, dove si eserca l’ufficio del Vicariato, innanzi allo Spettabile ed egregio Bertolino di Valfenera, giudice civile del territorio di Chieri, sedente per tribunale su una cattedra posta nella sua camera, alla presenza di Fraylino (Federico) Canaverio e Leonardo Tagloto di Chieri, si costituiva *Vegnuto* (Benvenuto), figlio del fu *Gillio* (Egidio) Botalli di Volvera, abitatore di Chieri, che locava se e la sua opera a Cristoforo Nigro di Ciriè abitante in Chieri per i prossimi nove anni “ad adiscendi artem sete et senturiorum” promettendo di servirlo onestamente astenendosi dai furti e di non insegnare ad altri detta arte nel tempo del suo servizio e in caso di infermità o di epidemia di compensare Cristoforo per il cibo, la bevanda e le medicine consumate, tutto ciò sotto pena di 50 ducati d’oro in caso d’insolvenza secondo la forma degli Statuti di Chieri. In cambio Cristoforo s’impegnava a calzarlo e a vestirlo a sue spese, salvo per le camicie, e terminati i nove anni di dargli il salario di dodici fiorini (annui). *Vegnuto*, minore di anni 25 e maggiore di 15, giurava quanto sopra rinunciando a valersi del beneficio della minore età, su sua preghiera la madre Franceschina prestava fideiussione, ecc.

᠙30 • Chieri, 1467.07.15: “Firma pro nobilis Matheo et fratribus de Brogliis”³⁹⁷.

Nella casa dei nobili Matteo e fratelli Broglia, alla presenza di Ludovico Bono e Cristoforo Nigro abitante di Chieri, Giovannino Ferrero di Buttigliera metteva suo figlio Matteo a servizio dei nobili Matteo e Ludovico Broglia (fratelli di Amedeo), accettanti e conducenti per se stessi e a nome di Pietro loro fratello residente in Avignone, perché li servisse, nei loro negozi in quella città (soprattutto presso il detto Pietro) o in altri luoghi, per cinque anni senza poter recedere da detto impegno senza licenza, nemmeno in caso di peste, sotto pena di 50 scudi.

᠙31 • Chieri, 1468.02.16: “Creditum pro Guglielmo Cazullo contra Petrum Burium et Anthonium Dexenam”³⁹⁸.

Nella bottega-torre di mastro Cristoforo Forgeri, presenti i testi Girardo Burio e Giovanni Carrello, Antonio Dexena di Andezeno e Pietro Burio ricevono da Guglielmo due collane di perle e un tessuto di seta rossa da donna³⁹⁹ e ciò per il prezzo di venti fiorini di Savoia, inoltre lo stesso Guglielmo ne concedeva loro altri venti a titolo di mutuo ed essi promettevano di solverlo dei 40 fiorini complessivi entro S.Michele, obbligandogli in sicurezza una certa vigna.

᠙32 • Chieri, 1468.05.02: “Firma pro Matheo de Bargis”⁴⁰⁰ [cfr. ᠙34].

Sotto il portico della casa di mastro Cristoforo Forgeri, presenti i testi Antonio Sapa e Domenico Forgeri, il *Laudabilis vir* Giacomo de *Aniballe* vercellese, cittadino di Torino, poneva a firma suo figlio Giovanni Doroteo, di anni 15 e oltre, con mastro Matteo de Bargis *magister texutorum* di Chieri, conducente, per i sei anni prossimi venturi, al fine di stare e servire mastro Matteo in detta arte e in altri comandi leciti e onesti, promettendo di adempiere a detto contratto astenendosi dal commettere o a consentire furti, come ogni buon servitore deve portarsi coi beni del suo maestro. Inoltre col patto che detto padre debba vestire detto figlio (ossia di *diployde*, vesti e camicie) a sue spese e che questi non receda da detta firma senza licenza del maestro sotto pena di cento fiorini, da applicarsi in solido a detto Matteo per risarcirlo dei suoi danni e interessi, impegnandosi a risarcirlo di ogni furto sottomettendosi ad ogni curia e alle opportune rinunce. Viceversa Matteo s'impegnava a istruire Giovanni

Doroteo in detta arte e a renderlo esperto in essa secondo le forze, la scienza e la capacità d'ingegno di detto allievo, inoltre s'impegnava a provvederlo di cibo, di bevanda e di calzature condecanti. Infine le parti davano per ratificati e fermi i predetti patti con mutua obbligazione dei loro beni.

᠙33 • Chieri, 1468.05.10: “Creditum dicti Guglielmi [Cazulli] contra Anthonium Grassi dictum de Leburno principalem et Laurentium de Ormea fideiussorem [...]”⁴⁰¹.

Nella bottega torre di mastro Cristoforo Forgeri, alla presenza dei testi Francesco de *Forgeriis* e Antonio *Sapa*, i suddetti Antonio e Lorenzo si riconoscono debitori di Guglielmo Cazulli per la somma di 22 fiorini per due cinture di seta rossa munite d'argento dorato, una pezza di fustagno e due ducati ad essi concessi in mutuo impegnandosi a solvere Guglielmo nei tempi indicati nel precedente atto (ossia entro Carniprìvio).

᠙34 • Chieri, 1468.06.14 [s. t.]⁴⁰² [cfr. ᠙32].

Nello stesso luogo alla presenza dei testi Davide Ferrari di Schierano notaio, Vercellone *becario* di Graglia abitante di Santena e di Michele figlio di Michele Cavallo di Chieri, per mandato e volontà di mastro Matteo de Barge e di detto Giacomo de *Anibal* a vicenda si scioglievano da detta *firma* e contratto quietandosi e cassando detto strumento.

᠙35 • Chieri, 1469.02.25: “Firma pro Matheo Borgarello”⁴⁰³ [cfr. ᠙38].

Nella bottega-torre degli eredi di Cristoforo Forgeri, alla presenza dei testi Franceschino figlio di Giovannone Borgarelli e di Petrino e Giovanni Bartolomeo de Ceppo, *Glaudio* (Claudio) Ziglardi di *Freney*⁴⁰⁴, presso Ginevra, promette di stare col presente “conducente” Matteo Borgarello nell'esercizio dell'arte dei tessuti (di seta) e di servirlo fedelmente e diligentemente lungo tutto l'anno venturo al salario di venti fiorini, oltre al vitto, osservando tale contratto secondo le norme opportune.

᠙36 • Chieri, 1469.07.06: “Creditum nobili Francischi Donayto contra Guidetum Gribaudi”⁴⁰⁵.

Nella stessa bottega, alla presenza dei testi Iacheto Tabussi e Percivalle Carleveri, costituito Guidetto Gribaldi confessa di essere tenuto verso il nobile Francesco Donati [⁴⁰⁶] in 14

ducati d'oro e sedici grossi di Savoia per parte di prezzo e vendita di “unius tapizarie figurate ad etatem”, consegnata e venduta a detto Guidetto “et consortibus Santine”, promettendo di solverlo in moneta numerata entro il mese di agosto prossimo venturo, sottomettendosi ad ogni curia ed obbligando i suoi beni.

R37 • Chieri, 1469.10.17: [s.t.]⁴⁰⁷.

Nel medesimo luogo, alla presenza di Francesco Forgeri e Iacobo Toscana, ricevendo il creditore la detta somma dal nobile Guidetto, l'*instrumento* di credito veniva cassato.

R38 • Chieri, 1470.03.02: “Firma pro Matheo Borgarello et Glaudo de Fernay”⁴⁰⁸ [cfr. R35].

Nella stessa bottega, alla presenza dei testi Giovannone de Prato e mastro Giuliano Turrelli *stagninerio*, Claudio di *Ferney* presso Ginevra⁴⁰⁹, *magistro texutorum*, promette con patto a mastro Matteo Montù [⁴¹⁰] di Cambiano, presente e conducente, abitante ed esercente in Chieri detta arte dei tessuti (serici), di lavorare con detto Matteo nella sua casa per un anno, iniziando dal giorno otto ⁴¹¹ dello stesso mese, a sua volta Matteo si dichiara pronto a fornire lavoro a Claudio per lo stesso tempo e a pagare al medesimo due grossi e la metà di un quarto di grosso⁴¹² per ogni palmo di tessuto figurato e di offrirgli oltre al vitto due fiorini al mese⁴¹³.

R39 • Chieri, 1470.09.17: “Pacta nobilis Guideti Gribaudo et Iohannes Forgerii”⁴¹⁴.

Nella stessa bottega, alla presenza dei testi Bertino Camossino e Domenico Grosso⁴¹⁵, il nobile Guidetto Gribaldi da una parte e Giovanni Forgeri *magistro texutorum* dall'altra, convennero agl'infrascritti patti: mastro Giovanni promise al nobile Guidetto di lavorare nel detto esercizio di detta arte, nella casa di Guidetto, in (tessuti) damaschini, ovvero parigini, secondo l'ordine dello stesso Guidetto per un anno prossimo venturo; lo stesso Guidetto s'impegnava a procurare che Giovanni avesse continuo esercizio e opera, così che lo stesso non ne facesse colpa a Guidetto per detto tempo, e di pagare un grosso e mezzo per ogni palmo di lavoro solvendolo *de pecia* in moneta numerata. Si accordarono anche a vicenda che Guidetto avrebbe fornito Giovanni di ogni *arteglaria* opportuna provvedendo altresì le persone adatte al servizio del medesimo e del suo esercizio, salvo il patto che detto Giovanni promettesse di la-

vorare in detto esercizio al suo telaio; inoltre convennero che per ogni giorno di lavoro omesso da detto Giovanni per mancanza d'opera⁴¹⁶, lo stesso Guidetto era tenuto verso Giovanni a pagarlo un quarto di quanto verosimilmente avrebbe lucrato negli altri giorni lavorativi; infine, promettevano di dare questi patti come fermi e stabiliti obbligandosi reciprocamente.

R40 • Chieri, 1471.05.27: “Instrumentum crediti pro egregio Petrino Gribaudo de Cherio contra Matheum Tanam de florenis quatuorcentum Sabaudie”⁴¹⁷.

Nella casa del nobile Galvagno de Ysto de Balbis, alla presenza dei testi: nobile Antonio Simoneoni de Balbis, Antonio *Macia* e Ludovico Regardo di Rivarolo. A istanza e richiesta di Petrino Gribaldi dei Gribaldenghi di Chieri, il commendabile mercante Matteo Tana riconosce, spontaneamente e solennemente, di dovere la somma di 400 fiorini di Savoia a Petrino come suo debitore e pagatore a nome e a causa di remissione di credito fattagli da mastro Amedeo Novarini *alias de Sancta Agata* di Chieri, obbligando i suoi beni presenti e futuri, s'impegna a dare e consegnare a Petrino, a sua richiesta, dieci pezze di drappo gamelotto⁴¹⁸ buono, bello e sufficiente al prezzo di 65 scudi d'oro e di tanto drappo di velluto buono, sufficiente e commerciabile che, insieme a dette pezze di gamelotto, ascenda alla somma di 200 fiorini di Savoia. Per l'integrale soluzione dei residui 200 fiorini, Matteo, cedeva a Petrino in dazione insoluta un suo credito di 312 fiorini, alla quale fu condannato il nobile Pietro Manescalchi⁴¹⁹ di Chambéry, come consta da condanna del Magnifico Consiglio ivi residente del 17 febbraio 1464 e sottoscritta dal segretario du Crest⁴²⁰. A sua volta Petrino accetta questo credito impegnandosi, nel caso riesca ad esigerlo, a restituire a Matteo la restante somma di 112 fiorini mettendo ogni sua diligenza nell'implicare quanto esatto nella diminuzione dei detti 200 fiorini, altrimenti Matteo s'impegna a consegnargli, in dazione insoluta, tanto *gualdo* buono sufficiente e commerciabile, bastante alla soddisfazione dei detti 200 fiorini o di quanto rimarrà del debito (a seconda di quanto Petrino riuscirà ad esigere dei detti 312 fiorini) e ciò al prezzo di otto fiorini per ogni *cargia* di *gualdo*, in pace senza lite e strepito secondo certe clausole, obblighi e rinunce.

r41 • Chieri, 1474.11.27: “Instrumentum procure specialis pro nobilibus Matheo et Cristoforo de Tanis facte nobilem Georginum Tanam”⁴²¹. In piazza Mercadillo presso la casa degli eredi di Angelino de Ferrariis, alla presenza dei testi Domenico *de Oppicio* (Oppesso) e di Iacobino Balbiano. Costituiti i nobili fratelli Matteo e Cristoforo Tana eleggono in loro procuratore speciale il nobile Giorgino Tana allo scopo di recuperare dal nobile *merchatore* Nicolino Lingoti, cittadino e abitante di Ginevra, certa quantità e qualità di tessuti serici di diversi colori e forme ad esso dimesse da Cristoforo Tana per essere spedite alle fiere di Ginevra e descritte in instrumento rogato dal notaio ginevrino Giacomo Balistreri, tessuti che Gregorio Benso di Chieri, genero del suddetto Nicolino, si obbligò a spedire entro l'anno ai fratelli Tana con atto rogato dal notaio Giovanni Visca il 18 ottobre scorso⁴²².

r42 • Chieri, 1475.08.01: [s.t.]⁴²³. Convocato e congregato il Maggior Consiglio della Comunità di Chieri al suono delle campane e alla voce dei preconi com'è uso, su richiesta del Luogotenente⁴²⁴ e su suo mandato deve rispondere alle proposte all'ordine del giorno. Quanto alla settima proposta si delibera che il sindaco e quattro deputati abbiano la possibilità di vendere la casa destinata a tintoria comunale ossia la facoltà di metterla o farla mettere all'asta debitamente, destinando la somma ricavata da tale vendita o asta alla riparazione o all'acquisto di un'altra casa da destinarsi all'arte della seta.

r43 • Chieri, 1475.11.16: “Emptio domus Mathei Borgarelli”⁴²⁵. Nella casa degli eredi di Matteo Boveti (de Balbi) moderna abitazione dell'acquirente, alla presenza dei testi nobile Ludovico Allamani e Pietro Denti cittadini di Torino, mastro Giovannino Gandini *cerdone*, Porello Guala sarto e Antonio Codevilla. Costituiti il nobile Leonardo Rossignoli e suo figlio Giovannino a nome loro e di *Miglota*, moglie di Leonardo, e di Bernardino (altro figlio di Leonardo e *Miglota*) che promettono entro 15 giorni di ratificare l'atto, vendono in libero allodio a Matteo Borgarello di Cambiano, fu Bernardo, una casa solariata con suoi diritti e pertinenze posta in Albussano, entro le mura vecchie, coerente la via pubblica a tre parti e

mastro Porello *Vara* (o Guala, per altra casa che tiene in enfiteusi dal detto Leonardo), per 280 fiorini di Savoia in moneta corrente, ossia a grossi trenta per ducato, della cui somma Matteo solveva 50 fiorini accordandosi per la restante somma secondo certi patti e rinunce, del cui residuo e complemento i creditori si dichiararono taciti e contenti⁴²⁶.

r44 • Chieri, 1475.11.16: “Resta precii pro dicto Leonardo Rosignolio”⁴²⁷. Nello stesso luogo e alla presenza degli stessi testi, nonostante la confessione fatta nel precedente istrumento sulla ricezione da parte dei venditori dell'intero prezzo, l'acquirente Matteo Borgarello dichiara di dovere a Leonardo Rossignoli 230 fiorini dello stesso valore, di cui Matteo s'impegna a solverne 50 entro il 20 maggio prossimo venturo, altri 60 entro un anno dal detto 20 maggio e così ancora fino a completa soluzione del debito, impegnandosi a restituirgli ogni danno in caso di differimento e sottomettendosi ad ogni curia temporale e spirituale, rinunciando altresì al privilegio del foro e obbligandosi con ogni suo bene presente e futuro e specialmente al pignoramento di detta casa, rinunciando ad eccezioni, franchigie e privilegi.

r45 • Chieri, 1475.12.20: “Ratificatio vendicionis pro Matheo Borgarello”⁴²⁸. Nella casa del nobile Leonardo Rossignoli, cioè nella sua metà di casa volgente a quella degli eredi del nobile Catalano Tavani, alla presenza dei testi Giovanni Ludovico Allamano di Torino e Pietro Denti di Bellano, ivi abitante, *magistris texutorum*⁴²⁹ e di Antonio de Codevilla *alias calderia* di Chieri. Essendo che il 16 novembre Leonardo e Giovanni Rossignoli vendettero (a loro nome e a nome di *Miglota* moglie di Leonardo) a Matteo Borgarello di Cambiano una casa nel quartiere Albussano per 280 fiorini, con promesse di ratifica della detta Migliota e del figlio Bernardino, si costituiva davanti al detto notaio la detta *Miglota* asserendo che la detta casa, con certi altri immobili, apparteneva alla sua dote e che col suo consenso era stata alienata al detto Matteo, quindi ratificava e approvava detta vendita col consenso del marito secondo certe clausole.

r46 • Chieri, 1475.12.20: “Instrumentum obligationis pro nobile *Miglota* Rosignolia predicta”⁴³⁰. Nella medesima casa e alla presenza dei mede-

simi testi, Matteo Borgarello di Cambiano abitante in Chieri si riteneva obbligato verso Leonardo per 230 fiorini per resto di prezzo della parte di casa da esso vendutagli (per 280 fiorini) in quartiere Albussano. Della cui somma sedici fiorini e grossi otto “*in tanto veluto et uno texuto sette albe*” per Migliota e i restanti 213 fiorini e quattro grossi secondo modi e forme stabiliti in precedente instrumento⁴³¹.

R47 • Chieri, 1476.04.17: “Emptio domus Bartholomei Martini a Matheo Borgarello”⁴³².

Nello studio del notaio Giovanni Visca, presenti i testi Ardizzone Ferreri di Buttigliera notaio pubblico e di Giovannetto di S. Secondo *alias de Cozollo*, costituito mastro Matteo Borgarello di Cambiano *fabricator texutorum* abitante in Chieri, per sé e i suoi eredi vende a Bartolomeo Martini di Cambiano figlio di Tomeno, due case contigue in Cambiano tramite una corte, coerente la via pubblica, Mondino Borgarello, il sarto mastro Antonio Borgarello, Bartolomeo Grossi e la via delle mura comuni, per il prezzo di 220 fiorini di Savoia.

R48 • Chieri, 1486.10.11: “Inventarium pro Bernardo filio quondam Mathei Borgarelli”⁴³³.

[registro, trascrizione parziale e commento in Appendice B]

R49 • Chieri, 1498.01.04: “Nobilis Bartholomei Mofte creditum”⁴³⁴.

Bartolomeo Moffa è creditore di Iacobo Luisi del fu Antonio di Chieri per fiorini 150, inclusi 19 appena consegnatigli, che Iacobo si impegna a trafficare nell’arte dei *liameti* (nastri) di seta e di restituiregli *una cum medietate lucri* nel maggio prossimo venturo. Il 7 maggio 1499 Bartolomeo riceveva 64 fiorini da Iacobo che s’impegnava a consegnargli alle fiere di maggio sei ducati di residuo e il resto entro S. Michele, mentre salderà del tutto il suo debito solo il 17 ottobre.

R50 • Chieri, 1498.12.24: “Egredi Iohannis Petri de Caimis contra Anthonium Reprogni creditum”⁴³⁵.

Al banco del notaio Ardizzone Ferreri e alla presenza di Silvestro Fianda e Domenico *de Sapientibus* de Villanova, Antonio Reprogni si riconosce debitore verso il mercante Giovanni Pietro *de Caimis* di 81 fiorini per il prezzo di 18 rasi di velluto nero da solversi entro il prossimo Carniprìvio.

R51 • Chieri, 1499.04.11: [s.t.]⁴³⁶.

Nella bottega degli eredi del nobile Ludovico Broglia e alla presenza di Francesco Reali, Sebastiano de Ceppo e Bongiovanni Fianda, Giovanni Pietro de Caimis dichiara saldato il credito.

Addendum

R24bis • Chieri, 1462.03.31

Convocato e congregato il Maggior Consiglio della Comunità di Chieri al suono delle campane e alla voce dei preconi com’è uso e nel luogo solito, su mandato dei Podestà Bartolomeo Bertone, Giovannino Broglia e Bertolotto Alamani, è richiesto di esprimersi su vari temi. In seconda posta, udita la relazione dei quattro (sapienti) in precedenza eletti sull’arte della drapperia e sulla seta e i capitoli da questi composti, si delibera che i richiesti capitoli sui panni e sulla seta ossia sulla loro confezione siano concesse e che i richiedenti debbano osservarli⁴³⁷.

APPENDICE B

L’inventario dei beni di Matteo Borgarello (1486.10.11): registro, trascrizione parziale e commento.

ASTo, Raccolta Biscaretti, mazzo 48 (“NN”) cc. 182 e sgg⁴³⁸.

Dato in Chieri, nella casa di abitazione del fu nobile Adriano de Villa, nella quale presentemente si esercita l’ufficio del vicariato, ossia nell’aula della detta casa, alla presenza dei notai Lorenzo Carleverio e Matteo Barruerio e dello spettabile ed esimio *i.u.d. d.* Agostino dei signori di Azeglio e dei marchesi di Ponzzone, onorabile giudice ordinario delle cause civili. Presentatosi Michele Borgarello del fu Tomeno del luogo di Cambiano, curatore di Bernardo, figlio adulto del fu Matteo Borgarello, come consta da *istromento* ricevuto da me notaio Matteo Brunacio di Chieri l’otto di aprile del presente anno. Si procede in merito all’inventario e al riconoscimento dei beni di detto Bernardo, incapace, al fine di difendere i suoi diritti ereditari dai creditori [...].

Dopo il segno di croce sono elencati i beni immobili: ossia una casa in quartiere Albussano coerente la via a tre parti e Petrino Guala⁴³⁹, più una pezza di terra altenata di una giornata in *Castagneto*, una pezza di bosco di una giornata

“ad Stria alias in Inferno” coerente gli eredi di Tommaso Borgarelli, una pezza di terra griciata e altenata di una giornata circa *in Buzamecho* [forse Busdaniello?] e mezza giornata di terra *ad Collumberium*, tutte con le loro coerenze.

[Segue inventario dei mobili di cui rendiamo trascrizione solo per quelli che potevano essere legati all’arte serica].

“Item tellaria dui boschi pro texendo textuta sete parissini et brochati cum suis furnimentis et arteglariis eplombius ac ballantiis

Item tellarium unum boschi cum suis fulnimentiis pro texendo textuta sete in brochato auri

Item duas spaetas calibis pro dictis tellariis

Item par unum pezionarum ferri pro textutis

Item tabullam unam boschi pro levando foglagia textutorum

Item scaletas duas boschi pro textutis

Item archa unam boschi parvam

Item super balta ordiorium unum boschi pro textutis

Item aliud ordiorium boschi in caminata

Item super balta barile unum boschi pro acceto circullatum ferro

In camera prope baltam tabullam unam boschi et capseta unam boschi sine clavaturam

Item arcille unum boschi

[...]

Item brustiam unam et disgrossorium unum

Item tres rovetos boschi pro devanando setam pro textutis⁴⁴⁰.

Questo inventario ci è molto prezioso per la descrizione dei telai e degli ingegni o utensili della sua bottega e relativi a varie operazioni anche precedenti alla manifattura dei tessuti sericei, solo bisognerà districarsi in una terminologia tardomedievale non così agevole da decifrare. Ad esempio dopo i “fornimenti” del telaio troviamo *arteglariis eplombius ac ballantiis*: saranno contrappesi? Seguono le *spaetas calibis* che ci viene facile identificare con spolette d’acciaio. Quanto ai *pezionarum*, dei quali non si trova traccia nel Du Cange, si potrebbero forse far risalire al piemontese *pessie* (“pizzicare” da cui *pezzione* ossia pizzicotto) quindi potrebbe trat-

tarsi di tempiali oppure delle pinze di ferro atte a trattenere i tessuti in tensione.

Sulla tavola *pro levando foliagia* ossia per rilevare, mettere a rilievo disegni di fogliami sui tessuti, sorge qualche dubbio interpretativo: è chiaro che nello scarno linguaggio del compilatore *pro levando* sta per rilevare, lasciare un effetto evidente, ma se si trattasse di una tavola di legno incisa in modo da poter stampare dei fogliami sui tessuti, tramite l’applicazione su di essa di una stesura di colore misto ad un legante oleoso e di adeguata pressione, saremmo di fronte a una sorta di “pintadera” e la maestria tessile del nostro Borgarello ne sarebbe seriamente inficiata. La qualità degli strumenti di bottega descritti, porta però a escludere questa ipotesi: Matteo aveva telai per l’epoca già “sostanziosi”, in grado di tessere tessuti in seta “parigini” (sinonimo dei damaschi?) e broccati d’oro ecc., disponeva inoltre di personale qualificato fatto venire d’oltralpe, quindi non poteva essere un modesto produttore di surrogati popolari. Non pare nemmeno plausibile l’idea che potesse trattarsi di un modello, uno strumento di confronto per aiutare il tessitore a riprodurre esattamente un modulo decorativo, per questo infatti esistevano i cartoni. L’ipotesi forse più convincente è quella di una tavola lavorata a foggia di fogliame in maniera da lasciare con la dovuta pressione una impronta nitida sui tessuti serici a pelo (sappiamo che Matteo produceva anche velluti) in modo da permettere all’artigiano di rasarne l’incavo ottenuto ed aggiungere ai suoi pregevoli manufatti un effetto decorativo movimentato di “pieno-vuoto” assai piacevole.

Le due scalette di legno son dette *pro textutis* non *pro tellariis* quindi si desume che non saranno quelle scale che servivano al garzone per salire sopra il telaio onde manovrarlo dall’alto (almeno nei telai più complessi) ma semplicemente delle scalette a cui sospendere i tessuti in lavorazione.

La *balta* era una sorta di tettoia o balconata al cui riparo troviamo un orditoio, mentre l’altro sta nella *caminata*, ossia nella stanza del camino. La comparsa di un barile di aceto sotto la tettoia accanto all’orditoio poteva avere qualche connessione con la seta? È più che possibile, ma pare arduo stabilirlo vista la quantità di usi dell’aceto sia nell’economia domestica sia nella protoindustria o nell’artigianato.

Quanto alla *brustia* e al *disgrossorio*, che qui si è voluto includere ugualmente, entrambi

evocano operazioni energiche che non si ritengono possano essere associati alla seta o a delicati manufatti serici, ma semmai alla lavorazione della canapa, assai comune nell'ambito domestico piemontese.

Dei *rovetos* invece viene facile identificarli con quegli arnesi a ruota in legno (in piemontese *roet*) usati fino ai primi del Novecento per la filatura manuale e la formazione delle spole o delle matasse⁴⁴¹, così *devanare* è piemontesismo per “dipanare”, come *devanatrice* nel gergo dei vicini di Chieri pare fosse il termine che si usava per indicare la macchina matassatrice. Pur non trovando in questo inventario alcun riferimento ai bozzoli, ai for-

nelletti e a veri e propri filatoi, la presenza di questi *rovetos* di legno per dipanare la seta lascia credere che oltre a far uso di filati importati Matteo potesse produrre anche filati in seta per suo conto.

Mastro Matteo doveva aver subito una morte abbastanza repentina se solo due anni prima si risposava con Giovannina figlia dei coniugi Lorenzo e Giacobina *de la Salla*⁴⁴² e forse proprio una morte improvvisa non preceduta da testamento può aver messo a repentaglio l'eredità del povero Bernardo, difesa dal cugino Michele (Matteo e Tommaso erano fratelli figli di altro Bernardo) e provocato la necessità di un inventario.

ABBREVIAZIONI

ABA: Archivio Balbiano di Aramengo
ABBS: Archivio Balbo Bertone di Sambuy
ACSMSC: Archivio della Collegiata di Santa Maria della Scala di Chieri
ADAM: Archives Départementales des Alpes Maritimes
ADH: Archives Départementales de l'Hérault
AMVN: Archive Municipal de la Ville de Nice
ASAI: Archivio di Stato di Alessandria
ASBi: Archivio di Stato di Biella
ASCA: Archivio Storico Civico di Asti
ASCC: Archivio Storico Civico di Chieri
ASCM: Archivio Storico Civico di Moncalieri
ASCR: Archivio Storico del Comune di Racconigi
ASCT: Archivio Storico Civico di Torino
ASCV: Archivio Storico Civico di Vercelli
ASCu: Archivio di Stato di Cuneo
ASGe: Archivio di Stato di Genova

ASIF: Archivio Storico Istituto Innocenti di Firenze
ASOM: Archivio Storico dell'Ospedale Mauriziano di Torino.
ASTo SC: Archivio di Stato di Torino – Sezione Corte
PN: Protocolli neri o “camerali”⁴⁴³
PR: Protocolli rossi (o impropriamente ‘ducali’)
ASTo SR: Archivio di Stato di Torino – Sezioni Riunite
CP: Camerale Piemonte (ossia Camera dei Conti di Piemonte)
CS: Camerale Savoia (ossia Camera dei Conti di Savoia)
GVn: notaio Giovanni Visca di Chieri⁴⁴⁴ *notularii*
ASVc: Archivio di Stato di Vercelli
BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana
BRT: Biblioteca Reale di Torino

d.: *dominus/i*

d.u.i.: *doctor utriusque iure*

rot.: rotolo

[*s.t.*]: *sine titulo* (atto notarile privo di titolo)

¹ Cfr. Mainoni 1994, p. 873 nota 11.

² Associato alla figura debosciata del ricco epulone avvolto in splendide vesti di porpora e di bisso.

³ Come per i panni, si trattava ancora in prevalenza di merci importate a caro prezzo che gravavano sulla bilancia commerciale. Queste leggi suntuarie non erano del resto una prerogativa sabauda, ma una prassi piuttosto antica che almeno in origine non pare riconducibile a intenti moraleggianti o più prettamente economici (cfr. Owen Hughes, 1984, nn. 11-12, fasc. 2-3; Bulst 1988, pp. 29-57, Righi, Vettori 2019).

⁴ Morenzoni 2019, pp. 329-349.

⁵ A partire dall'abbigliamento del duca e della sua casa a quello dei baroni, dei bannereti, dei *vavassorum militum*, ai dottori di ogni tipo e grado, ai maestri dei conti e segretari fino allo "statu civium et burgensium vivencium de suis redditibus et maiorum mercatorum habencium factores et transfigancium extra patriam" (che ad esempio non potevano indossare "scarlatas nec quoscumque pannos sericeos" salvo nelle fodere delle pellicce ecc.), per discendere allo stato di altri minori cittadini, borghesi, mercanti e notai abitanti dentro e fuori le città e i villaggi e poi ancora allo "statu artistarum mechanicorum" fino a quello più infimo dei contadini e dei lavoratori, senza trascurare l'abbigliamento delle figlie vergini, delle spose e delle vedove di ogni categoria e ceti o di stabilire il numero d'invitati e di portate di cibo alle nozze per ognuna di esse o il grado di pompa consentita nei lutti d'ogni ceti e grado. La seta era del resto interdetta pure ai licenziati di ogni diritto, mentre era consentita ai dottori semplici ma solo se semplici satini, camelotti, ostade, terzellini e taffetà, invece erano loro interdetti panni aurei e velluti. Le vesti di damasco erano però consentite ai "doctorum nobilium"; diversamente i velluti broccati d'oro erano vietati ai bannereti come ai vavassorum militum, ma erano consentiti ai baroni che dovevano invece astenersi dai tessuti d'oro filato consentiti solo al duca e alla sua casa. Quanto poi queste norme fossero osservate non si sa.

⁶ I noti inventari superstiti di alcuni castelli sabaudi lo dimostrano in abbondanza, ma un prezioso inventario delle tappezzerie trasportate a Basilea da Amedeo VIII lasciatici dal segretario Lestelley (Cibrario 1861, pp. 62-63) descrive ben sei camere: la prima di satino cremesino ricamata e disseminata d'oro e argento con sirene e cielo, *dorsocelo*, copertorio e tre pendenti di terzellino rosso con undici tappeti di corredo (cinque grandi e sei piccoli); la seconda, di bende bianche e rosse di terzellino, piena di buoni ricami con fogliame d'oro e d'argento, con suoi annessi e corredata di tre *tapissis muralie*; la terza di terzellino bianco ricamata con putti e fogliaggi minuti con suoi annessi e sette *sargie muralie*, la quarta di terzellino rosso con *chapelletis* (ossia ghirlande, dal fr.: *chapelets*) e armi di Savoia e di Borgogna, con suoi annessi, sei *sargie muralie* e tre *bancheris*; una quinta di tapiserie parietum con suoi annessi, pendenti ecc.; la sesta di satino perso (ossia blu scuro) *cum laqueis et fert* (nodi Savoia e Fert) con suoi annessi di satino perso e corredi di sargia persa; quindi sei *magne tapisserie* (ossia arazzi): la prima in altoliceo raffigurante Clodoveo re di Francia (o la sua storia), la seconda Carlo Magno, la terza con le storie di Teseo, la quarta sul duello dei quattro figli di Rinaldo di Montalbano (paladino di Francia), la quinta raffigurava *gros-sarum gentium* (forse giganti), la sesta la storia della beata Margherita (ossia la santa), quindi almeno una trentina di tappezzerie di argomento venatorio o di *volaglie* suddivise in tredici categorie (inclusa quella dei pappagalli e quelle con ghirlande verdi con le armi di Savoia e di Borgogna), quattro tappezzerie da cappella di cui due con la crocifissione di Nostro Signore, una con la decollazione di san Giovanni

Battista e un'altra con una Maestà, quindi nove carrelli in tessuti di vario pregio (dai panni auroserici ai velluti broccati d'oro ai *satini*) e tre letti fra cui quello di Felice V (ASTo Corte, PN 109, da c VIIr a c. XIIIr, con salti, ai tempi di Cibrario doveva trattarsi del protocollo 93).

⁷ La frequenza di simili spese nella ingente contabilità sabauda è nota, ad esempio in un registro di conti di Ansaldo Pellegrini di Genova, gabelotto della gabella del sale di Nizza, compare una sua fornitura di due *panni sirici* di cui uno di velluto verde seminato di falconi e di losanghe con la divisa *fert* ricoperta d'oro fino per il conte e uno colorato per la contessa del valore di trecento fiorini (ASTo SR, CP, art. 52, par. 3, n. 1, anni 1404-1406, c. CXXVIIIv. Un primo approccio al tema in Page 1993. Sulla committenza sabauda di *broderie* si veda Cibrario 1861, p. 351 sgg.

⁸ "Vi era un telaio speciale per quasi ogni varietà di tessuto figurato, e quando un tessitore si era abituato a usare un certo tipo di telaio, non poteva facilmente passare a un altro senza perdita di velocità ed efficienza. Alcuni telai più complicati potevano funzionare soltanto con l'aiuto di un ragazzo appollaiato in cima al telaio per tirare le corde che regolavano il disegno del tessuto" (De Roover 1992, p. 909). Secondo l'autrice a causa di questa alta specializzazione "le loro condizioni economiche erano probabilmente molto migliori di quelle dei tessitori di lana" (ivi, p. 916). È chiaro che queste dipendessero dal tipo di tessuti prodotti, ma l'affermazione è assai vaga e generica. In ogni caso nei documenti qui esposti non si parla mai di "tessitori" ma in genere di *magistri textorum* che potevano prestare la loro opera a un *seaterio*, ma anche tenere bottega in proprio.

⁹ "Per quanto a primo aspetto possa parer strano, il pedaggio dei drappi di seta a Vercelli ed in Asti era, in genere, meno grave che quello dei panni propriamente detti" (Gabotto 1908, p. 17). Molto tempo dopo i medesimi pedaggi furono oggetto di nuovi studi (Nada Patrone 1986, pp. 645-692).

¹⁰ Una prassi abbastanza diffusa in Piemonte, soprattutto nei testamenti patrizi muliebri, prevedeva di lasciare un abito proprio a questo o quell'altare o cappella (o del cappellano che li officiava), da riconvertirsi nella confezione di piviali, dalmatiche, paliotti, pianete o altri paramenti (senza dire dei letti, lenzuola, cuscini e coperte per i conventi urbani). È il caso di donna Alamana *de Montanario* di Moncalieri moglie di Michelotto Ratti dei Merlenghi di Chieri che il 24 giugno 1315 lascia alla chiesa di S. Maria di Moncalieri oltre a due lenzuoli e tanta tela anche "unam çipam de cendali pro faciando paramenti" e una coperta all'ospedale di S. Antonio di Chieri (ASTo, Camerale Piemonte, art. 545, vol. 310, minutario del notaio Matteo Panissera di Moncalieri, anni 1315-16, cc. non num.; un altro caso è invece quello del testamento (27 febbraio 1450) di Margherita del fu Corradino di Ponte signore di Scarnafigi (madre dello sfortunato Catalano de Griffio dei Merlenghi di Chieri) e allora moglie del dottor Angelino de Ferraris di Biella abitante in Chieri: dopo aver lasciato una pianeta di seta a una cappella fondata dal marito Angelino nella cattedrale di Torino e altri ricchi legati alle chiese di Chieri e Torino, lega a un suo nipote rettore di S. Maria di Lagnasco, ossia alla detta chiesa, una sua veste bianca "pro faciando unam pianeam seu pannum pro ipsa pianeam fienda neccessaria" (AAT, Archivio Capitolare, Pergamene, n. 478). Una prassi, questa della rifunzionalizzazione sacrale dell'abito corporale anch'essa piuttosto sovversiva se pensiamo che quei tessuti non erano finalizzati solo al decoro o allo sfarzo del clero, ma anche per venire a contatto dell'altare o delle sante reliquie, se non addirittura del *Corpus Domini*, in un cortocircuito di corpi più o meno devoti, santi o Santissimi che pare quanto meno aberrante in un ambito come quello ecclesiastico (tantopiù se monastico o regolare) densamente irto di precetti canonici e prescrizio-

ni rituali consolidate, spesso d'ispirazione veterotestamentaria, che interdicevano il contatto contaminante col corpo femminile in quanto corpo "ferito" e quindi impuro. In certi *scriptoria*, per la riproduzione di testi sacri si arrivava a prescrivere l'uso esclusivo di pergamene ottenute dal solo vello di agnelli maschi vergini.

¹¹ Sarebbero davvero troppi i testi da citare: innanzitutto i diversi saggi di Florence Edler de Rover, Franco Franceschi e Sergio Tognetti, ma anche, seppur da una prospettiva limitata agli aspetti tintorii, sebbene non limitati alla seta, un recente lavoro di Mathieu Harsch che di questa specificità ha colto non pochi aspetti (Harsch 2024).

¹² Mi riferisco oltre ai lavori pionieristici (Verga 1915, pp. 9-59; Barbieri 1938, pp. 103 sgg., 169 sgg.) a quelli usciti per "Studi storici" nell'ultimo decennio del secolo passato (Mainoni 1994; Grillo 1994; Roman 1994; Scharf 1994; Damiolini, Del Bo 1994): il primo di taglio generale, gli altri più dettagliati, senza dimenticare le preziose integrazioni di Maria Paola Zanoboni per il terzo quarto del XV secolo (Zanoboni 1996, pp. 53-72).

¹³ Onde "evitare d'interpretarle come semplici premesse di un radioso sviluppo futuro se non addirittura come anticipazioni, già strutturate, di una realtà destinata soltanto a raggiungere una consistenza economica maggiore. Nulla di tutto questo: il Quattrocento non è il Settecento" (Comba 1992, p. 12).

¹⁴ Le Alpi non segnavano lo spartiacque tra "Italia" e "Francia". La retorica francese del *rattachement* appartiene a un patetico folklore sciovinista, non alla storia: difatti, se l'Italia era poco più che un'entità geografica, anche l'insieme degli stati soggetti ai Valois era ben altra cosa che la Francia odierna e per quanto il ducato di Savoia fosse una realtà politica composita, segnata da plurime alleanze coi dinasti francesi, rimaneva pur sempre una costola dell'Impero.

¹⁵ Un pallido cenno sulla presenza dell'arte della seta nel saluzzese negli ultimi decenni del XV secolo viene associato dal Muletti al *bedale del Corso* che irrigando le terre di Villanovetta, Verzuolo e la Manta ne alimentava i filatoi da seta anche negli anni di siccità (Muletti 1831, p. 252).

¹⁶ ASTo SR, CP, art. 954, mazzo unico: *Liber consignamentorum* [...], cc. CCCCLXIIIr-CCCCLXVIr (poi rinumerate in arabi 460-463). Questo e altri pedaggi monferrini sono già stati oggetto di uno studio e di una prima trascrizione (Scaraffia 2004, nn. 17 e 18, pp. 75-81). La complessità della materia, complicata dalle difficoltà paleografiche, richiederebbe però una maggiore familiarità con la merceologia antiquaria.

¹⁷ Vi troviamo i velluti, *camocati*, taffetà, drappi di Lucca vergati d'oro, ma anche drappi d'oro e drappi d'oro *de Piarimo* (alterazione di *Parixio* ossia Parigi? Scaraffia legge *de Pianecio*) e poi ancora seta fine, filugello, borse (di seta), oro filato genovese o veneziano, cendali (o zendadi), bocasini (tessuti in lino e cotone a imitazione della seta).

¹⁸ Combinazione, in quegli anni, il podestà di Frassineto per il marchese di Monferrato era tal Giovanni Squarzafico, un grosso mercante genovese (ivi, c. CCCCLXXIIr, poi 469). Tenuto conto che l'influsso o il dominio Monferrino sulla Superba si colloca solo negli anni tra 1407 e 1413 (anno del ritorno al dogato) e che tra 1421 e 1435 la città sarà in mano ai Visconti, possiamo dedurre che l'aureo filo che univa il patriziato mercantile genovese ai Paleologi non era poi così esile.

¹⁹ Il 6 settembre 1446 Carlo Gonzaga, generale visconteo, "per motivi personali di vendetta contro Guglielmo signor di Trino, fratello del Marchese Giovanni, prese e saccheggiò le terre di Cerro, Valmacca e Frassinetto, e non si partì da quei dintorni se non dopo aver ricevuto quattromila ducati per riscatto" (Muletti 1831, pp. 70-71).

²⁰ Usseglio 1892, p. 305 (notizia poi ripresa da Mugnier 1895).

²¹ Dei cui interessi per il commercio serico vedremo oltre.

²² ASTo SR, GVn, anno 1460, c. XVIIIr. Si veda regesto n. 16.

²³ Per la bibliografia relativa cfr. Coccoluto 2005, nota 34 alle pp. 484-485.

²⁴ Non a caso nel 1479 proprio Giacomo Roggeri compariva tra i capi dei *populares* di Saluzzo in una contesa che vedeva questi in contrapposizione coi prepotenti nobili (Muletti 1831, vol. V, p. 195).

²⁵ Famiglia originaria di Mondovì ma diramata anche in Barge e Verzuolo: cfr. *Patriziato subalpino* s.d., vol. XXIII, pp. 442-444. Di quest'opera manoscritta del barone Manno uscirono a stampa solo i primi due volumi, di tutto il ms. rimanente, dall'originale in BRT, furono stese trascrizioni dattiloscritte da cui la copia in ASTo SC (con annotazioni ms. di Paolo Tournon). Solo recentemente la fondazione *Vivant* ha reso disponibile sul suo sito anche le scansioni).

²⁶ Di Crollalanza 1886, vol. 1, p. 434, fa risalire i Roggeri genovesi da quelli di Diano, nella riviera di Ponente. Questi Roggeri di Diano "nel 1528 furono ascritti alla nobiltà di Genova ed aggregati all'Albergo Lercari", ma già noti nel XIV secolo come speciali e merciai. L'autore attribuisce a questi arma del tutto differente da quella del ceppo di Mondovì e Saluzzo. Nulla vieta però la coesistenza in Genova di Roggeri di varie provenienze.

²⁷ Nicolini 2018, vol. II, p. 779. L'autore cita Bertino come "Bertone Tharii" un probabile malinteso del notaio.

²⁸ BRT, ms. *Varia* 656, c. 40 (l'arma pare quella dei Roggeri di Mondovì e Saluzzo). Nei consegnamenti del quartiere Arene del 1466 troviamo un Lanfranco *de Rogerio* seguito da un "Johannes de Rogerio filius quondam Petri" i cui beni passeranno al tintore Domenico *Perucot* (ASCC, art. 143, par. 1, vol. 43, cc. CCXLIIIv-CCXLVr, CCLV), di questi però non sappiamo l'origine, come non sappiamo quella dei Roggeri di Villastellone (1468); da Volpiano proveniva invece un Oberto *Rogerio* genero di Antonio Perazzoni di Chieri e imparentato anche coi Belli (circa 1460-1480), ma in Piemonte circolavano pure Roggeri di Rivoli e di Briançon. In una superstite raccolta araldica chierese iniziata nel 1598 troviamo lo stemma di una famiglia "Rogerio" di Chieri (BRT, ms. *Varia* 656, c. 40).

²⁹ Del Bo 2014, pp. 264-265.

³⁰ Nei domini viscontei l'arte serica risulta già avviata dagli anni venti del XV secolo, seppur limitata alla *frixaria* (nastri, cinture, borse e altre mercerie), per poi estendersi a produzioni di maggiore impegno a partire dal 1441 (si vedano i contributi già citati sopra alla nota 12, in particolare Grillo 1994, pp. 899-902).

³¹ ASCV, Armadio 51, n. 76. Una prima notizia del ritrovamento di questi statuti, segnalati dallo scrivente, fu resa da Alessandro Barbero nell'introduzione a un volume da egli curato (Barbero 2014, p. 15 nota 8). Per un malaugurato refuso, il manoscritto veniva però attribuito all'Archivio di Stato di Vercelli.

³² Alla c. 8 del codice suddetto.

³³ Tuttavia, qualora pure con l'ausilio di tecnologie si potessero decifrare quelle pagine, va detto che nel codice il numero maggiore di rubriche è dedicato ai fustagni, ai panni e alle varie maestranze connesse (un numero sorprendente riguarda imbiancatori e cardatori). Un posto di riguardo in testa è dato a *campsores* e *fabri argentarii*, ma diverse rubriche sparse riguardano intermediari come i *maloseriis* o sensali di cui esiste pure un tariffario (cc. 14v-15v).

³⁴ Si trattava infatti di un'istituzione che, superando i particolarismi degli antichi Paratici, avrebbe raccolto con pari dignità le maestranze di tutte le arti presenti in Vercelli, tra questi *retaliator pannorum*, *campsores*, *fabri argentarii* (e aurifices) *lanarii*, fabbricanti di frassatas (coperte), *pellizariis*, *bambasiariis* o fustagneri, imbiancatori e cardatori di fustagni e *vernabula*, *speziali*, *merzarii* e

formagiarii, caligariis, stagnari, fornaciai, oliarii, mercanti di ferro in grosso, ecc. Sia per le rubriche che per il lessico (i *vernabula*) questi statuti sembrano ispirarsi a un codice della Biblioteca Universitaria di Pavia (XIII-XIV), purtroppo edito a pezzi: Chiri 1905-1906, pp. 78-103; pp. 319-334; pp. 453-469; pp. 539-563).

³⁵ Il primo a farne cenno pare Nuvolone s.d., p. 71.

³⁶ Cibrario 1861, pp. 231-232.

³⁷ Borel 1892, p. 168, 189 sg. Il dato fu tranquillamente accolto anche da Bergier 1963, p. 75.

³⁸ Che si tratti di muli risulta lampante anche dal fatto che la categoria merceologica compare in quei conti tra i transiti di equi e quelli dei *castrones* (il fatto che questi ultimi siano spesso contati per *trentanerii* svela trattarsi di ovini castrati). Questo *moioni* fa il paio con *vuat* (per *vaud* ossia guado), altra singolarità lessicale di questi malconci conti valdostani. Si dà il caso poi che Borel fosse abituato a estrapolare dai conti dei pedaggi solo quelli esplicitamente ginevrini tralasciando il resto e infatti l'autore tace sul fatto che a trasportare non 'moronis' ma *moionis* fossero soprattutto mercanti di Biandrate, di Ivrea, di Aosta, della Valsesia, di Fontaneto, di Morano ecc. (cfr. ASTo SR, CS, inv. 68, folio 127, m. unico, anni 1423-1432).

³⁹ Il maestro di Bergier, dimostrando scarsa fidanza sulle affrettate notizie rese dal Borel o dal Galiffe, concludeva: "De tout façon, l'industrie sérícicole a dû être peu importante dans la cité" (Babel 1963, vol. II, pp. 91-92). In verità questi diletta serici delle sovrane sabaude non furono così fugaci se ancora il 10 maggio 1437 Mahuet de Can (o de Camp) carpentiere veniva pagato quattro fiorini per la fattura di quattro telai o "meyties ad operandum de serico" per il castello di Thonon, dei quali uno per la regina Margherita e due (uno grande e uno piccolo) per Anna di Cipro (ASTo, inv. 16, pezze allegate al conto n. 82, anni 1436-1437).

⁴⁰ Non pochi *centurerii* si stabiliscono a Ginevra. Stando alla trascrizione di Covelle abbiamo: il 6 maggio 1410 *Girardus Philippi* di Metz in Lorena, l'8 maggio 1414 *Petrus Jela* di Villar, il 15 gennaio 1415 Jean Daniel di Megève, il 28 ottobre dello stesso anno Pietro Bernardi *de Sinca* (?), poi dopo decenni di apparente silenzio il 6 novembre 1453 saranno ricevuti i fratelli Pietro e Mermeto *Franciso* e Jean Montagnier *alias mercier* centurero e merciaio *de Ruppe* (La Roche), il 17 dicembre 1456 è la volta di Raymond Chapuis e Michel Rosepiotaz, il 17 luglio 1464 *Henricus Ramelli* e il 6 novembre "Petrus de Capella, de Jussier Episcopi" nella parrocchia della Maddalena, ancora il 14 ottobre 1477 Louis Bona *alias Pertemps* di Avanchier e il 28 novembre *Glaudus Philippus de Vulpens* entrambi nella medesima parrocchia, il 2 febbraio 1478 François Domenchet nella stessa parrocchia e il 27 novembre Girard Vuchiard de Jussier (Covelle 1897, pp. 8, 12, 13, 32, 33, 39, 40, 56, 78, 79, 81, etc). Non si esclude che alcuni o diversi fra questi fossero in realtà dei *tenturerii* ossia dei tintori, a causa del facile equivoco paleografico delle "t" con le "c" e viceversa.

⁴¹ Gli artigiani che facevano cinture o finimenti in cuoio invece erano detti *sellerii* oppure *frenerii*.

⁴² Bergier 1963, p. 313 (sulla colonia genovese a Ginevra ivi pp. 314-315); Heers 1961, pp. 439-440.

⁴³ A dispetto dei bizantinismi formali o delle amnesie interessate dei mercanti, Ginevra nel Quattrocento era suddita dei duchi e come tale era percepita in Europa, come già si vede in una missiva datiniana del 27 dicembre 1400 in cui Giovanni da Pessano avvisa che sta per andare "a la fera de Geneva in Savoya". Quest'appartenenza per gli storici ginevrini, è sempre stata un boccone indigesto, lo si percepisce dal dispetto con cui reagiscono a questa pacifica realtà storica "la position même de Genève entraînait certaines confusions" (Babel 1963, t. II, p. 408 nota 1).

⁴⁴ Zanoboni 1996, p. 55 nota 231. Tuttavia tale società pare venisse rinnovata il 29 gennaio 1473 e il Servion si considera decaduto tra il 1466 e il 1473 (almeno stando alle notizie ginevrine).

⁴⁵ A partire dall'editto di Luigi XI del 20 ottobre 1462.

⁴⁶ Ne accenna lo stesso autore: "des ateliers de filage, de tissage pour le chanvre et surtout la soie, s'installèrent tout de suite dans la ville et y favorisèrent en retour le mouvement des échanges" (Bergier 1963, p. 419 sgg., nota 1).

⁴⁷ Il termine non ha il valore generico che oggi si potrebbe pensare, perché sempre associato all'arte della seta e quindi indica un maestro setaiolo. Il termine *textutum*, difatti, è costantemente associato alla seta, tanto che i maestri setaioli in ambito pedemontano come lombardo, erano definiti *magistri in arte textutorum* o semplicemente *magistri textutorum*. Il termine *seaterius*, che nell'ambito genovese non identificava le maestranze ma i committenti, non pare in uso a Chieri, forse perché i committenti chieresi temevano di oscurare la loro nobiltà con altri attributi. Non va confuso col nostro *seacerius*, che era il mercante o fabbricante di setacci (a Chieri esisteva una *ruata seacerie* in lalno).

⁴⁸ Si veda il capitolo IX *La naissance de la soierie, 1544-1570* in Mottu-Weber 1987, pp. 217-241; unica pecca aver calcolato gli artigiani della Savoia e del Comitato Venassino come francesi tout-court (cfr. *tableau* 21).

⁴⁹ Forse poco più che una meteora: nei superstiti foggi nizzardi per gli anni 1421-1423 (AMVN, serie CC, m. 693/02-04) si trovano un Ludovico e un Pietro Feraudi e un tal Feraudus Peytavini, ma tutti senza specificazione di provenienza o d'arte. De Pierlas lo identificò tuttavia con un savigliano apparso nel 1419 (ma non cita la fonte): "Ferraudus Eyssemeria Ispanus, loci de Sibia, factor textuum et similium", da egli ritenuto stipite dei Semeria. Non si spiega però l'incongruenza col Darias; sulla sua cattura a Marsiglia e riscatto: Cais de Pierlas 1898, pp. 268 e 292 nota 5 (cfr. ADAM, Ni Camerales 52/2, n. 3, quaderno di recepte anni 1420-1424, c. XLII). Nei medesimi foggi succitati troviamo alcuni catalani e spagnoli o presunti tali, ma non costui.

⁵⁰ Nel 1440 vi sono stabiliti nuovi depositi di sale nel quadro dell'apertura della nuova via per Cuneo, nel 1442 i suoi mercanti ottengono salvacondotti di Alfonso V d'Aragona, nel 1443 il duca Ludovico concede l'istituzione del Tribunale di Commercio, del 1445 le convenzioni tra il duca ed Onorato di Tenda, del 1448 sono gli statuti concessi alla casana di Nizza retta dal giudeo Bonafede di Chalons già in Savigliano e Torino...

⁵¹ Solo due anni prima la città aveva ricevuto l'indulto ducale per la sommossa del 1436. Questo genere d'indennità erano già state accordate ad altri stranieri stabiliti in questo avamposto sabauda in terra di Provenza (Bautier-Sornay 1971, vol. II, p. 976). Il documento è conservato in AMVN, serie HH, m. 102, n. 9 (non "HH.94" come indicato nell'opera suddetta). Non sappiamo i nomi di questi fiorentini, si dà il caso però che a Nizza nel 1415 giungesse già la nave di Michele Adobrandini di Firenze (Cais de Pierlas 1898, p. 282) e che nel ducato non mancassero operatori fiorentini di alto livello: gli zecchieri Bonaccorsi a Chambéry, Bourg-en-Bresse, Nyon ecc., a Ivrea gli zecchieri Benvenuti e Talenti tra 1418 e 1427, mentre a Ginevra, soprattutto tra 1420 e 1450 non c'erano solo Medici, Benci, Della Casa (Ruggeri prima di Antonio), Guadagni, Alberti, Sassetti, ma molti altri (un primo censimento è in Cassandro 1976a, pp. 567-611) come quel Silvestro Neri mercante di stoffe a Ginevra nel 1443 notato dal Vaccarone nelle sue spigolature manoscritte dalla Tesoreria generale (cfr. ASTo SR, CS, inv. 16, vol. 91 c. 377r). Non è dunque improbabile che qualcuno di questi magnati fiorentini dal loro avamposto sul Lemano facesse da testa di ponte per altri operatori e maestranze fiorentine nel ducato, in particolare si pensi a quel *Francisco Banqui* (Francesco Banchi fiorentino, forse il padre del noto Andrea) che figura

nella decina di mercanti *saboyanos* (o come tali accreditati) che tra 1430 e 1435 pagavano in Barcellona il *Dret dels Alemanys é Saboyenchs* e quindi sicuramente “borghese” a Nizza e a Ginevra (Capmany de Montpalau 1798, *Apendice de varios documentos...*, n. II, p. 21).

⁵² L'azienda del Lanteri si riforniva ancora di sete prelavate di provenienza genovese (cfr. Grillo 1994, p. 904 nota 51; Roman 1994).

⁵³ Grazie ai privilegi concessigli da Filippo Maria Visconti, fortemente ansioso di affrancare il suo ducato dalla dipendenza da Genova, Firenze o Venezia. Un “Petro de Barthollo de Florentia” nell'ottobre 1433 era agente segreto di Amedeo VIII a Londra per il fatto del duca di Borbone (ASTo SR, CS, inv. 16, vol. 78, c. CCLlr e *pièces* allegate: conto di Michele de Ferro 1433-1434).

⁵⁴ Bergier 1963, p. 315. Il suo giudizio sprezzante sarà ancora più sommario in un contributo coevo ove riassumerà: “Pour-tant l'activité portuaire de Nice demeure, dans la pratique, insignifiante” (Bergier 1997, p. 857).

⁵⁵ Ripart 2006 (testo alle note 43-53 sull'*enfèrmement périphérique* del paese nizzardo).

⁵⁶ Proprio a beneficio di Matteo, negoziante a Chambéry, si compirà un consistente sequestro di tessuti serici: il 14 agosto 1458 otteneva in Torino dal duca Ludovico lettere esecutoriali contro Mariotto Banchi ed eredi di Firenze a causa di 990 fiorini per principale debito di due casse di piume di struzzo, in conseguenza di ciò otteneva dal Consiglio Cismontano di rivalersi sequestrando in Torino (*in hospicio Angelli!*) tre casse di tessuti serici dei Banchi, stimate del valore di 1200 scudi, destinate a Simone Guadagni (*Gazagni* nella pergamena) residente in Ginevra. La prima cassa conteneva 12 pezze di velluto di varie misure di cui 8 nere, due di alessandrino (viola cupo), una cremisi e una paonazza; la seconda conteneva 14 pezze di velluto di varie misure, di cui sette nere, due di alessandrino, una verde-bruno, una cremisi, una paonazza, una di velluto *taure*, una di velluto *bix[at]* o (?) più uno scampolo di velluto nero; la terza era una cassetta contenente cinque pezze di taffetà di varie misure di cui tre di colore alessandrino e due nere. Queste casse erano condotte da Baldo vetturale e trasmesse da Bernardo Banchi, figlio e coerede di Mariotto, a Simone Guadagni perché le vendesse (in Ginevra) come da lettere di Bernardo del 24 marzo 1463. Finalmente il 14 aprile 1464 Simone otteneva dal detto Consiglio il dissequestro entro tre anni delle merci a esso destinate e serbate presso il mercante Nicolao Sapiienti di Torino dopo l'impegno a risarcire Matteo (ASVc, Famiglia Arborio di Gattinara, m. 1, pergamena n. 5). Mariotto, che con Priorozzo nel 1453 forniva velluti ai Savoia (Cassandro 1976b, pp. 91, 411, 422), si direbbe il cugino sfortunato di Andrea Banchi (De Roover 1992 p. 883).

⁵⁷ Si veda Mainoni 1982, p. 104, nota 84. Il Lusella era stato accensatore della gabella di Nizza per diversi anni. Nel 1466 tali rapporti dovevano essere usurati visto che il 16 maggio in Pinerolo e il 23 maggio in Chambéry i fratelli Lusella (o *de Luysellis*) ottenevano contro Matteo una sentenza presso il *Consilio cum domino residens* (questo e altri documenti di argomento mercantile saranno presto oggetto di pubblicazione da parte dello scrivente).

⁵⁸ Mainoni 1982, pp. 104, 109, 147, 153. Nell'autunno del 1437 la nave carica di mercanzie venne assalita e depredata dal corsaro Rodrigo de Lison e poi restituita dopo l'intervento della regina reggente. Il 15 novembre dello stesso anno Matteo vi caricava sale di Ibiza. Il 17 aprile 1438 per Stefano Rabia, Aluisio Monetari e Nicola Meravigli conduceva da Valencia via Maiorca verso scalo ligure 99 sacchi di lana, mentre il 4 agosto dello stesso anno ancora Matteo per Giorgio Ray di Nizza conduceva, via Ibiza, 130 sacchi di guado destinati a Filippo da Casate a Valencia.

⁵⁹ Cfr. infra nota 195.

⁶⁰ ASTo SC, PN 29, Besson, anni 1488-1490, c. 74r.

⁶¹ Sua la notizia della società Malingri-Venera del 1463 (Duboin 1849, p. 914 sgg.).

⁶² Destefanis 1942.

⁶³ Comba 1984b, pp. 344-346; Comba 1988 (oltre ai brevi accenni del cap. IX: pp. 134-136 con relative note a p. 217 sgg., si vedano i capitoli X e XI alle pp. 143-160 e relative note alle pp. 220-226); Comba 1992, pp. 20-37, e infine Comba 1997b, p. II, pp. 485-494.

⁶⁴ Sul ruolo chiave della seteria genovese il primo importante contributo è venuto da Sieveking 1879.

⁶⁵ Comba 1992, p. 16.

⁶⁶ Almeno una decina di anni prima della promulgazione degli statuti dell'arte che datano al 1432 (*ibidem*).

⁶⁷ Grillo 1994, pp. 896-916.

⁶⁸ Comba 1997b, pp. 485-486 nota 168. Alle prossime attestazioni torinesi di mastro Andriano rese da Comba, posso aggiungere che è ancora presente come teste il 25 ottobre 1465 in un atto di procura del mercante Giovanni Martini di San Colombano del Villar in capo a vari causidici torinesi, per il recupero di crediti dal mercante di Rivoli Antonio Balegno e da Antonio Sobilia di Gorla (ASAL, Archivio Notarile del Monferrato, busta 1525, frammento di protocollo del notaio Claudio Cortellia di Torino, anni 1465-1466, cc. n.n.).

⁶⁹ Cibrario 1854, p. 363.

⁷⁰ Com'è noto Martino Grassi solo due anni dopo rilascerà quitanza al Comune di Chieri per prestito di 1000 scudi sborsati al tesoriere de Cardona per spese militari (cfr. Ghirardi 1996, p. 63), quello che non era noto è che nell'atto di malleveria, stilato (non a caso) in casa del Vicario Tommaso di Romagnano, alla presenza sua e di *d. Catelano Barbieri*, sono citati in calce *d. Antonio Grassi, Antonio Panigarola, Raimondo de Aymari, d. Giovanni Grassi, procuratori o contromalleadori per Martino* (ASTo SC, Raccolta Biscaretti m. 39, BB, c. 112). Per combinazione tutti personaggi interessati anche al commercio del guado. Sui rapporti di comparato tra Antonio Panigarola e un altro illustre Romagnano, il vescovo Ludovico (si veda Comba 1997b, p. 488, nota 172). I Romagnano per lunghi anni detengono anche a Chieri la massima carica ecclesiastica, ossia la Prepositura nella Collegiata di S. Maria della Scala. Va inoltre ricordato che Martino Grassi proprio nel 1449 risulta risiedere a Ginevra (cfr. Bergier 1963, p. 260).

⁷¹ Cenni sul ruolo di questa potente casata nel commercio serico degli anni trenta in Mainoni 1994, p. 880.

⁷² Comba 1997b, pp. 488, nota 172, e 491.

⁷³ Comba 1988, p. 134; Comba 1992, p. 23, e ancora Comba 1997b, pp. 489-490.

⁷⁴ Questo personaggio già noto (cfr. Comba 1997a, p. 484, nota 163) pare sia stato frainteso come drappiere.

⁷⁵ Già ricordati in Donna d'Oldenico 1967, pp. 133 sg.

⁷⁶ Questo nonostante gli sforzi di chi già raccolse queste memorie anche peregrine (Roccia 1997, pp. 811-822).

⁷⁷ Riedita da Slatkine Reprints a Ginevra nel 1971 con annotazioni di Charles Schefer.

⁷⁸ Proprio la preziosa descrizione che ci offre della città meriterebbe da sola uno studio, perché a Torino lo sguardo del pio viaggiatore non è più sommario e distratto ma si allarga cominciando a godere il bel paese, le vigne, i campi di grano e i fiumi, e soprattutto egli visita e descrive San Giovanni, ammira una imponente processione pasquale lungo le sue vie, poi nella chiesa dei francescani conventuali (*cordeliers*) rimane toccato da una bellissima cappella a destra dove è raffigurata una commovente immagine di Gesù che cade lungo il Calvario, quindi nota ancora la chiesa di S. Antonio tutta in mattoni, poi la Chiesa degli Angeli *fort décoré de tableaux et ymaiges*, quindi la chiesa degli agostiniani anch'essa

decorata d'immagini con una cappella del monte Calvario e un chiostro tutto dipinto con le storie di S. Nicola, quindi la torre civica in mattoni con l'orologio, i grossi ruscelli che scorrono per le strade pavimentate di sassi, con le case tutte in mattoni e finalmente il castello.

⁷⁹ È curioso che questa descrizione dell'abbigliamento muliebri torinese ci venga da un ecclesiastico e non da un devoto mercante di seta come Jacques Le Saige di Douai che nel 1518 di ritorno dalla Terra Santa visitò la città limitandosi a lodarne fra l'altro la ricchezza in mercanzie (cfr. Rocca 1997, p. 816), tuttavia quella di Daniel Possot è una narrazione da confrontarsi con quella di un altro visitatore d'eccezione: Andrea Minucci da Serravalle, arcivescovo di Zara (cfr. Rocca 1997, pp. 817 sg.) che scrive: "gli abiti loro è portare sopra la veste una robba di qualche seta, in testa portano un capirone alla francese di velluto, dagli occhi in giù hanno il viso coperto da certa buffa, la quale però abbassano, scoprendo tutta la faccia ogni volta che salutano, il che fanno molto cortesemente, e rispondono ai saluti di qualche gentiluomo". A parte le discordanze sullo *chapiro*n anche il prelo conferma l'inclinazione per i capi in seta delle donne torinesi.

⁸⁰ Di questa politica proprio Chieri fu solo la vittima più illustre.

⁸¹ Per un quadro molto sommario della diffusione di questa famiglia in vari centri del Piemonte (Carmagnola, Cherasco, Saluzzo, Montanaro, Chivasso ecc.) cfr. *Patriziato Subalpino* del Manno e la bibliografia di riferimento in rete (Di Crollanza ecc.). Ancora ignota l'origine dei Petiti pittori e scultori attivi a Chieri tra XV e XVI secolo.

⁸² Grillo 1994, p. 905, nota 54.

⁸³ Non è questo il luogo ove dilungarsi sui loro traffici, ma basti dire che tra le merci inviate ai fondaci catalani oltre al guado e all'acciaio c'erano anche taffetà e terzanelli. Sugli sviluppi genovesi della famiglia che, come i Panigarola, si legherà all'albergo dei di Negro (presso la nevralgica piazza "di Banchi"), si veda l'accurata scheda in formato pdf (aggiornata al 21 settembre 2010) di Andrea Lercari della Soprintendenza Archivistica per la Liguria (Repertorio di fonti sul Patriziato genovese, scheda n. 3, disponibile in rete dal sito www.sa-liguria.beniculturali.it). Uno degli incidenti in cui incorsero fu oggetto di lettera ducale del 25 gennaio 1439 (cfr. ASTo SC, PR 78, 8° di G. Bolomier e altri, c. 67r).

⁸⁴ Basti pensare a Giovanni Luxella di Crema residente a Milano che operava a Nizza fin dal 1428. Ancora nel 1438 il provenzale (nizzardo) Pietro Litardo s'impegnava a fornire a Giovanni un grosso carico di sale di Ibiza per ben 4000 fiorini di Genova (Varaldo 1980, p. 48 nota 30). Si tratta infatti del medesimo Giovanni Lusella cittadino di Milano e abitante di Cuneo che sarà il primo degli operatori milanesi a subentrare a Paganino Dal Pozzo (di cui già era creditore) nell'appalto della gabella del sale di Nizza e di Piemonte negli anni 1447-1449 insieme a Giacomo Beretta di Milano suo compare (che era già contabile delle spese straordinarie del duca sui redditi della gabella di Nizza e altre entrate di Piemonte e Valle d'Aosta insieme al nobile Guglielmino de Marliano tra 1445 e 1453: ASTo SR, CS, inv. 38, folio 1, m. 5, n. 41), alternandosi ai di Bernezzo (si veda ASTo SC, Materie Economiche, Gabella del sale di Piemonte e Nizza, m. 1, n. 3: pergamena 1447.05.04; PR 93, 13° di Giovanni De Clauso, cc. 42r-43v, 66, 113, 120r). Agli stessi anni datano le ricevute moncalieresi di Francesco de Grassi di Milano *factor et procurator* del Lusella (ASCM, SG, nn. 1491-1492). Ma già nel 1445 Lusella era gabelliere generale di Nizza e il 7 settembre otteneva dal duca Ludovico, informato dei "discrimina quibus conductores salis seu mercimoniorum gabelle nostre Nicie ubicunque [?] per flumen Padi navigantes p[...?] agitantur potissime a civitate nostra Thaurini usque quasi

ad locum Clavaxi", la licenza di ricavare un canale o naviglio "a Ripparia Sture taurinensis usque ad, et prope, locum Brandissii, tendendo per praerias et paludes Septimi et de Reu Martin". Inoltre otteneva di esigere un pedaggio sulle merci condotte per il canale, tranne sul sale condottovi dai gabellieri di Nizza, obbligandosi in cambio alla manutenzione dello stesso "Cum omnibus et singulis excolis, calciatis, ingeniis et artificibus" (ASTo SC, PR 86, 5° di Giovanni de Clauso, cc. 259r- 260v). Non una semplice bealera dunque, ma un canale navigabile finalizzato ad alleggerire e rendere più spedito il traffico e lo stoccaggio del sale e di altre merci verso Chivasso (e i suoi magazzini) "et a loco supradicto Clavaxi ad partes superiores". Infatti il 9 settembre otteneva pure patenti di ricevidore della gabella del sale del Canavese (ivi, c. 267). Del resto il medesimo s'era già prestato come fideiussore di Paganino (PR 91 c. 387) e sarà impegnato in diversi obblighi e compromessi col duca Ludovico (PR 91, cc. 291, 307, 324 e PR 92 cc. 57 sg.).

⁸⁵ Ma soprattutto sul tratto interamente sabaudo fra Villafalletto e Polonghera (Comba 1984a, p. 190).

⁸⁶ Cfr. Comba 1984a, p. 189 (s'intende con le piccole imbarcazioni coeve o con chiatte). Ciò era possibile perché allora l'alveo del Po scorreva più a sud lambendone il borgo, poi sarà deviato sui territori di Faule e Pancalieri.

⁸⁷ Soggetto ai Provana e raggiunto da Moretta oppure dal ponte sulla Varaita a Polonghera.

⁸⁸ Intorno al 1412 tal "Boninfant de Langadoch, famulo Anthoni Aubini de Cambariaco" veniva accusato da un milite della curia di Fossano di aver attraversato il suo territorio con 43 libbre di oro filato fine senza pagarvi gabella se non per 30 libbre, il quale si componeva poi col principe Ludovico a Torino sborsandone sette libbre più sei pezze e mezzo di *tercenelli* e tre pezze di *taffetati* senza dare nulla al milite denunciante a cui sarebbe spettata la terza parte dell'ammenda (ASTo SR, CP, art. 38, par. 1, m. 10, rot. 53, anni 1411-1414, pecie IX e X). Non escludo che questo Antonio Aubini di Chambéry possa essere in realtà un Albini di Moncalieri (nota famiglia di medici e speciali) stanziatosi colà per commerci come i conterranei Panissera, Falavisca, *de Odacio* e molti chieresi. Lo stesso milite riusciva invece a far scucire ben 25 fiorini di piccol peso a un mercante come Iacobo Boneti di Pinerolo reo di aver traversato Fossano con una bestia da basto carica di *bambaxia et gingiberis (ibidem)*, nota aggiunta sul verso del rotolo).

⁸⁹ Il primo marzo 1417 Ludovico di Racconigi e Pancalieri bastardo d'Acaia concedeva ai fratelli e ai loro eredi maschi, in feudo nobile e gentile, una casa murata in Racconigi negli Airali di S. Maria, detta la "casa dei Baldisseri" insieme a diversi altri beni per i quali riceve omaggio. Il documento (già conservato nella Guardaroba 66, Atti per Feudi, massa Q e primo R, volume 8, c. 6) probabilmente distrutto durante la rivoluzione francese, è comunque regestato nell'indice 346 "Ra in Rod" dei feudi del Piemonte, alla voce "Racconigi" alla colonna "concessioni e investiture" (ASTo SR, saletta inventari). Il 23 aprile 1419 i due fratelli ricevono retroinfuedazione si direbbe della medesima casa e *ayra* in Racconigi dal bastardo d'Acaia (ASTo SC, PR 69, 3° di Jean Bombat c. III^oLXXv segnata anche 493v), ma la donazione sarà confermata dal duca Amedeo VIII solo il 6 giugno 1426.

⁹⁰ ASTo SC, PR 70 c. 37 (1419.28.XII); ivi, PR 77 c. 458v. Il fratello Simonino pare surrogarlo nel 1449 (PR 104 c. 51). Il 29 luglio 1456 Ludovico fu Giorgio de Baldisseri veniva comunque investito della porzione spettantegli di detta casa ormai tenuta da Simonino intendendo da esso recuperarla. Nel 1465 la casa era ancora di proprietà degli eredi di Simonino.

⁹¹ ASCR, Categoria III.a, pergamene, m. 112, pergamena n. 101.

⁹² L'ostinazione con cui i dinasti sabaudi tentarono, con plurime alleanze nuziali, di penetrare in quei lidi sarà meno insensata se pensiamo alle ricche saline dei suoi litorali o al semplice fatto che l'emporio genovese di Famagosta fosse, dopo Alessandria d'Egitto e Beirut, il principale raccordo sulla rotta delle spezie. Uno sguardo alla *Pratica della Mercatura* scritta da Francesco Balducci Pegolotti nella prima metà del XIV secolo (Pagnini 1766, p. 65) ci ricorda come Famagosta fosse anche un centro privilegiato di approvvigionamento per la seta cruda, la seta cotta torta, la seta cremisi, gli zendadi di Cipro e vari tessuti serici come velluti, *camocati*, sciamiti, drappi d'oro, *maramanti* e *nacchi*.

⁹³ Simonino nel 1429 era già *Maitre d'Hôtel* del cardinale Ugone di Lusignano in Roma.

⁹⁴ Una scelta coerente con gli interessi della famiglia per il sale, difatti rivestirà quella carica per circa 25 anni (ASTo SC, PR 73, II° del notaio Bolomier, cc. 291r-293r).

⁹⁵ Ivi PR 77, c. 458r.

⁹⁶ Si è giustamente ipotizzato che anche in questa delicata negoziazione Simonino fosse "verosimilmente chiamato a rappresentare la dignità ducale" (Comba 1992, p. 24), ma questo a mio avviso non lo relega necessariamente in un ruolo puramente neutrale.

⁹⁷ Comba 1997b, pp. 487-488.

⁹⁸ Avviene il 10 e 14 dicembre 1451 per la transazione intercorsa tra Pietro Fantini di Pinerolo insieme al figlio Enguerand e Maud figlia di Giorgio Fantini, moglie di Franceschino Solaro, in merito all'eredità paterna con arbitrato guidato da Ludovico di Savoia Racconigi (AAT, sezione VI, protocollo n. 32, atto n. 46, cc. 52v-54r; ivi protocollo n. 34, atto n. 30, cc. 61v-64v). Avviene ancora il 21 e il 26 febbraio 1452, per il delicato compromesso nella vertenza che opponeva da un lato Vincenzo e Ursino di Romagnano figli di Antonio dei consignori di Cavallerleone col curatore Tommaso di Romagnano e dall'altro i nobili Andrea, Antonietto e Catelano Mazzetti di Chieri, consignori di Valfenera, in merito alla dote di Margherita Mazzetti moglie del defunto Antonio (ivi, protocollo n. 32, atto n. 40, cc. 44bisr-45r; ivi, atto n. 70, cc. 94r-95r).

⁹⁹ Atto rogato il 3 aprile 1465 "sub porticum domus heredum Spectabili Simonini de Puteo site in ayralibus sancte Marie loci Raconixi" (ASTo SC, Paesi per A e per B, lettera "R" [Racconigi], m.I, n. 47). Simonino infatti sarebbe morto intorno al 1461, sua moglie era Antonina, sorella di Gabriele Solaro di Macello. Sua sorella Isodina, impalmata da Aymone di Scalenghe, fonderà una cappella in San Giovanni di Racconigi.

¹⁰⁰ ASTo SR, Archivio del Sacro Militare Ordine di Malta, m. 175, Commenda di Murello, n. 4 (doc. in copia).

¹⁰¹ Il feudo pervenne ai Fieschi pei maneggi di Ludovico, vescovo di Vercelli, che nel 1394 ottenne da Bonifacio IX che il fratello Antonio ne fosse investito come *terrae mediatae subiaectae* col mero e misto imperio e ogni giurisdizione.

¹⁰² Variamente attribuito a Niccolò Balbo de Ysto di Chieri o al biellese Cassiano dal Pozzo *senior*.

¹⁰³ Fino ad allestirne laboratorio in Torino, presso Borbone de Strata, chiamando una filatrice esperta dalla Grecia.

¹⁰⁴ Usseglio 1892, p. 305. Nel 1499 Bianca si ritirerà nel castello di Carignano, dove non sappiamo se continuasse a coltivare questa inclinazione fino alla morte (avvenuta il 31 marzo 1519) trasmettendola alla discendenza. Tuttavia ancora il 3 novembre 1517 Pierre Mornieu, controllore della casa ducale, riceveva ordine di rimettere al mercante fiorentino Guglielmo Nasi una certa quantità di legno brasiliano per tintura, più 500 scudi in premio per prestiti concessi gratuitamente al duca (ASTo SC, PR 136, c. 154; si veda anche PR 138, cc. 100 sg.). Il brasiliano donava tinte rosse appariscenti quanto fugaci, ma era molto usato per "nuanzare" la seta. Si noti che non fu il legno a prender il nome da quel reame

ma il contrario. Questo legno infatti per tutto il Medioevo proveniva dall'Indocina.

¹⁰⁵ Uno di questi, con ogni probabilità legato al commercio del guado, ma di ciò si dirà altrove.

¹⁰⁶ ASTo SR, GVn, anno 1447, cc. CCXXIIv-CCXXIIIr. A Chieri e Cambiano già esisteva nel XV secolo una famiglia Montù o Montuto, ma si trattava di *molinerii* e *affaitatori* (mastri mugnai e conciatori).

¹⁰⁷ La famiglia è attestata, quanto alle professioni si sa poco o nulla: Faustina Olgiati (che ringrazio) mi segnala un Pelegro de Poliasca *iochalista* ossia gioielliere, nel 1496 (ASGe, notaio Pietro Villa, f. 1/1200, n. 17, 22 agosto 1496).

¹⁰⁸ Il termine indica propriamente il mercante di pannilani.

¹⁰⁹ ASTo SC, PR 76, 6° di Jean Bolomier, c. 526r.

¹¹⁰ Crivellaro 2023, p. 578, nota 89.

¹¹¹ ASTo SC, PR 92 cc.88, 169-170. Che poi Ludovico cederà in cambio di S. Secondo (ivi, PR 101, cc. 70, 77, 123).

¹¹² Ivi, PR 98, 17° di Giovanni De Clauso, anni 1458-1461, c. 19r (solo in questo atto il bosco è detto *a la pessa*). L'antefatto è che il 24 febbraio 1452 il duca Ludovico concedeva in enfiteusi perpetua a Giacomo della Torre cancelliere di Savoia e al Paride Visconti suddetto, scudiere ducale, la cosiddetta *silva spissa* in Cavallermaggiore (ivi, PR 82 c. 436), situata presso il bosco di S. Michele (a vento) e altre coerenze, dell'estensione di circa mille giornate sotto il censo annuale di 10 fiorini di piccolo peso più 200 ducati *pro introgio*. Tuttavia il 5 febbraio 1453 lo stesso duca, verificato che il prezzo era stato troppo tenue, assai oltre la metà del giusto prezzo, annulla il contratto precedente ma dietro supplica di Paride gli rinnova l'albergamento per un censo annuale di 50 fiorini da solversi nelle mani del castellano "et ulterius pro introgio introgique nomine mille ducatorum auri per nos propterea ab eodem Paridem habitorum" (ASTo SC, PN 109, notaio Giovanni Lestelley, cc. CCXXIIIr-CCXXIIIv).

¹¹³ Caffaro 1906, pp. 135-136.

¹¹⁴ Setaioli fossanesi sono segnalati a Genova (Comba 1988, p. 145).

¹¹⁵ La notizia sul *seaterio* saluzzese Giacomo Roggero a Genova (si vedano sopra note 24-30) ne è almeno una spia.

¹¹⁶ Restando agli studi già editi, ricorderemo quell'Antonio Simeoni di Chieri seaterio a Genova nel 1442 con Lodisio Paxerio di Fossano (Comba 1988, p. 145 e p. 222 nota 18); sull'identità di questo Antonio si veda qui il paragrafo dedicato. Per la cronaca si ricorda che nel 2007 la "Fondazione Chierese per il Tessile e per il Museo del Tessile" (dove è anche stata inaugurata una "Porta del Tessile") ha concepito il tomo *Chieri e il tessile...* (del "Centro Arte Tessile": cfr. Chiri 2007), in cui E. Chiri (p. 135, note 8-9 a p. 147) accennava a tre atti del notaio Visca (di cui indicava solo l'annata del relativo notulario) relativi ai setaioli Matteo de Bargis, Matteo Borgarello e al nobile imprenditore, pure lui indubbiamente "tessile", Amedeo Broglia. Una prima stesura di questo mio contributo sui chieresi *Magistri in arte textorum* risale al 2003, ma giacente dal 2004 nel "Fondo pelli morte" da me depositato per sconforto all'Archivio Storico di Chieri dopo i vani tentativi d'interessare gli enti locali. Ritirai le bozze solo diversi anni dopo nella speranza di pubblicarlo altrove.

¹¹⁷ Comba 1988, cap. X, p. 145.

¹¹⁸ Per il Guglielmo drappiere cfr. Crivellaro 2003, pp. 123-124. A queste prime notizie aggiungo che nelle *recepte* dei pedaggi di Chambéry, il 18 gennaio 1413 compariva pure il fratello Giovanni col suo cavallo carico di panni di Francia "apud Gratianopolis pro Marchias", ossia nei paraggi di Grenoble attraverso les Marches, poi ancora il 26 giugno con due cavalli onerati della stessa merce da Chambéry per Ginevra (ASTo SR, CS, inv. 129, folio 17, mazzo unico/2, vol. 5, anni 1413-1414, cc. 23r e 52v); cfr. anche Crivellaro 2023, pp. 564 e 581 nota 100, p. 600 nota 184.

¹¹⁹ Cassandro 1976b, pp. 42-43. Della stessa compagnia si vedano altri volumi ancora inediti della serie “Estranei” custoditi presso ASIIF, come il *libro perso* “E” (del 1459) e il *libro bianco* “G” (del 1462).

¹²⁰ ASTo SC, Paesi per A e B, “R”, m. 1, nn. 32, 34, 38, 41, 47. Francesca, figlia del Guglielmo Rossignoli suddetto, sposerà lo stesso Enrietto Venera (ivi, n. 48, 23 dicembre 1466).

¹²¹ Octavien de Saint Gelais-Maistre Andry de la Vigne s.d. [ma post 1498], c. n.n., ma 17v.

¹²² “Accompagnato da tanti gentili [benestanti] rustici [viliani] come filatori di seta, passamantieri [*tissotier* traduce il nostro *tixuterio* e include probabilmente i fabbricanti di cinture di seta o *centurerii*], franchi vellutieri [il segno d’interpunzione dopo *Frans* è assente in altre edizioni], orefici, argentieri [se qui non intende i finanziari], calzettai operai ‘di grandi lustri’ [ossia anziani, esperti], drappieri, merciai, cimatori forti e robusti [dote fisica indispensabile per chi doveva maneggiare con precisa fermezza le pesanti forbici a braccia da essi usate], grossisti [mercanti all’ingrosso, fondichieri], carcerieri, pittori, [il segno d’interpunzione manca solo in quella edizione] apotecari pieni di gioielli e di illustri [rinomati, splendenti] anelli, non mostrano certo di essere dei *Mince de Quaire*” [noto personaggio di farse e *fabliaux*, sinonimo di bellimbusto squattrinato], citazione che tradisce la ricerca di assonanza con *Quier* o *Quiers* da parte dell’autore. Questo elenco risente certo della sensibilità e delle impressioni del prelado, delle sue necessità di rimatore, come pure delle finalità del contesto simbolico-celebrativo, ma non mi pare al punto di stravolgerne la realtà urbana. Tornando ai *geoliers* (carcerieri) si tratta di una professione che non deve stupire e che non poteva mancare in una dura città mercantile come Chieri dove il creditore insoluto aveva il potere di far incarcerare l’insolvente nello *scarzallo* sotto il palazzo civico di piazza Mercandillo, mentre nell’angolo opposto della piazza esisteva la pietra o “cantone di mostraculo” in cui il malcapitato possessore delle nude terga sbattutevi sopra in pubblico, poteva chiuder bottega e dimenticarsi per il futuro di ricevere in città uno spicciolo di credito.

¹²³ Un semplice sintomo di questo scossone ci è rivelato da un mandato speciale del 22 giugno 1498 di Andrea de Villa (figlio del Pietro Villa residente in Gand) verso Michele de Faciis di Moncalieri al fine di concordare una composizione con Nicolao Cenami di Lucca o con Michele de Michelis suo procuratore a causa di apocha sottoscritta dallo stesso e da Gabriele *de Solario*; poco tempo dopo (il 28 giugno 1498) il consigliere ducale Bonincontro Ranzo di Vercelli a nome dello stesso Nicolao Cenami prendeva possesso di casa nel quartiere Ialno in Chieri già appartenuta ad Andrea, coerente la via pubblica a tre parti e la casa di Amedeo Broglia (ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 8 n. 4: frammento di bastardo di notaio ignoto, cc. 106 e 108, inserito erroneamente tra i resti di un minutarario del notaio de Rittis). *Ça va sans dire* che i Cenami, nobili lucchesi, erano rinomati setaioli, ma non abbiamo notizie su traffici serici dei nobili de Villa, piuttosto interessati ai panni franco-fiamminghi. Nel 1498 Andrea doveva avere 25 anni, quindi appena maggiorenne (ringrazio Daniele Baroetto per la cronologia).

¹²⁴ Se già nel 1396 tra le stime dei danni denunciati dai moncalieresi in seguito alle incursioni di Facino Cane, al soldo del Marchese di Monferrato, troviamo pure quella giurata da Franceschino Vastalla che lamenta la sottrazione presso il castello chierese di San Salvà di un fardello o fagotto del valore di 27 fiorini genoini “in quo erant tot et tante merchandie de seya et aliis mercandiis a manibus Anthonii Varoy de Villanova qui ipsum fardellum aportabat a loco Ianue ad locum Montiscalerii” (Gabotto 1896, doc. CCCXXX, p. 211) per trovare attestazioni di effettive maestranze seriche e non di mero commercio si veda: ASTo SC, Paesi per A e B, mazzo

C 37, Castelvechchio e Molinello, n. 3: “Registro del notaio Gioanni Maffeo di Moncalieri contenente i consegnamenti dei beni soggetti a censo o altrimenti dipendenti dal feudo di Castelvechchio appartenente ai Vagnoni dei Signori di Truffarello e signori di Castelvechchio (1479-1481)”, c. XVv: consegnamento dei figli di Bernardo Borrelli (2 dicembre 1479) e XVIIr: consegnamento di Stefano Garagni di Moncalieri (4 gennaio 1480). A entrambi gli atti, stipulati nella casa del notaio, risulta presente tal “Gabrielle de Suavis filio Anthonio de Suavis de Barzis [Barge] centhurerio”, abitante presso lo stesso notaio Maffeo, che nell’atto successivo si qualifica “nunc habitanti in Montecalerio ad laborandi tessutos sete”. Preciso che *centurerio* in quest’epoca è il termine che qualificava non gli artigiani del cuoio, ma quanti tessavano cinture di seta, tuttavia il termine era altresì sinonimo di artigiano setaiolo. A Firenze si sarebbe detto “setaiolo minuto” a differenza dei “setaioli grossi” che lavoravano a tessuti di maggiore impegno (cfr. De Roover 1992, p. 883).

¹²⁵ Che con Racconigi fornisce manodopera qualificata, di probabile formazione genovese, ai più ricchi centri piemontesi, sia del triangolo Chieri-Moncalieri-Torino, sia di Pinerolo.

¹²⁶ Riberi 1931, pp. 56-57.

¹²⁷ Considerata “multo civilior et laudabilior” che l’agricoltura (Comba 1988, p. 155).

¹²⁸ Grillo 1994, p. 906, testo alle note 61-62.

¹²⁹ Non meraviglia infatti che si possa sostenere che a Lione non si sarebbe potuta sviluppare la seteria nel Cinquecento senza l’immigrazione e il contributo lucchese (Tognetti 2001, p. 460) oppure che “quando poi il grande setificio francese mise prospere radici a Lione, lo fece – né avrebbe potuto fare altrimenti – ricorrendo a mano d’opera genovese. Dichiaratamente di origine genovese furono Stefano Turchetti e Bartolomeo Narriz, concordemente considerati come i fondatori della ‘fabrique lyonnaise’ [...]” (Massa 1970, p. 198). Ora l’autrice, sulla base di un atto genovese del 1460 relativo a un “Benedictus Turchetus, textor pannorum septe, civis et habitator Ianue” (ivi, nota 45), non potendo esser sfiorata dal dubbio che anche questo potesse essere di Chieri, non dà credito a chi come Rondot affermava l’origine chierese di Stefano. Con buona pace di costoro non possiamo fare altrimenti che rammentare che il Piemonte non era solo il posto dei tartufi. Ma le nebbie si addensano anche a casa nostra: infatti c’era chi sosteneva che fossero di Cherasco, probabilmente sviato da maldestra didascalia su tela celebrativa di Pierre Bonirotte al Museo Civico di Lione (Sacco 1930, dietro a lui Riberi 1931, p. 56, e infine Marini 1972, p. 114), tuttavia c’è stato pure chi ha attribuito a “due intraprendenti carnagnolesi, Narizio e Narchetti [*sic*], l’iniziativa di aver portato a Lione già nel ‘600 [*sic*], i segreti di quest’arte” (Caballo 1961, p. 125).

¹³⁰ Di questa illustre famiglia riparleremo a proposito dei *marcerii*.

¹³¹ Si tratta dell’omonimo reggente dell’albergo del leone (*Hospicium signi leonis*). Questo primo Stefano de Maerno *alias Turcheti* oltre che oste era molto interessato al traffico del cotone (turco e siriano) e dei fustagni, infatti fu procuratore di Iacobino e Maffiolo de Birago (“consanguinei germani”) per varie forniture di cotone (ASTo SR, GVn, anno 1465, cc. CCLXXXVIIv-CCLXXXVIIIr; CCCLXXVv e CCCLXXVIIr). Ufficialmente Stefano sarà ricevuto abitatore di Chieri solo l’8 ottobre 1467 (ASCC, art. 54, ordinati di Podestaria, vol. 1, anni 1455-1473, c. CXXr), sebbene fosse presente almeno dalla metà del secolo, non si spiega difatti come nel 1466, tra i consegnamenti del quartiere *Ialno*, potesse già superare insieme al figlio 43 lire di estimo di rendita imponibile con 25 voci dichiarate (ASCC, art. 143 par. 1, vol. 44, cc. LIIr-LIIIr). Il fatto insolito è che l’unica casa dichiarata è in Albussano e precisamente in *Lambot*, ossia l’Imbuto, di cui possiede un terzo per indiviso con Gribaudino Viteroto.

¹³² Questi Narisio genovesi erano ormai perfettamente integrati a quella nobiltà fustagnera chierese a cui fornivano cotone: nel 1508 sia Bianca moglie di Bernardo Narisio, come la sua serva Anna risultano già iscritte nella prestigiosa Confraternita dei santi Giuliano e Basilissa; pochi lustri dopo Clara Narixio, sorella di Nicolao, sposerà niente meno che Gabriele Visca, *d. u. i.*, figlio del magnifico Paolo Visca, signore di ValdeMossa in Maiorca. Nel 1512 tra i chieresi del quartiere Ialno tassati per il prestito di 2000 fiorini concessi dal Comune al duca Carlo III, ritroviamo “Bernardus Narisius ianuen-sis” per il quale il congiunto Bertino Narisio il 12 novembre solveva al massaro comunale 15 fiorini sui venti dovuti, una quota alta, riservata solo ai nobili più abbienti (ASCC, art. 134, n. 5, c. XVIII^o). Il 13 maggio 1545 il nobile Bernardo Visca di Chieri rimetteva al nobile Bernardo Narixio di Genova, borghese di Chieri, quattro anelli d’oro, due con rubino e due con diamante del valore tra i 90 e i 100 scudi, che Bernardo s’impegnava a portare a suo rischio in Genova per rimetterli in pegno a un mercante onde ottenere in mutuo tale somma impegnandosi poi a riscattarli a tempo debito (ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 49, sommario “OO”, c. 22).

¹³³ Grillo 1994, p. 915.

¹³⁴ Comba 1997b, p. 487.

¹³⁵ Zanoboni 1996, pp. 70-71.

¹³⁶ A partire dal 1475 Valencia conobbe una massiccia emigrazione di maestranze e mercanti genovesi prima, castigliane poi (cfr. Navarro Espinach 1999).

¹³⁷ Guiral-Hadziiossif 1986, p. 384, nota 99. Maggiori riscontri su Francesco in Igual Luis 1998, p. 453, nota 89.

¹³⁸ Peyret 1835, p. 2. Quanto ad attendibilità, basti dire che attribuisce origine lucchese ai nostri *Turquet et Nariz*.

¹³⁹ *Révue du Lyonnais*, tome XI, Lyon 1840, p. 451; Hedde 1841, p. 27 (quest’ultimo riferisce di un *métier ad haute lisse* risalente al 1515).

¹⁴⁰ Cfr. Condamin 1890, pp. 145, 146, 198, 199, 623, 665; Gras 1906, pp. 4 e 671; o il più recente *La vallée du Gier, le Pilat* nella *Grande Encyclopédie du Forez et des Communes de la Loire*, Horvath, 1986, pp. 163, 186, 197-199.

¹⁴¹ Industrie cittadina presso Saint-Étienne (Loire) a sud ovest di Lione, nota per i suoi *ruban* e le passamanerie di seta. Dalle mie frammentarie letture la datazione di questa “introduzione” fluttuerebbe dalla metà del XVI secolo, come sostenuto da taluni, al XIV secolo (Gras) o all’inizio del XV come sostenuto dai più. Motivo in più per andarci cauti.

¹⁴² Le primarie aree di rifornimento erano la regione del Mar Caspio e soprattutto la Spagna (Almeria, Granada ecc.), in misura minore Chio e regioni italiane come la Romagna (Modigliana), gli Abruzzi, le Marche, la Val di Nievole, la Calabria, la Sicilia ecc. (cfr. De Roover 1992 pp. 897-900).

¹⁴³ Caffaro 1906, p. 132.

¹⁴⁴ Si tratta di un atto di affitto concesso a Ludovico Dot di Pinerolo da Catalano Porporati, gastaldo e procuratore dell’Abate commendatario Urbano Bonivard, vescovo di Vercelli, di una *brayda* parte alenata e parte prativa sopra S. Stefano coerente ai beni di Ludovico Bersatore, in esso Ludovico s’impegnava a piantare alberi per sostenere le viti e fra questi dei mori (ASTo SR, Notai di Torino, primo versamento, n. 3009 [già 2924] notulario ossia bastardello del notaio Bertolino Galli di Rivoli, ma rogante in Monastero ecc., c. 83r).

¹⁴⁵ *Statuta Civitatis MontisRegalis [sic] 1570* (da originale redatto nel 1415?).

¹⁴⁶ ASTo SR, GVn, anno 1459, CCCXXXVIIr.

¹⁴⁷ Si tratta di rustico ceppo locale difficilmente accostabile ai nobili signori di Vinovo, salvo pensare a linee illegittime.

¹⁴⁸ La notizia, apparsa in uno zibaldone di curiosità savoine (Mugnier 1895, p. 222), verrà poi indicata “come prima attestazione nota della coltivazione del gelso nelle campagne

torinesi” oltre che dell’allevamento dei bachi (Comba 1997b, p. 491; Comba 1992, p. 31). Non siamo in grado di aggiungere qualcosa a questo dato, tuttavia è singolare che entro l’antico distretto di Chieri l’unico riferimento toponomastico alla seta compaia ancora in una carta militare del 1854, proprio alle porte di Pecetto con una *cascina Vluté* (attuale strada Virana n. 7); la “V” iniziale si perse poi per strada nella cartografia successiva. Senza ombra di voli temerari si ricorda solamente che Pecetto dal 1340 era stata infeudata dal Comune di Chieri ai Simeoni de’ Balbi e ai Gribaldi; i primi nel Quattrocento mantenevano ancora il possesso della torre e di estesi possedimenti. Originari di Pecetto erano i Peracchioni/Perazzoni di Chieri, speciali, fustagneri e mercanti onnivori, poi nobilitati, che nel XVI secolo a Lione perverranno a titoli considerevoli.

¹⁴⁹ Al 1510-11 risalgono le inequivocabili notizie sulla gelsicoltura in Cuneo a breve distanza dall’introduzione dell’arte della seta: si veda Riberi 1931, p. 57, dove quel “Petrino Vaveri” citato per il 1511 si direbbe solo il fornitore delle piante di gelso; si veda anche Camilla 1970, p. 161 (doc. del 6 aprile 1511), p. 163 (doc. del 19 gennaio 1513).

¹⁵⁰ Ruffino 2010, p. 39. Quanto al ricorso dei vellutieri cambianesi l’autrice (che ringrazio delle indicazioni archivistiche) si riferiva ad ASTo SC, Materie Economiche, Commercio, Categoria IV, II addizione, m. 22.

¹⁵¹ ASTo SR, CS, Inventario 16 (Tesoreria Generale), vol. 61: conto Guignonet Marechal 1414-1416, c. 589 (in cifre all’uso gallico).

¹⁵² Un po’ come avviene per i semi sparsi sullo stesso terreno nello stesso giorno e dalla stessa mano che però germogliano e spuntano qua e là in ordine sparso.

¹⁵³ Su Gasparino Visconti si veda ABA, cart. H6, protocollo del notaio Giovanni Visca, anno 1446, cc. n.n. (doc. del 5 dicembre 1446); Sul prestito di Martino Grasso si veda Ghirardi 1996, p. 63 e Crivellaro 2023, p. 574, nota 76.

¹⁵⁴ Cfr. Comba 1992, p. 23.

¹⁵⁵ “Mater artium necessitas”, “Paupertas omnium artium reperitrix”, “Fames artium magister”, “Paupertas artes omnes perdocet” o infine “Paupertas est mater industriae”. Tanto per non scomodare il solito Braudel autore del clone francese “souvent, la pauvreté force la main à l’industrie” (Braudel 1979, p. 268).

¹⁵⁶ Comba 1992, p. 22. Si riferiva in primis ai Malingri, ma anche ai Segnorili (in questo caso dei veri setaioli più che seateri) o agli sforzi di Benedetto Gottofredi di Buronzo (Donna d’Oldenico 1967, pp. 133-134).

¹⁵⁷ Dall’atto dotale (1448.01.25) di Basilissa del fu Bernardo Osepi *caligario* abitante in Chieri e moglie di mastro Iacobo de Fara fu Guglielmo, risulta che questi era ormai trasferito a Torino (ASTo SR, GVn, anno 1448, c. XXVIIv-XXVIIIr). L’atto fu stilato in casa di Matteo e fratelli Broglia alla presenza di Giorgio de Maerno *marcerio* e del venerabile don Stefano Broglia prevosto di S. Spirito dell’ordine agostiniano.

¹⁵⁸ Notevole la discrepanza con l’arma che compare nel manoscritto *Varia 656* (BRT) a c. 35, dove sul capo d’azzurro troviamo tre usignoli d’argento, mentre nel campo inferiore abbiamo un palato d’argento e di rosso.

¹⁵⁹ Il *castrum*, a metà tra i rii Moano e Arenzone, risulta già in rovina dai catasti del primo Quattrocento: in coda ai consegnamenti di Bona figlia del defunto magnate Ludovico Boveti de Balbi si trovano i beni ricevuti dal registro di Riccardo Boveti (de Balbi) tra i quali “quartam partem unius mote que fuit casallis Rossignolli”. (ASCC, art. 143 par. 1, vol. 31, consegnamento Ialno 1406, c. CIIII). Tuttavia come “castrum diruptum” viene ancora citato nel consegnamento di Bernardo de Resignolio che a nome suo e dei fratelli Bertone, Giorgio e Franceschino risulta proprietario di un quinto dello “olim castrum appellatum de Resignolium cum suis fossatis, ayrali-

bus, sediminibus, iardinis et ortis” e di un altro quinto a nome proprio dello zio paterno Catalano (ASCC, art. 143 par.1, vol. 37, consegnamenti quartiere *Ialno*, anno 1442, c. CLXXXII).

¹⁶⁰ S'intende anche senza segni di abbreviazione.

¹⁶¹ La pluralità delle cittadinanze e residenze era una caratteristica dei grossi mercanti, chieresi in primis.

¹⁶² Si veda sopra nota 118. Si badi però che i panni non dovevano essere il suo unico interesse, nel 1430 portava a Chieri una misura d'olio e una cesta di limoni, carni salate, ecc. (la fonte è inedita e sarà pubblicata al più presto). Un Guglielmo Resignolio che abitava nel castello di Rivera (doveva quindi essere un uomo dei Simeoni), compare in un registro di accuse di camparia del Comune di Moncalieri il 13 maggio 1366 per aver fatto legna nel bosco di Celle (ASCM, serie C - Giudiziario, vol. 41, c. VIIv).

¹⁶³ ASCR, categoria III, pergamene, m. 110, n. 36 (10 maggio 1348).

¹⁶⁴ ASCR, categoria III, pergamene, m. 111, n. 39 (6 marzo 1351).

¹⁶⁵ ASCR, ivi, n. 42 (20 febbraio 1353).

¹⁶⁶ A ulteriore conferma sappiamo che Margherita, sorella di Conreotto Vegli di Chieri (prime decadi del XV secolo) era moglie di Guglielmo Rossignoli di Racconigi, mentre nel 1460 Iacobo Rossignoli di Chieri (figlio di Guglielmo e fratello di Leonardo e Giovanni Pietro), marito di *Aleysia* figlia unica di Giovanni Marchisio di Racconigi, otteneva lettere di legittimazione per *Pierroto* suo *nutrito* (ASTo, PR 98, 17° del notaio De Clauso, anni 1454-61, atto 28 dicembre 1460, c. 555r), mentre il 10 dicembre 1474 ritroviamo Antonio Codavilla *alias Chauderia* e Bernardino Rossignolio, figlio di Leonardo, entrambi di Chieri, presenti a Racconigi all'atto di acquisto della gabella della carne di quel luogo da parte di Guidetto e Giovanni Pietro Buschetti. Ancora il 5 luglio 1475 un Bartolomeo Rossignoli di Racconigi sarà testimone in Chieri, nella bottega di spezieria di Amedeo Petraviva, a un atto di procura di don Giovannino de Puteo cappellano della cappella di S. Lucia (fondata da mastro Iacobo de Granghiliis di Milano) in capo del fratello Stefano de Puteo “ad proventus suos Ianue” ossia per la gestione dei 20 “Luoghi di Genova” del Banco di san Giorgio, di cui la cappella era stata dotata dal *de Granghiliis* (entrambi gli atti del notaio Giovanni Visca in ABA, cart. H5, cc. n.n., da resti di filze e protocolli smembrati). Nel 1498 invece Bernardo Rossignoli di Racconigi è suocero di Biagio Dodoli di Chieri (ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 50 *ad vocem*).

¹⁶⁷ ASTo SC, Paesi per A e per B, lettera R, Racconigi M.1., n. 27 (pergamena 15 febbraio 1414, atto stilato in Racconigi sotto il portico di Tommaso Rossignoli); ivi, n. 32 (pergamena 16 giugno 1431).

¹⁶⁸ ASCR, Categoria III, pergamene, m. 112, n. 91.

¹⁶⁹ ASTo SC, Paesi per A e per B, lettera R, Racconigi, m. 1., n. 34 (atto 23 agosto 1443 rogato sotto il portico della sua casa in Racconigi).

¹⁷⁰ Ivi, m. 1, nn. 32, 34, 38, 41, 47.

¹⁷¹ AAT, Sezione VI, protocolli vescovili, notaio Giovanni Ferrario, vol. 33, atto n. 49, c. 49v-50r.

¹⁷² ABA, cartella H6, protocollo del notaio Giovanni Visca, anno 1445, cc. n.n. “Revendicio pro Anthonio Montafia dictus Caviglioni a Iohanne Resignolii”.

¹⁷³ Cassandro 1976b, pp. 42-43.

¹⁷⁴ ASTo SC, Paesi per A e per B, lettera R, Racconigi m. 1., n. 48 (pergamena, 23 dicembre 1466).

¹⁷⁵ Cfr. Comba 1992, p. 21. Un altro Giovanni Venera di Racconigi, forse un nipote, era sarto a Saluzzo negli ultimi scorcii del secolo e aveva contratto matrimonio con Maria figlia di Gioffredo Dulcia *alias* Vassarotti (ASTo SC, Paesi per A e per B, lettera S, Saluzzo, m. 4, fasc. 14).

¹⁷⁶ Famiglia pervenuta a nobiltà che aveva costruito la sua

fortuna sulla fama di illustri medici come Galvagno e Antonio Maglani, come sulla loro bottega di spezieria. Ancora nel 1465 aveva luogo una “Obligatio sponsalis nobilis Miglote uxor nobilis Leonardi de Rosignolio” in cui si rammenta che al tempo del loro matrimonio, i nobili Giovanni e Leonardo Rossignoli, padre e figlio, confessarono di ricevere da Iacobino a titolo di dote della figlia *Miglota*, allora futura sposa di Leonardo, la somma di 400 fiorini di Savoia, con successivo aumento di dote non quantificato (rogato in anno imprecisato dal notaio Antongiovanni de Gerbo); quindi Leonardo in previsione di futura restituzione, obbligava e ipotecava tre giornate di prato *ad Resignolium*, tre giornate di terra griciata e vineata *ad Goanum*, due giornate di terra *ad Romaganum* (sempre in Chieri), due giornate di terre altenate e una griciata *in Serra* i quali beni Leonardo dichiara di possedere a precario nomine di sua moglie *Miglota*. Seguivano le clausole in caso di restituzione. Purtroppo manca il riferimento alla data di matrimonio (ASTo SR, GVn, anno 1465, cc. XLVIr-XLVIIr).

¹⁷⁷ A Giovanni una casa in Chieri unita a casa più bassa coerenti il notaio Giovanni Pietro Rossignoli, i fratelli Bono, Catalano Tavano, il fratello ecc.; in Racconigi altra casa con corte *in rectalinea* con servitù verso il fratello, quindi *in Camporella* una casa *cum tecto* e 55 giornate di terra e prato, a Bernardino donava altra casa in Chieri coerente quella donata al fratello e Catalano Tavano, quindi in Racconigi una *domus magna* coerente i nobili Tommaso Rossignoli, Giovanni per la casa sopra donatagli e Giorgio Rossignoli, quindi un'area con edifici negli Aivali di Santa Maria coerente la Meletta ecc., più 40 giornate di prato e terre in Mazelascho coerente i pascoli comuni, più ivi quattro giornate di bosco e altre quattro giornate di bosco verso *Mogliam brunam*, di questi beni Leonardo si riservava in vita l'usufrutto, stabilendo inoltre clausole in caso di morte di uno o di entrambi i detti figli e riservando alla moglie *Migliota* e alle figlie Giovannina, Basilissa e Margherita, in caso di vedovanza, di poter far ritorno in dette case e di trovarvi vitto e alimenti su detti beni ma condividendo le loro doti e cooperando coi fratelli, ecc. (atto 6 agosto 1466, in ASTo SR, GVn, anno 1466, cc. CCCLXIIIv-CCCLXVv).

¹⁷⁸ Tra i consegnamenti di Leonardo infatti, oltre alla casa in Ialno *in ruata de Rosignoliis* coerente Giovanni Pietro Rossignoli (titolare invece del palazzo in piazza Mercandillo) e Catalano Tavano, troviamo al secondo posto quella *domus veluterii* in Albussano coerente il sarto Porello *Vara* (Guala) e la via pubblica a tre parti. Al terzo posto dichiara poi un sedime *in contrata de Richicis*, coerente Giacomo Camoto, che il 7 giugno 1485 sarà venduto allo stesso Camoto con atto del notaio Guglielmo *Baczella* di Racconigi (ASCC, art. 143 par. 1, vol. 44, consegnamenti quartiere *Ialno*, anno 1466, c. CLXXXVIII).

¹⁷⁹ Col figlio Giovanni e pure a nome della moglie Migliota sua madre, poi ratificata il 20 dicembre dal figlio Bernardino.

¹⁸⁰ ASTo SR, GVn, anno 1475, cc. CCCLXXXVv-CCCLXXXVIII. La stessa *domus* l'8 febbraio 1482 passerà al registro di Tommaso Borgarello (cfr. sopra consegnamento Ialno 1466 di cui sopra a nota 178). Altre consegne di Tommaso per i beni in Cambiano in ASCC, art. 143 par. 1, vol. 43, consegnamenti del quartiere Arene, anno 1466, c. CCCLXXXIIv-CCCLXXXIIIv.

¹⁸¹ Da questa località erano migrati in Piemonte non pochi artigiani, raramente qualificati col loro mestiere: nel 1412 troviamo a Moncalieri un tal “Maffiolo de Bellano de ducatu Mediolani” (ASTo SR, CP, art. 46, conti della castellania di Moncalieri, m. 9, rot. 52 acefalo, pecia XVI) ovviamente per una rissa, fenomeno dai quali gli immigrati milanesi non potevano esimersi, alle sole ingiurie si erano invece limitati un Gregorino *de Bellano*, contro tal *Magistro Annechino*, probabile *alienigena* di area fiamminga o alemanna (ivi, art. 60, par.

1, conti della chiavaria di Pinerolo, m. 14, rot. 78, anni 1428-1429, pecia XIX) e più tardi un Martino *de Bellano* sempre a Pinerolo (ivi, art. 60, par. 1, m. 16, rot. 88, anni 1438-1439, pecia XIX). Nel 1478 è la volta del tintore “magister Iohannes filium quondam magistri Baldessarisi de Putho de Bellanis [o de Bellano]” abitante in Biella che infermo lascia il suo testamento (ASBi, Ufficio del Registro, notaio Amedeo de Ferraris, protocollo anni 1450-1495 cc. 155v-156r).

¹⁸² Si tratta senza dubbio del “Petrus Dentis alias de Abondi civis Thaurini” che troviamo a Chieri tra i consegnamenti di Albussano (ASCC, art. 143 par. 1, vol. 42, c. CLXXIII) dove il 5 febbraio 1488, per mano di Giovanni Ferrarati dichiara la proprietà di una casa coerente il solito sarto Porello *Vara* (Guala) e la via pubblica a tre parti, acquisita dal registro di Tommaso Borgarelli (sopra a nota 178) e dunque quella domus veluterii già dei Rossignoli. Quel “alias de Abondi” indicava se non il patronimico il nome di un diretto ascendente di Pietro. Non c'è da stupirsi come questi e altri torinesi non compaiano negli studi e repertori sull'arte della seta a Torino, evidentemente questo loro titolo professionale è sembrato troppo generico; tant'è che anche Perrino di Lorzanzè magistro tessutorum abitante nel 1478 in Porta Doranea a Torino seppur censito non viene messo in relazione alla seta e compare sotto altro paragrafo (Comba 1997a, p. 484, nota 163).

¹⁸³ Per un cenno su questi legami, anche feudali cfr. Crivellaro 2023, pp. 564-565.

¹⁸⁴ Zanoboni 1996, p. 64 nota 279.

¹⁸⁵ Il primo *magister vaudi* di Chieri non proveniva infatti né da Torino, né da Pinerolo o da altri prossimi centri di produzione, ma da un importante centro lombardo.

¹⁸⁶ Con la sentenza di Amedeo d'Acaia del 1° marzo 1394, emessa nel palazzo di Filippo Simeoni, i Balbo furono costretti a cedere al Comune di Chieri uno dei quattro sigilli dei savi di guerra di cui abusavano da tempo. Nella competizione interna all'Albergo dei Balbi furono i Bertone, che nel cambio di dominio salirono in auge ottenendo importanti posizioni di prestigio (Benvenuto sarà castellano di Rivoli e *Maître d'Hôtel* di Bona di Savoia). I Simeoni, compatrioti coi maggiori dei Balbi dell'altare maggiore della Collegiata chierese, erano anche patroni dell'antico battistero dedicato a San Giovanni, la cui cupola, dopo la ricostruzione seguita a un primo rovinoso crollo nel passaggio tra il XIV e il XV secolo, subì un nuovo crollo che dovette convincerli a cedere poi il patronato ai congiunti Tana. Si trattò di cessione volontaria (assai eloquente del loro disamoramento), non di successione ereditaria come ebbero a dire alcuni e questo si intende assai bene da alcune pergamene di un ramo dei Simeoni di Cavoretto già custodite presso il castello di Monale dalla compianta e gentilissima contessa Nicoletta Gani, dove lo scrivente poté consultarle in diverse visite, alcuni anni prima del loro trasferimento all'Archivio di Stato di Asti.

¹⁸⁷ I Simeoni de' Balbi avevano servito i Savoia-Acaia, baroni di Piemonte, in posizioni di primissimo piano come tesoriere, *Maîtres d'Hôtel*, castellani e finanziari. Nel tragico periodo della seconda occupazione di Amedeo VI furono addirittura signori di Pinerolo essendo tra i maggiori fideiussori del tribolato Giacomo d'Acaia.

¹⁸⁸ Solo per citare qualcuna di queste procure il 12 giugno del 1444 i fratelli Andrea e Bartolomeo Bertoni de Balbi del fu Ludovico anche su mandato del fratello Giovanni eleggevano Antonio Simeoni “in civitate Ianue residente” e Lorenzo Tana, anch'esso da Chieri assente, in loro procuratori, attori, fattori, negoziatori, gestori e nunzi speciali e generali per ricevere e recuperare i proventi dei “luoghi” a loro nome intestati (ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 39, cc. 65r-66r, atto rogato da Matteo Boveto de Balbi), gli stessi fratelli rinnovavano detta procura il 5 marzo 1445 (ABA, cart. H6, protocollo del notaio Giovanni Visca, anno 1445, cc. n.n.), il solo Bartolo-

meo rinnoverà ancora detta procura il 31 maggio 1448 (ASTo SR, GVn, anno 1448, c. CXLVIIIv). Il 14 luglio 1455 è la volta di Giacomo, figlio di Manuele Tabussi che riconosce di aver ricevuto da Antonio i proventi dell'anno presente e venturo dei 25 *luoghi* da esso posseduti “ad rationem Laurentii Tabussi” nella camparia di S. Giorgio, costituendolo procuratore per esigere la riscossione dei proventi o la vendita o permuta dei detti *luoghi* per gli anni 1457 e 1458, dando quitanza dei proventi ricevuti “iuxta stillum Ianue” (ASTo SR, GVn, anno 1455, c. CCLXXX). Il 5 aprile del 1457 è la volta dei fratelli Stefano e Michele (Ferreri) *de Sartoribus* che eleggono il nobile Antonio Simeoni ormai “civem Ianue” in loro procuratore ecc. per riscuotere i proventi di otto “luoghi” e mezzo di Genova oppure per venderli, obbligarli ecc. dall'anno 1456 fino al 1460 incluso (ABA, cart. H5, quaderno di protocollo male infogliato del notaio Giovanni Visca, anni 1448-1457, cc.n.n.). Il 2 maggio 1460 saranno infine i fratelli Simondo e Lorenzo Balbiano del fu Antonio a nome anche dei fratelli Guidetto e Giovanni, assenti da patria, a eleggerlo in procuratore per la vendita di nove *luoghi* dei 38 da essi posseduti (ABA, cart. H5, quaderno mutilo di protocollo male infogliato del notaio Giovanni Visca, anni 1452 e 1456-1460, cc. n.n.).

¹⁸⁹ Non è un mistero, a Chieri come altrove, che le uniche professioni considerate invalidanti e ignominiose per un nobile fossero quelle del conciatore, del tintore, del becchino e del macellaio, anche se da queste categorie non poche famiglie pervennero a nobiltà: per rimanere a Chieri si pensi ai macellai Biscaretti. Le professioni considerati più nobili erano quelle connesse alle arti liberali ossia a scienze come la grammatica, il diritto, la musica ecc., erano tuttavia tollerate la medicina e l'architettura e in secoli più tardi pure la mercatura e certe arti “meccaniche” meno vili come la pittura, e financo la professione di cerusico o barbiere per la sua affinità con la medicina. A Chieri troviamo un pittore come Matteo de Bove che apparteneva all'albergo degli Albussani (insieme a Costa, Raschieri e Zama) e la cui famiglia, all'ombra dei Costa, possedeva porzioni feudali di Trinità, ma si trattava di nobiltà minore e nemmeno di un primogenito e in questi casi v'era maggior tolleranza.

¹⁹⁰ Comba 1988, p. 222 nota 18 (si veda sopra nota 116). Il documento è conservato in ASGe, notaio Antonio Fazio *seniore*, filza 7, doc. 239. Questo strano *Gimeto* ricorda vagamente il *Guioneto* Fabri procuratore fiscale sabauda che nel 1462 sarà ospite in Chieri dell'albergo del leone tenuto da Stefano (I) de Maerno *alias Turcheti*, in occasione della causa mossa contro gli eredi di Lorenzo Tabussi dall'egregio dottore in ambe leggi Stefano Scaglia anch'esso ospite del Turcheti coi suoi cavalli e i suoi familiari. Per ripagarlo delle ingenti spese sostenute (83 fiorini) il chiavaro di Chieri, Michele Vasco di Vigone, sarà costretto a impignorare un fermaglio d'oro con uno zaffiro, tre balasci e tre perle con due pendenti (ASTo SR, GVn, anno 1462, cc. CCXXIIIv-CCXXIIIr). Su questo *Guioneto* si vedano i cenni in Sigot 2001-2002, parte II, p. 195, sarà comunque difficilmente sovrapponibile al *Guioneto* Fabri di Ginevra *garda monetarum* a Nyon allo spirare del Trecento.

¹⁹¹ Fino alla riforma del XIX secolo che la sopresse era questa la carica più alta della Collegiata e di tutto il clero chierese, seguita dalle figure dell'Arciprete e del Cantore. Spesso e volentieri il Prevosto, scelto sempre tra le casate piemontesi più influenti, non era nemmeno tenuto a risiedere a Chieri, godendo agevolmente dal suo castello delle sue rendite e prerogative.

¹⁹² Il Manno nel suo *Patriziato subalpino* (vol. dattiloscritto XX, pp. 485-486) ascriveva entrambi alla “sottolinea” dei Piossasco de Rossi di Bruino. Antonio (salvo pasticci assai comuni in caso di omonimia) sarebbe infatti figlio di Amedeo di Oberto di Emanuele, mentre l'Amedeo da cui acquista i *luoghi* di Genova sarebbe un pro-procugino, figlio di altro Oberto, figlio di Giovanni, di Manfredo, di Emanuele.

¹⁹³ Bartolomeo Gatto di Antonio non è un nome nuovo agli storici, si tratta di un *seaterio* proveniente da Carmagnola, che Rinaldo Comba ipotizzava racconigese, attestato a Genova almeno dal 1430, nel 1437 è definito ancora *conventionatus* pur vivendo da anni in città con un fratello (Comba 1988, pp. 145 e 221, note 14 e 15). Nel 1441 Bartolomeo rivestirà il ruolo di Console dell'Arte genovese. (Comba 1992, pp. 20-21). Guarda caso nel 1432 era eletto arbitro tra i nobili Amedeo e Giovanni de Rossi dei signori di Piossasco e il mercante Melchiorre Rossignoli di Racconigi. L'origine carmagnolese è desumibile da un atto di notaio vescovile di dubbia data (22 luglio 14..?), ma risalente circa agli anni 1417-1420: si tratta dell'ordine alla prima tonsura di Amedeo e Bartolomeo figli di Antonio Gat di Carmagnola (AAT, Sezione VI, notaio Ruffinetto de Gorzano, vol. 27, atto n. 5, c. 136v). Questa della tonsura era prassi consolidata per i rampolli di ricche famiglie che desiderassero impegnarsi in qualsivoglia carriera, soprattutto se notarile, ma anche la mercatura: essa permetteva infatti il privilegio del foro ecclesiastico che metteva al riparo da ostili tribunali locali. Che si trattasse di famiglia consolidata lo dimostra il fatto che un Tommaso Gatti nel 1443 sarà rettore dell'Ospedale di S. Lorenzo insieme a Battista Cavassa (ivi, vol. 31, notaio Domenico Ferreri, atto n. 237, c. 121) e nel 1450 Amedeo fosse debitore di un mercante come Domenico Scaravelli (ivi, vol. 32, notaio Damiano Barbarini, atto n. 67, cc. 87v-89r). Un Nicolò Gatti sarà zecchiere sabauda a Cornavin presso Ginevra dal 1488 (ASTo SC, PN 29, c. 41) in stretti rapporti coi Valimberti di Chieri (il suo nome ricorre nei loro registri per varie consegne di monete limate e metalli), diverrà consigliere e Mastro di casa del duca di Savoia nel 1505 (ivi, PR 135, c. 12) e addirittura Vidonno di Ginevra nei difficili anni dieci (ASTo SC, *Genève*, Cat. I, *paquet 8.^{me}*).

¹⁹⁴ Stipulante a nome del suddetto Capitolo per atto di procura ricevuto dal notaio Guglielmo de Tomatis di Chieri.

¹⁹⁵ Si tratta di un probabile congiunto dello zecchiere Bartolomeo *de Petracaprina* (in piemontese *crava* sta per capra, in questo caso con la solita alterazione r-l) cfr. Nicolini 2018, vol. I, pp. 323, 329.

¹⁹⁶ Zanoboni 1996, p. 93.

¹⁹⁷ Questo Guglielmo Raveta, di professione *straponterio* ossia materassaio, compariva come teste, insieme a 'Genardo' Bertone di Chieri (ossia Iohanardo Bertone de Balbi) e Urbano Granello fu Bartolomeo, in atto rogato dal notaio Bartolomeo Gatto del Bisagno, dato in Genova il 10 marzo 1412 nei banchi, sotto il portico della casa degli eredi di Nicolò Cicogna, in cui Amedeo Pietraviva di Chieri confermava in suo procuratore Tommaso Bucino, pure di Chieri, perché riscuotesse dal Comune di Savona gli interessi dovutigli per l'anno 1411 a causa di suo prestito risalente al 1406 (Nobersco 1919, p. 174, doc. n. XCIII, ma cfr. altresì p. 166 doc. n. LXVII dell' 8 luglio 1407). A dispetto del mestiere di Guglielmo questa famiglia chierese, che sarà poi di drappieri, non è affatto trascurabile: nel 1460 Gabriele Ravetta compariva come suocero di Cristoforo Giffredi cittadino di Nizza avendo questi sposato sua figlia Sibilla (ASTo SR, GVn anno 1460, c. CXIIIr), procuratore di Cristoforo era Damiano Asseri di Nizza.

¹⁹⁸ Detto pegno constava da atto del notaio Giovanni *de Brignolis* di Francesco, quindi per datio insoluta i beni pervenivano ad Antonio per indiviso con Filippina (sorella di Carlino), salvo certi diritti annuali sulla casetta del convento di Santa Maria *de Violato*. Presenti all'atto i chieresi Bertino Boxio e Antonio Carleverio (più forse Antonieto *de Opicio* e Agostino de Graglia: ASTo SR, GVn, anno 1450, c. CCCXXXVIIv e foglietto sciolto allegato).

¹⁹⁹ Come vedremo nel regesto l'atto era stipulato in casa di Nicolosio de Pessina, una famiglia non estranea alla seta se ricordiamo che intorno al 1453 il mercante Giovanni de Pessina era in lite niente meno che con Piero di Bartolo (Grillo

1994, p. 915) mentre nel 1476 Francesco del fu Nicolao era in società con Antonio *de Abbatibus* per fare violetto di oricello (Zanoboni 1996, p. 27), un colorante assai impiegato anche per "nuanzare" la seta.

²⁰⁰ ASOM, Eredità Balbis di Rivera e commende Gabuti e Viarisio, Scritture diverse, m. I, n. 37 (pergamena 23 giugno 1455) ma si veda anche n. 36 (pergamena 18 giugno 1455), entrambi gli atti furono rogati da Matteo Visca di Primeglio, fratello del più noto Giovanni. Si tenga presente che nel 1456 un genovino o ducato valeva ben 24 grossi di Savoia (ossia due fiorini) e quindi la dote di Maria doveva aggirarsi intorno ai 1600 fiorini di Savoia.

²⁰¹ I due fratelli saranno ricevuti abitatori il 29 settembre 1461 (ASCC, art. 53, vol. 74, anni 1461-1462, c. XXXVIIIr).

²⁰² Che il 10 dicembre 1460, anche a nome del fratello Bernardo, acquisirono per 500 fiorini dal nobile Giovanni Capastro (ASTo SR, GVn, anno 1460 c. CCCLVIII-CCCLVIII; ivi anno 1461, c. CCVI; ivi, anno 1463, c. CLXV; ASCC, art. 143 par. 1, vol. 44, consegnamento *Ialno*, anno 1466, c. CLXXXX-CLXXXI).

²⁰³ Operatore residente in Genova, fratello di Arrigo o Enrico Pozzobonello (anche se la genealogia del Sitone citata da Fiorio annovera tra i figli di quest'ultimo anche un Ambrogio) entrambi legati al banco Borromeo negli anni 1444-1446 (Mainoni 1982, p. 98), come pure Francesco per la filiale di Barcellona (ivi, p. 88 nota 312, pp. 96, 127-129). Arrigo Pozzobonelli e soci nel 1445 finanziavano il socio Andrea Invizziati a Valencia, dal 1446 socio di Pietro figlio di Arrigo, ma sia Andrea che Pietro agivano come fattori e procuratori di Ambrogio Pozzobonello (ivi, p. 87 sgg., 96 nota 47). Nel 1456 i fratelli Francesco e Pietro ormai a Barcellona ottenevano salvacondotto presso Alfonso il Magnanimo nonostante le rappresaglie coi milanesi e altri sudditi del duca di Milano (ivi, pp. 50, 112-113). Un ramo della famiglia prospererà anche a Savona (Nicolini 2018, vol. II, p. 1063).

²⁰⁴ Viviano 1978, pp. 269-270; Fiorio 1999, pp. 150-151.

²⁰⁵ Zanoboni 1996, pp. 60-62 nota 262. I *de Valle* furono in affari con Giovanni *de Sabaudia* (cfr. pp. 55-56, nota 231).

²⁰⁶ ASOM, Eredità Balbis di Rivera e commende Gabuti e Viarisio, Scritture diverse, m. I, pergamena n. 38.

²⁰⁷ Per Michele de Revigliasco si vedano i registi 03, 04, 05, 15, (17).

²⁰⁸ Per Jean Servion si vedano i registi 03, 04, 05, 06.

²⁰⁹ Per Petrino Gribaudo si vedano i registi 04, 05, 06, 40.

²¹⁰ Per Matteo Tana si vedano i registi 13, 16, 39, 40, 41.

²¹¹ Cfr. Covelle 1897, parte seconda p. 11 (per Luchino erroneamente detto de Carino) e p. 17.

²¹² ASTo SC, Raccolta Biscaretti M.2, n. 32, pergamena, 1429.06.29.

²¹³ Come il guado lombardo, chierese e pinerolese, lo zafferano catalano e monferrino, lo scotano di Nizza e Provenza.

²¹⁴ Fra queste l'indaco da Baghdad, il brasil (prima del XVI secolo ancora ricavato dal legno di *Caesalpinia sappan* proveniente dall'Indocina), la *laddia* (colorante estratto dalla gomma lacca grezza), alcuni rari insetti da cremisi del genere *Margarodes* (da Egitto, Armenia, Polonia): tutte sostanze che rientravano anche nella tintura della seta e che almeno in parte, come i più diffusi coloranti nostrali, venivano smerciate da specialisti di Chieri, Moncalieri, Vigone ecc.

²¹⁵ Insospettabilmente perché, come per Pinerolo, si è tramandata l'opinione che si trattasse soprattutto di panni grigi e poi perché le maggiori spese di tintura erano giustificate solo da manufatti di alto pregio come panni fiorentini, fiamminghi e simili, la produzione friburghese è invece orientata su manufatti mediocri dove l'utilizzo di tinte appariscenti, ottenute con abbondante rinforzo di coloranti meno stabili (oricello, brasil, ecc.), doveva essere un comune escamotage per renderli più graditi. Non si dimentichi poi che a Friburgo si tingevano anche molte pelli.

²¹⁶ Si veda il paragrafo dedicato più avanti.

²¹⁷ In prevalenza vassalli dei Marchesi di Romagnano che però già nel XIII secolo avevano ceduto un quarto del suo feudo ai chieresi e per questo sempre intenti a barcamenarsi nello sforzo di non farsi interamente fagocitare da Chieri, e sebbene fossero a loro agio a Moncalieri, Avigliana, Avignone, Ginevra, ecc. rimanevano legati a doppio filo col patriziato chierese col quale da sempre contraevano plurime alleanze matrimoniali.

²¹⁸ Almeno così dichiarano gli stessi il 22 gennaio 1378 in una convenzione seguita tra tutti i consignori del luogo ivi radunati “nella quale narrandosi essere tutti discendenti da un medesimo stipite, e da due fratelli consanguinei, ed uterini il padre dei quali si cognominava *Dominus Rovilhasco et de Rovilhasco*, e che per la diversità de’ cognomi, o sia soprannomi dalli medesimi rispettivamente assunti, ommesso il cognome di Revigliasco [...] si diminuiva giornalmente il di loro Ospizio perciò fra le altre cose si è convenuto, che ciascheduno di detti Signori, ed i loro discendenti dovessero d’allora in poi cognominarsi, o sia aggiungersi al suddetto rispettivo loro cognome quello di Revigliasco, acciocché per l’avvenire si sappia essere tutti li medesimi discendenti *de uno et eodem Hospitio, et de uno sanguine nati*” (ASTo SC, Paesi, Torino città e Provincia, mazzo 6° d’addizione, n. 7, cfr. inventario n. 16, p. 378 sgg.).

²¹⁹ Diffuse anche le varianti *Revilhasco, Rovilhasco* (provenzali), ma anche *Reviliasco, Rivilliasco, Roviliasco, Ruviliasco, Rovigliasco, Ruvigliasco, Ruvigliascho* ecc.

²²⁰ È necessaria molta prudenza onde non interpretare quelli che sono dei semplici nomi di persona come delle casate. Tra i dati equivocati uno riguarda un *Bersatore de Reviliasco* che di certo non apparteneva alla stirpe dei Bersatori di Pinerolo, un altro un *Camino de Reviliasco* (forse alterazione di *Comino* ossia *Iacomino*?) i cui figli son detti *de Camino* ma che non han nulla a che vedere coi signori di Camino; è inoltre probabile che alcuni di questi nomi rappresentassero puramente degli *alias* all’interno di una delle linee più note, ma in effetti non pochi di questi semplici nomi (come Merlo) diventano stipiti di linee poi noti col loro nome, ma che non vanno confusi coi Merlo dei Merlenghi di Chieri e Moncalieri che tutt’al più potranno essere loro ascendenti per via di un matrimonio dei loro avi.

²²¹ In una preziosa transazione tra i nobili e gli abitanti di Revigliasco risalente al 28 maggio 1435 (ABBS cart. 9, busta A, n. 8) troviamo elencati tutti i consignori di Revigliasco, ma l’elenco si è già assottigliato perché vi compaiono solo le linee dei *de Camino*, dei Truchi, varie linee dei Passaguadi (o Passavadi) e dei Parpaglia, Michele e Franceschino di Revigliasco del fu Enrico *dictos de Barleto*, Michele di Revigliasco detto *de Merlo*, seguono vari Bertoni, Simeoni e Balbi. Una linea “Revigliasco di Revigliasco” quindi non compare, anche se una mano assai più tarda che a margine segnala la comparsa delle varie linee, a fianco dei *de Camino* e dei Truchi scrive semplicemente *de Roviliasco*. I loro nomi però non coincidono coi nostri, mentre coinciderebbero i *de Barleto*. L’assenza delle altre linee del consortile non depone per la loro sicura scomparsa perché forse semplicemente non sottoscrissero il documento.

²²² In un atto del notaio Giovanni Visca del 15 marzo 1462 troviamo anche il nobile Michele Parpaglia detto Merlo dei signori di Revigliasco del fu Ludovico che vende un prato a Ludovico Bertone de Balbis, ma il nostro Michele è figlio di Enrico. A proposito di questa possibile confusione può essere utile una noticilla araldica: nel suo *Patriziato Subalpino* il barone Manno indicava come stemma dei Parpaglia (della Bastia) “d’argento al leone di rosso” che è poi quello dei Revigliasco *antiqui* (si veda sopra a nota 218 la convenzione del 1378), oppure il leone alato. Tuttavia sarà interessante

sapere che nel “Libro in qual si contiene tutte le arme delle famiglie di Chieri si’ de Nobilis [*sic*] che Cittadini o Mercanti, tanto antichissime, che antiche et moderne. Cominciato nel 1598” (BRT, ms. *Varia* 656) vediamo sia l’arma dei de Roviliasco (a c. 72: ed è quella antiqua al leone rosso su campo d’argento, purtroppo senza motto) sia quella dei Parpaglia (a c. 75, anch’essa senza motto) che è invece del tutto differente negli smalti: ossia al leone di azzurro sul campo di rosso con lambrecchini degli stessi smalti. Il fatto curioso è che entrambi gli stemmi sono inclusi entro la categoria già titolata “Queste sono le Arme delle case delli Sig.^{ri} che sono stinte in Chieri”. Si tratterebbe quindi di una eloquente forma di brisura araldica operata con la sola variazione degli smalti.

²²³ Cfr. ASTo SR, GVn, anno 1466 c. LVlr.

²²⁴ Spesso in coppia con Michele *de Burgaro, de Bolgaro o de Burgher*. Anch’esso discendente da una famiglia di vassalli chieresi, già signori di Borgaro Cornalese, basculante tra Chieri, Carignano, Moncalieri, Avigliana e poi ancora Chieri.

²²⁵ Poco prima di Arrigo vi troviamo nel 1371 Giovanni de Rivilliao della diocesi di Torino, residente nella parrocchia di S. Sinforiano, qualificato come *cortisianus* nel “Liber divisionis cortesianorum et civium Romane Curie et civitatis Avinionensis [...]”, una sorta di censimento resosi necessario dopo il recesso del papa dalla città (cfr. Rollo-Koster 2009, p. 188). Un Giovanni di Revigliasco fu arciprete del capitolo torinese intorno al 1331 (Casiraghi 1979, p. 116), ma vivente ancora nel 1351. Enrico invece doveva specializzarsi soprattutto nel cambio, ossia nelle transazioni valutarie e finanziarie, infatti ancora nel 1417 tra le *recepte* della Tesoreria Generale di Savoia (ASTo SR, inv. 16, m. 29, reg. 64, anni 1417-1418, c. XLVIIv-XLVIIIr. troviamo un mutuo di 251 scudi del re, da 21 grossi ciascuno, concesso da “Henrico de Reviliasco cambsore et habitatore Avignonis” al novello duca per il recupero delle ragioni ereditarie sul comitato di Ginevra da Melchide di Savoia (Nada Patrone 1959, p. 96, dove tuttavia compare erroneamente ‘Avillianis’). In Avignone oltre che una foltissima colonia di fiorentini e toscani, proprio per la presenza della corte papale si erano stabiliti non pochi maestri setaioli: in una *Liber matriculae* (circa 1364) troviamo infatti i setaioli Chiaro di Bernardo da Firenze e Francesco di Cristofano (Rollo-Koster 2009, pp. 360, 362) seguiti (anni 1374-1384) da Francesco di Crispofano da Pog[...] (ivi, p. 315), Iacopo di ser Francesco (ivi, p. 330), Marco Giovanni (ivi p. 333), Riccardo Franceschi da Bologna (ivi, p. 344), Tomaso di Ga[...]do da Prato (ivi, p. 347), e *Vante Gini (sic)* (ivi, p. 348). Tornando ai nostri, ancora il 26 febbraio 1541 i fratelli Rasonino ed Enrico di Revigliasco, cittadini d’Avignone facevano procura per prendere investitura dalla Camera dei Conti di Torino di tutti i beni e feudi dai medesimi posseduti nelle fini di Revigliasco (ASTo SC, Paesi, Torino città e provincia, m. 25, n. 11).

²²⁶ Ne possiamo seguire le tracce, nell’ultimo quarto del secolo, anche nel notarile antico di Montpellier, interamente e felicemente *numérisée*: ad es., ADH, notaio *Guillelmus Bordonus* 2 E 95/392 (anni 1387-1414) c. 1r, 27v-28r, 32r. In uno di questi atti troviamo Arrigo con Michele *de Burgaro* coinvolti col mercante lucchese Giovanni Parpagliani. Questa città che tra 1379 e 1399, approfittando della contesa tra Genova e Venezia per il controllo dei mercati di Levante (cfr. Doumerc 2009, pp. 46-47), “servait de plaque tournante entre le mond méditerranéen et le nord et l’ouest de l’Europe”; cfr. Reyerson 2009, p. 23), soprattutto, preciserei, nel mercato delle spezie, ma anche del cotone, della seta e dei coloranti esotici (e non) come l’indaco, il “brasile” e soprattutto lo zafferano, un vero emporio avanzato delle merci levantine e catalane, *in primis* per l’esigente clientela di Parigi.

²²⁷ Un “Dominicus de Roilhasco, habitator Manuasce” era procuratore del nobile Benvenuto *Vanhoni de Renfarello (recte Vagnone di Trofarello)* per atto ricevuto il 10 maggio

1363 dal notaio “magistri Iacobi dicti Bozoni ex dominis Rivilhasci Taurinensis diocesis”, per rimettere e donare certi beni a Galiana vedova di Maurello di Volx in ricompensa dei suoi servigi (Arnaud 1884, pp. 291-295, doc. 364. L'autrice di questo volume, preceduto da un bizzarro trattato di onomastica, trascrive a suo modo un atto del notaio Bertrando Raynaudi incluso nell'étude del notaio Mille a Manosca). Il rapporto dei Vagnoni coi Revigliaschi non era allora dei più amichevoli: negli anni 1355-1356 un *Loe Vuagnoni* si componeva col conte di Savoia per mezzo di Aymone di Challant, con l'ammenda incredibile di 2600 fiorini aurei, per l'omicidio, s'intende non accidentale, di *Ameneto de Ruwilliasco* (ASTo SR, inv., 41, folio 1, mazzo 1, parte prima, rot. n. 6). Una tale cifra non può giustificarsi per un nobile qualunque e chissà che non ci sia un nesso tra questo fatto di sangue e la scelta dei figli di *Ameneto* di emigrare lontano dal loro feudo.

²²⁸ Nel *Gapençois* si era stanziano un ramo dei signori di Revigliaschi fin dal XIV secolo (cfr. *Armorial général* 1764, alla voce *Revilliasc*, pp. 1-10).

²²⁹ Un protesto di lettera di cambio a richiesta di Guido di Simone Rinucci contro Michele e Arrigo “tratti” da Deo Ambrogio di Montpellier è datato in Avignone il 15 gennaio 1393 (Cecchi Aste 2010, p. xxvii, nota 32).

²³⁰ Da non confondere con un altro “Michele di Piemonte”, citato in quei volumi, che probabilmente era originario di Riva (cfr. Cassandro 1976b, pp. 89, 392-397).

²³¹ Ivi, pp. 392-395, 397.

²³² Ivi, pp. 42-43, ma si veda anche l'inedito *Libro bianco* “G” della medesima Compagnia (ASIIF, Estranei 12741, anno 1462). Una presenza eloquente, si tratta con ogni probabilità di un discendente del Guglielmone Rossignoli drappiere di inizio secolo (cfr. Crivellaro 2003, pp. 123-124 e 133).

²³³ Il *giovine Gorgo nostro* nella bizzarra grafia fiorentina coeva che scriveva *Gan* per dire Gian, ma *Ugho* per Ugo.

²³⁴ Ivi, pp. 256 sg., 453, 462. Per l'identificazione con Michele di Riva cfr. pp. 41 e 462.

²³⁵ Si tratta del noto autore dei *Gestez et croniques de la Mayson de Savoye* e di altri manoscritti che, prima di essere scudiere ducale e familiare di Filippo di Savoia, fu a più riprese Consigliere di Ginevra a partire almeno dal 1442: cfr. Rivoire 1900, pp. 138-153 e *passim*, quindi più volte Sindaco (1446, 1452, 1458 e 1461) nonché ambasciatore della città presso l'imperatore Federico III (intorno agli anni 1441-1442). Si veda a proposito Werner 1934, pp. 205-237. Nell'ambito di Filippo di Bresse gravitava oltre al Servion un altro personaggio vicinissimo al de Revigliaschi e proveniente da quella terra di mezzo tra Chieri e Moncalieri che pur strettamente connessa alla prima si trovava più a suo agio nella seconda: mi riferisco a Giovanni Vagnone di Trofarello che sarà suo *Maitre d'Hotel* (1462-1467) e quindi tesoriere generale di Bresse (1468-1475). Si veda Gentile 2011, pp. 33-42; Cereia 2017, pp. 1-11.

²³⁶ Il 23 ottobre 1442, nella sua casa presso il ponte sul Rodano ospiterà lo stesso imperatore Federico III, re dei Romani, in visita a Ginevra (si veda Rivoire 1900 pp. 148-149).

²³⁷ Turletti 1879, pp. 548-550.

²³⁸ Pare non esservi alcuna relazione, ma per qualche bizzarra combinazione il 25 gennaio 1449, non un Solaro ma i nobili Dragonetto *de Solerio* (di Solere!) e Bartolomeo Canzoni da Savigliano a nome di Jean du Saix si riconoscevano debitori verso Francesco *Geneveysi* mercante di Ginevra assente, sostituito dal notaio Pierre Moneyer suo fattore, del quale il du Saix era debitore di 50 fiorini per prezzo di 12 rasi di *satini scarlate*, quindi a circa 50 grossi il raso (ASTo SC, PR 89 c. 29).

²³⁹ ASTo SC, PR 92, 11° del notaio Giovanni de Clauso, c. 175.

²⁴⁰ Ivi, c. 152r.

²⁴¹ Gribaudi nella forma latina, dei signori di Mosi, si tratta del figlio di Giovanni Milone Gribaldi dei signori di Arignano,

suo figlio Giovanni Michele inizierà la breve linea dei signori di Mombello confluita in un ramo della famiglia Balbo Bertone poi detta di Mombello.

²⁴² Il 30 agosto a Ginevra tre mercanti forestieri si riconoscono debitori di Petrino a causa di un mutuo di ben 2406 scudi nuovi d'oro: sono Giovanni *Estuerei* di Metz in *Loctorengia* (ossia in Lorena), Arnaudo Bant di Malines e Bartolomeo *Vahel de Casate de Flandris*, tale somma, ricevuta dagli ultimi due, serviva a pagare 1900 scudi ad Amedeo Asinari, trecento scudi a Francesco Sasseti di Firenze, più 206 scudi dovuti a Petrino, incluse due marche d'oro consegnate al banco dei Pazzi, impegnandosi a solverli con certi patti. Atto dato in Ginevra “in domus Copini Dares”, alla presenza dello stesso e di tre mercanti di area fiamminga, fedelmente estratto da Pietro Morelli chierico imperiale e notaio della curia episcopale dai protocolli del fu notaio Iacobo de Fonte di Ginevra (ABBS, cart. 142, varie di estranei, s.n., pergamena rosica, lacera e macchiata). Non escluderei che l'Estuerei potesse discendere da un lombard naturalizzato degli Istorio de Balbi (spesso stravolti come *Dystour, Iscour, Distrier* ecc.).

²⁴³ ASCA, Ordinati, vol. 4, anni 1480-1483, c. 71v-72r (il memoriale inizia a c. 68r).

²⁴⁴ Nel memoriale si fa riferimento a un beneficio concesso nel febbraio 1452 e alla compagnia di Philibert de Vaudrey balivo di Borgogna (si veda alla nota seguente) che dovrebbe corrispondere all'omonimo ciambellano e maestro delle artiglierie di Filippo il Buono, deceduto a Gand il 4 marzo del 1453. La grafia del memoriale pare infatti compatibile con una datazione coeva.

²⁴⁵ Relative a questioni ecclesiastiche ma anche di natura criminale e commerciali: tra queste le prime (ivi, c. 68r) riguardano un cavaliere ungherese col seguito di tre valletti spogliato e derubato da genti d'arme del Governatore, quindi all'aggressione subita a Rocca d'Arazzo (feudo dei Cacherano) da certi mulattieri che trasportavano merci di mercanti genovesi per mano di alcuni armigeri borgognoni della compagnia di Philibert de Vaudrey balivo di Borgogna, che li derubarono per un valore di 4000 lire in moneta genovese ossia di circa 2000 scudi. Più avanti (ivi, c. 69v) troviamo notizia di un incidente coi mercanti genovesi Franco e Domenico Negroni, Giacomo Spinola di Luccoli e Pietro de Franchi che erano diretti alle fiere di Ginevra con due valletti e un pennoncello “pourtant en soi poitrine le schu auz armes imperiales” ma aggrediti nonostante il salvacondotto del Governatore (la pessima riproduzione in mio possesso non consente maggiori dettagli).

²⁴⁶ La patente di nomina a consigliere e argentiere ducale, data in Chambéry il 6 agosto 1469, è concessa da Amedeo IX per lo stipendio annuo di 200 ducati e sottoscritta dal luogotenente Filippo di Savoia e di diciassette ufficiali sabaudi e controfirmata Lyatod (ABBS, cart. 142, varie di estranei, n. 12). È unita a essa altra patente analoga in pergamena della duchessa *Yolant*, tutrice di Filiberto di Savoia, data in Vercelli il 5 agosto 1472 (il regesto in camicia riporta per entrambe la data 1462, mentre Marzioli 1925, p. 160, attribuisce tale data solo a quest'ultima).

²⁴⁷ Nel 1467 si faceva condurre dal Piemonte a Ginevra, alle fiere, una carica di panni di diverso tipo di Fiandra e di Lione, due cariche di tele, una carica di panni di Lilla e un barile di varie “robe” da mastro Amberto Britoni *calciaterio* abitante a Chieri, nel 1469 teneva la bottega di panni di proprietà di Giorgetto Solaro e nipoti ma trafficava anche carta e cotone, nel 1470 insieme a Domenico stringeva società con Antonio Vanzolis di Villanova d'Asti per panni e aromi, ma le transazioni per panni continuano ancora anche se poi sembra prevalere l'interesse per il guado.

²⁴⁸ ASCC, art. 54, ordinati di Podestaria, vol. 2, anni 1474-1482, c. XIII. I nomi come la motivazione ci sono ignoti.

²⁴⁹ ABBS, cart. 142, pergamena n. 11.

²⁵⁰ ABBS, cart. 9, busta A, pergamena n. 13. Atto stilato nei banchi delle *halles* dal notaio Iacobo Arbalisteri borghese di Ginevra e chierico apostolico e imperiale, testi presenti: Claude Gavit e Pierre Collomb.

²⁵¹ Notoriamente cittadino di Genova intorno al 1452 come Antonio Simeoni.

²⁵² Quanto alla solidità economica dei Gavit basti ricordare che Pietro fu *Maître de la Halle Vieille* per quasi dieci anni e con brevi interruzioni, nonché *Maître des Halles Newes* dal 1450 al 1464, dunque una vera istituzione ginevrina fatta persona (Borel 1892, pp. 272-275), Petremand e Pietro erano entrambi figli del sindaco Jean (Galiffe 1829, p. 454). Su Petremand Gavit e i Tana si veda anche ASTo SR, GVn, notulario anno 1478, cc. CCLXXXXv-CCLXXXIv.

²⁵³ Ossia 400 fiorini dal Vicario di Torino Borbone de Strata, 70 fiorini e due grossi dal castellano di Rivoli, 500 fiorini dal castellano di Pinerolo, 2000 fiorini da Martino de Albano daziario della gabella del sale di Nizza, 200 ducati da Ludovico di Valperga signore di Alice, 54 fiorini da Antonio de Ponte consignore di Lombriasco, 214 fiorini e sette grossi da Francesco di Bassano, più 199 fiorini e sei grossi ricevuti da Petrino a Vercelli in moneta numerata e 100 fiorini e 12 grossi da Maffeo de *Dionisiis* gabelliere del sale di Ivrea. A titolo orientativo pochi anni dopo (nel 1475) uno “scudo del re” valeva due fiorini e grossi due e mezzo (ossia 26,5 grossi), mentre il ducato tra 1465 e 1472 valeva 2 fiorini e tre grossi e mezzo, ossia 27,5 grossi di Savoia.

²⁵⁴ ABBS, cart. 14 (Obbligazioni) busta A (già n. 17) pergamena n.11. Atto rogato in Vercelli estratto per la duchessa Yolant dal notaio Giordano Reyneri di Chambéry, chierico imperiale, dai protocolli del notaio Umberto Rosseti; presenti all'atto i testi nobile Galvagno de Ystorio (de' Balbi) di Chieri, consignore di Bonavalle e mastro Vito de *Oppicio* di Trofarello tessitore abitante in Vercelli. Al n. 12 è presente altra pergamena copia del medesimo atto, ma mutila in coda (il regesto in camicia è errato).

²⁵⁵ ABBS, cart. 142 (varie di estranei), allegate a pergamena n. 11.

²⁵⁶ Oltre ai rapporti col Servion, Petrino intratteneva rapporti con quella compagnia Della Casa-Guadagni in Ginevra di cui son già note le maestranze chieresi e piemontesi, è nota infatti una lettera di cambio non onorata dal Gribaldi (storpiato in *Grebaldi*), spiccata il 19 maggio 1454 dal nobile ginevrino Antonio di San Michele su Petrino in favore della Compagnia di Giovanni Mannelli di Avignone (Cassandro 1976b, pp. 109, 110, 502, 504). Ancora il 25 ottobre 1482 Jean de Compeys, vescovo di Ginevra, si riconosceva obbligato verso Petrino per la somma di 392 fiorini di Savoia rimanenti “ex causa finali computi et conclusionis” di ogni transazione tra le due parti dedotta o da dedursi e da solversi entro S. Andrea (ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 10, notulario del notaio Bernardino Crosa di Gassino, anni 1477-1505, c. 35). Non conosciamo la natura del suo credito, che poteva consistere in un semplice mutuo, come in una fornitura di tessuti o tappeti preziosi, spezie o gioie.

²⁵⁷ Questo medesimo personaggio otteneva il 20 ottobre dello stesso anno in Ginevra, lettere di salvacondotto per sé e la sua famiglia dal duca Ludovico di Savoia (ABBS, cart. 142, pergamena s.n.).

²⁵⁸ ASTo SR, GVn, anno 1456, c. CLXXXVIr-CLXXXVIIIv. Presenti all'atto sono il nobile *Cipriano de Valencia* cittadino di Avignone e Facione Diano di Chieri.

²⁵⁹ La notizia proviene dalla famosa cronaca attribuita a Giovan Francesco Rebaccini, da cui lo storico Roberto Biscaretti (che allora la vide presso il cavaliere Giuseppe Rabbi) stilava un breve estratto cronologico di dati chieresi e alla data 1467 copiava: “d.n. Petrinus Gribaudi de Cherio mutuavit ff. 600 Comunitati Cunei, pro quibus obligant ei predia communia, quam pecuniam donavit Ill.^{ma} d. Duci Sabaudie tum in

Cuneo” (ASTo, Raccolta Biscaretti, m. 34, n. 4, “Sommaro D”, c. 124r). La notizia è riportata da entrambe le edizioni (Promis 1871, p. 291; Camilla 1981, p. 184). Da quest'ultima edizione Rinaldo Comba datava l'impegno dei *predia* a Petrino al 1485 (cfr. Comba 2002, p. 164), ma temo si tratti di un refuso, anche Promis infatti lo collocava subito dopo il 1465. Va poi detto che Biscaretti aveva esplorato tutti gli archivi nobiliari chieresi, ora dispersi, incluse le carte Gribaldi.

²⁶⁰ Camilla 1970, p. 137 (doc. 23, ottobre 1485).

²⁶¹ Difatti diversi atti contenuti nel notulario del “suo” notaio Crosa riguardano procure o affari cuneesi.

²⁶² Il 21 febbraio 1483 Antonio era debitore verso Petrino di 25 fiorini per mutuo, altri 28 per sette sacchi di frumento, più altri cinque sacchi per fitti di quattro giornate arative. Ancora il 22 aprile Antonio doveva a Petrino 16 fiorini per il fitto biennale di cinque giornate di prato nelle fini di Rivera o di Revigliasco coerente alla bealera dei mulini di Rivera, quindi per dieci fiorini e otto grossi a complemento di 160 fiorini ricevuti da Petrino a nome del nobile Francesco Valfredi *alias Sexterii* per la vendita fattagli da Antonio di quattro giornate arative non precisate (ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 10, notulario di Bernardino Crosa di Gassino, anni 1477-1505, cc. 40 e 43v-44r). Vedere un falco come Antonio Simeoni tornare alla terra fa sospettare che la sua avventura serica fosse tramontata.

²⁶³ Ivi, c. 47r. Questo notaio era evidentemente il notaio personale di Petrino e difatti quel notulario è un prezioso osservatorio sulla sua attività perché vi troviamo un gran numero di atti che lo riguardano, incluso il testamento del 19 dicembre 1491 (ivi, alle cc. 143r-144v) con le disposizioni in favore della moglie *Artauda*, del figlio ed erede Giovanni Michele, della figlia naturale Caterina, come pure le donazioni relative alla cappella di S. Giovanni in S. Domenico (in cui elegge la sua sepoltura) e alla sua cappella dei SS. Giovanni e Pietro in S. Agostino, mentre revoca e smentisce le voci di un suo presunto legato in favore di una cappella in S. Maria di Cuneo con un reddito da applicarsi in doti, secondo presunto strumento ricevuto dal notaio Mercurino Rebaccini di Cuneo. Petrino risulta già morto il 7 dicembre 1492 (ivi, c. 147v).

²⁶⁴ Tuttavia a titolo di curiosità, il 6 giugno 1486 in una lunga lista di debitori relativa a una delle sue tante procure per recupero crediti, troviamo anche Georgichino tapicerio di Pinerolo (ivi, c. 64r). A proposito sarà interessante sapere come il Consiglio del Comune di Torino già il 28 giugno 1471 proponesse “ad praticandum et concludendum super firma unius tapizeri qui veniat ad exercendum arte in hac civitate” nominando a questo fine i due sindaci Giovanni Filippo de Brosulo e Millano Ferreri. Ancora non reperito il nome (ASCT, ordinati anni 1467-1471, vol. 79, c. 228v e 229v).

²⁶⁵ Ivi, cc. 51r-54r (cfr. Crivellaro 2023, p. 603).

²⁶⁶ ASTo SR, GVn, anno 1467, c. LXVIr. Il debito fu cassato per quietanza avvenuta solo il 20 giugno 1468.

²⁶⁷ Questa categoria merceologica (tipico retaggio dei mercanti milanesi) includendo anche un gran numero di articoli serici, specie se di piccole dimensioni, poteva prestarsi a iniziative volte alla produzione di manufatti serici come le famose *frixarie* (varie tipologie di nastri) ma anche di veli, cinture e borse di seta, iniziative che col tempo potevano evolvere in produzioni seriche di maggior impegno e dimensioni.

²⁶⁸ Mainoni 1994, p. 882.

²⁶⁹ Ossia nastri, borse, scampoli di seta, mantili, berrette, aghi, forbici, filo, specchi, pettini, cappelli, cinture, stringhe, guanti, piume, cuscini, paternostri, coralli, ecc. Abbiamo anche un merciaio specializzato in stringhe come Pietro Vicini di Ginevra *stringherius*, che nel 1476 affittava da Francesco Borgarello una bottega in *Ialno* opposta alla piazza dei Gribaldenghi, non lungi dal *confurcium burgi* (ASTo SR, GVn, anno 1476, cc. CLXXVIIIv-CLXXIXr).

²⁷⁰ Da non confondere con il “Martinus Baroerius de Perlascho marcerius filius Petri” in contrada *de Canali* nel quartiere Albussano (ASCC, art. 143, par. 1, vol. 35, c. CCLXXXv). Martino e Ambrogio Barroeri di Perlasco sono già a Chieri nel 1430 dove portano mercerie, spezie e *pacias* (ossia stracci per fare la carta). Martinetto sarà ricevuto abitatore di Chieri solo il 18 agosto del 1467 probabilmente in occasione dell’acquisto di una casa (ASCC, art. 53, vol. 77, Ordinati anni 1466-1467, c. LXXXIIIr).

²⁷¹ Benché questa famiglia non abbia nulla a che vedere coi nobili Truchietti di Pinerolo, nondimeno il soprannome *Turcheto* (che sarà poi oggetto di leggende) inizialmente era solo di Stefano (forse così detto a causa del cotone che smerciava), ma col tempo prevarrà sul cognome originale e spesso sarà travisato dai notai forestieri.

²⁷² ASTo SR, GVn, anno 1457, c. VII. Il palazzo era coerente a Matteo e fratelli Broglia, gli eredi di Leone Gribaldi, gli eredi di Lorenzo Tabussi e la via dei Gribaldenghi.

²⁷³ ASTo SR, GVn, anno 1462, cc. CCXXVIIIv-CCXLr.

²⁷⁴ Gaspardo *de Chaymis* è teste di una quitanza dotale di Blaxina figlia di Iacobo de Maerno *alias Turcheti* del 13 giugno 1486 (ASTo SR, GVn, anni 1485-1486, c. LXXXVIIr).

²⁷⁵ Luchino Caimi, figlio sedicenne di Galeazzo, nel 1446 s’impegnava col setaiolo genovese Nicolò Parodi maestro nella “arte tesutorum syte”, al servizio dei Lanteri di Milano, perché gliela insegnasse in cambio di 40 fiorini (Grillo 1994, p. 908), mentre Francesco e Bernardo de Caymis del fu Andrea erano *magistri in arte textorum* tra il 1468 e il 1471 e ancora nel 1494 un d. Francesco de Caymis del fu Andrea risulta tra i testimoni nel sindacato dei “tessitori” (Zanoboni 1996, p. 64, nota 278).

²⁷⁶ Ludovico Caimi del fu Pietro, cittadino di Anversa “in partibus Flandrie” si obbligava col *comendabilis* Matteo de Caimi di Chieri (ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 14, n. 2, notaio Matteo Mayalis, protocollo anno 1536, c. 28).

²⁷⁷ ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 49, sommario “OO”, c. 7.

²⁷⁸ ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 13, n. 1, notaio Matteo Mayalis, protocollo anno 1528, cc. n.n.

²⁷⁹ ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 11, n. 1, notaio Matteo Brunacio, bastardello anno 1498, cc. n.n.

²⁸⁰ ASCC, art. 61 par. 2, notaio Viola, bastardello anni 1512-1521, cc. n.n. Milano ordinerà la sua sepoltura in S. Francesco di Chieri, la chiesa dei mercanti.

²⁸¹ La cappella si trovava tra quella di S. Biagio dei Boveti de Balbi e quella di S. Ludovico. Allora era abate dei sarti Francesco Bernardi, sindaci Antonio Ferreri e Antonio Gamelli, seguiti dai maestri Giorgio Tagliavigna, Giovanni Lebori, *Iachetus Rubeus*, Bertramo Trabucheri, Enrico Castagni, Migleto Aloadi, Boniforte *de Ecclesia*, Iacobino di Moriondo in Valsesia, Michele Filippi di Virle, Germano *Caligariis de Centoneria*, Porello Guala (o *Vara*) di Alessandria, Iacobino della Porta *de Mongrano*, Giovanni Terroni, Giovanni *Alloynus* e Costanzo Buscati (ASTo SR, GVn, anno 1446, c. CXLIIIr sgg.).

²⁸² ASTo SR, GVn, anni 1479-1480, c. LXXXVIIIr-LXXXIXv.

²⁸³ Figlio del sarto piccardo *Colinus* (ossia Nicolino) *de Hamel*, stipite dei Quarini (già Collini) *alias Pizardi* di Chieri. In questa categoria gli alienigeni non eran pochi, in particolare dalle regioni tra la Senna e il Reno, ma anche dal Lemano. Tra i più noti quel “Henchenus de Nostra Dama de Ays” (*Hannequin* d’Aquisgrana) o *de Allamania*, che nel 1450 sposava Margherita figlia del fu Giovannino *de Bargis* e di Stefanetta di Burgarino Parpaglia di Revigliasco, sorella di Marchetto (ASTo SR, GVn, anno 1450 cc. CCCVIIv-CCCVIIIr; ivi, cc. CCCXLv-CCCXLr).

²⁸⁴ Si noti che una famiglia Gentile di Riva (tra i quali dei sarti) è attestata da molto prima, almeno dal XIV secolo.

²⁸⁵ Il titolo di *magistro* stava semplicemente a indicare il

pieno dominio di una professione e veniva applicato tanto ai mestieri tessili e affini (fustagneri, setaioli, tintori, sarti), quanto ai mestieri edili, della lavorazione dei pellami e delle pellicce, dei metalli (orefici inclusi), ma anche a barbieri, medici, chirurghi, teologi, dottori in leggi e molti altri.

²⁸⁶ I titoli che precedevano il nome di un mercante erano infatti *providus vir*, oppure *comendabilis*, *probum* ecc.

²⁸⁷ In particolare a Sanseverino, ma pure a Camerino e altrove.

²⁸⁸ Pare troppo comodo rammentare che in quegli anni la peste era particolarmente virulenta.

²⁸⁹ ASCC, art. 137 par. 1, vol. 35, quartiere Albussano, circa anno 1437, cc. CCXXXIIr-CCXXXIIIr. Andreone vi dichiara due case in “ruata porte Moreti” e vari appezzamenti di orti e terre.

²⁹⁰ Presumibilmente la moglie e le figlie.

²⁹¹ Stipite della linea che sarà dei conti di Casalborgone.

²⁹² Ora castel Mosetti.

²⁹³ Così secondo le genealogie più dettagliate (Angius 1853, pp. 289-294; De Broglie 1972, pp. 21, 53 sg.) mentre in Manro 1906, pp. 417 e 420, si segnalano entrambe le mogli ma senza distinguerne le proli.

²⁹⁴ Un Gaucherio Brolia esercitava come *campsove* in Avignone nel 1398 (ASTo SC, Raccolta Biscaretti, mazzo 37, “Sommario V”, p. 104).

²⁹⁵ Si veda il regesto n. 30.

²⁹⁶ Almeno dal 1460, così di casa che vi morì: fece testamento il 20 giugno 1476 fondandovi una grande cappella nella chiesa di S. Francesco sotto il titolo di S. Maria, mentre in S. Domenico di Chieri aveva fondato quella di S. Marta (ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 37, “Sommario V”, p. 109). In Avignone rimaneva anche il figlio Cristoforo e la sua discendenza. Anche alcuni membri dei *Foacia* (o *Fogatia* poi Foassa) si erano trasferiti da tempo in Avignone inseguendo quella che era ancora una meta obbligatoria per moltissimi mercanti e nobili chieresi, come fu dapprima per *Caloçano*, Talponi, de Revigliasco e per molti Balbo (anche in Carpentras e in altri centri del Comitato Venassino) per Domenico Benso e poi per alcuni tra i Dodoli, i Borgarello, i Ravotto, o i fustagneri *de Oppicio* (poi Oppessi) e *de Payreto*, dei drappieri Borrelli, Iacobino *Carrerria* e altri, senza dimenticare il nobile Gillio Bertone stipite degli incliti Duchi di Crillon (nel Venassino) e di Mahon (in Minorca) che vi aveva banco di cambio e che il 16 ottobre 1475 ricevette a firma Bernardino figlio di Matteo Broglia per insegnargli quell’arte (ASTo SR, GVn, anno 1475, c. CCLXXXIIv-CCLXXXIIIr).

²⁹⁷ ASTo, Archivio Broglia di Casalborgone, Serie I, mazzo 1.

²⁹⁸ Di Isabella abbiamo un bel inventario del 6 maggio 1478 ricco di oreficerie (tra cui una “ymago argenti ad effigiem beate Marie”) e preziosi tessuti serici: “Item centurium unum velutatum ad brochatum auri guarnitum argento deaurato ponderis unciarum novem oitane unius de pondere Avinionis. Item unum textutum sette viridis guarnitum argento daurato ponderis unciarum decem. Item alium textutum sette de tanelto guarnitum argento daurato ponderis unciarum sex cum dimidia. Item alium textutum sette nigre guarnitum argento daurato ponderis unciarum sex et oitane quinque [...] Item vestem unam panni sette seu panni damaschini collaris blodi a dorso dicte Ysabelle [...]”. Seguono altri panni non sericei, bordati di velluto nero. Per recuperare tali effetti materni Pietro Petri sborsa ai coniugi Broglia 300 fiorini con la cui somma questi stabiliscono una messa quotidiana e perpetua in S. Domenico (ASTo SR, Archivio Broglia di Casalborgone, serie I, m. 91). Ma si veda anche la precedente quietanza dotale di altri 500 fiorini versata da Pietro Petri alla madre (ASTo SR, GVn, anni 1472-1473, c. CCCXXIv). Ludovico Petri nel 1462 (con Pietro Broglia che doveva essere suo socio) aveva preso a firma Giacomo figlio di Bartolomeo Vitto-

ni di Cambiano (ivi, anno 1463, quietanza 27 gennaio 1463, c. LIXv). Enrietto Tegrini padre di Isabella è ben noto oltre che come *campsores* anche come mandatario nel 1448 di un personaggio di altissimo rango come Jean vescovo di Autun, figlio del cancelliere borgognone Nicolas Rolin, per importanti committenze artistiche (Requin 1898, pp. 18-19, 66). Inoltre il 20 maggio 1461 Enrico prendeva a *firma* per sei anni Giovanni *Rechardini* di Savigliano, figlio di Sebastiano “pro exercere artem merchancie et cambiorum” in Avignone (ASTo SR, GVn, anno 1461, c. CXLVv-CXLVIr). Il 24 settembre 1473 Pietro Broglia già tutore di Pietro Petri veniva a complessi patti col suo ex pupillo confessando la ricevuta di varie somme (ABA, cart. H5, resti di filze del notaio Giovanni Visca, cc. n.n.). Sul matrimonio di Giovanni II° Broglia vedi ASTo SR, GVn, anno 1478, atto 19 febbraio, c. LXXXVIII.

²⁹⁹ Il Bosio la dice degli antichi signori di Cavoretto e dei signori di Revigliasco (Bosio 1859).

³⁰⁰ Bosio 1859, pp. 841-878.

³⁰¹ Conte di Villars e poi conte di Tenda.

³⁰² ASTo SR, GVn, anno 1461, carta CXLVII.

³⁰³ ASTo SC, Raccolta Biscaretti m. 11, n. 1, notaio Matteo Brunacio, anno 1498 p. 3v.

³⁰⁴ Cfr. Balbiano di Aramengo 1966: pp. 44*, 80*, 128*, 160*, 180*; p. 5, 42, 44, 46, 50.

³⁰⁵ Sulla folta colonia caramagnese a Chieri e su Matteo de Barge e i suoi omonimi cfr. Crivellaro 2023, p. 562, nota 23. La dote di Margherita in ASTo SR, GVn, anno 1450, c. CCCXLVI; per Henchenus ossia Giovannino, detto anche Enrico si veda ASCC, art. 149 par. 1, taglie quartiere Arene anno 1457; per l'atto di dote di Maddalena Farcolini (fra i testimoni l'orefice Bartolomeo de Catena di Caramagna, residente in Chieri) si veda ASTo SR, GVn, anno 1461, cc. CCLXXXVr-CCLXXXVIr.

³⁰⁶ ASTo SR, GVn, anno 1462, c. CCXV.

³⁰⁷ A differenza dei Rossignoli, l'ipotesi che possa trattarsi di un ramo dei Martini di Racconigi non pare sostenibile. Un abbozzo dello stemma dei Martini è presente nella più nota raccolta araldica chierese (BRT, ms. *Varia* 656, c. 49).

³⁰⁸ Ossia non degli agnelli, ma dei giovani arieti castrati e ben ingrassati, particolarmente apprezzati per la carne, ma anche per le loro pelli, più delicate di quelle di ovino ‘intero’.

³⁰⁹ Nel 1459 Martino dei Martini di Cambiano figlio di Giorgio si riconosceva debitore verso il nobile Giovanni Pietro Bensi di fiorini 9 e grossi 1 per prezzo di otto rasi di panni verdi e un raso di terzanello, debito da pagarsi entro l'anno seguente (ASTo SR, GVn, anno 1459, LXXIv). Il terzanello era un tessuto di seta scadente usato per confezionare bandiere o per fodere di pellicce.

³¹⁰ ASCC, art. 143 par. 1, vol. 42, consegnamenti Albussano 1466, c. CLXXIII (dichiarazione del 5 febbraio 1488); per Tomeno si veda ivi, vol. 43, consegnamenti Arene 1466, c. CCCLXXXIII): si tratta sicuramente della casa-bottega di Matteo ed è possibile che Pietro Denti abbia rilevato l'attività di Matteo dopo la sua morte.

³¹¹ ASTo SR, GVn, anno 1457, cc. LXVIIv-LXVIIIr.

³¹² ASTo SR, GVn, anno 1462, CLXIIIv, cfr. ivi, anno 1456, CCLVIIIv, CCLXXX, CCLXXXVIII, CCCXXXV.

³¹³ Insolitamente qui è usato un altro termine, ossia *locatio operarum* che in genere, a differenza della *firma*, non identificava un apprendistato, ma una prestazione d'opera a cottimo e aveva una durata più breve, la singolare cautela che in questo caso l'impegno non fosse stipulato semplicemente davanti a un notaio, ma dinanzi a un giudice, lascia pensare che in un recente passato il forestiero Vegnuto non avesse dato prova di fedeltà ad altro impegno preso.

³¹⁴ ASCC, art. 143 par. 1, vol. 44, c. CCV.

³¹⁵ Si veda il regesto n. 30.

³¹⁶ Della “conversione” di Amedeo al cotone abbiamo già accennato (si veda nota 304).

³¹⁷ Si tratta dell'ordinato 13 aprile 1482 dove, in *tercia posta*, troviamo la proposta di riceverlo in *habitatore et borghese* con gli onori e gli oneri previsti per i nuovi abitatori considerato che già possedeva casa in Chieri. “Il 14 aprile 1458 Cristoforo si obbligava a solvere 74 fiorini al nobile Pietro Lanfranco per resto di somma di 148 fiorini dovuta ai coniugi Antonietto e Violanda Napioni per una casa con corte e orto sita nella contrada degli Allamani coerente la via, Martino de Viallo, la via del fossato degli Allamani e Guglielmo Cazulli. I Napioni a loro volta avevano ceduto il loro credito al Lanfranco in cambio di altra casa. La soluzione avvenne il 10 ottobre 1458 (tra i testi Ludovico Bono). L'atto di vendita originale (perduto) era rogato da Tommaso Vernati il 20 febbraio dello stesso anno (ASTo SR, GVn, notulario 1458, c. CLXXXIIr). Nel dispositivo di approvazione a Cristoforo era riconosciuta la facoltà di esportare a Lione per sue necessità una certa quantità di farina, inoltre si obbligava a consegnare una colubrina o una balestra per la difesa della città (“nuove balestre” era il nomignolo usato in Piemonte per indicare i nuovi abitanti). Il fatto inconsueto rispetto alle normali richieste di abitacolo è che nel suo caso si tratta di un doppio dispositivo, dove nel secondo troviamo un vero e proprio rituale dove Cristoforo si inginocchia toccando il Vangelo e giurando fedeltà al duca e al Comune ricevendone investitura davanti a “congregazione” formata dai signori Guidetto Gribaudi, Domenico Mazzetti, Giovanni de Canali e Bertino de Viali, ma anche dagli egregi sindaci Giovanni Capastro, Giacomino de Alberi e Ludovico Felizzani, e dei preconi Antonio Tagliavigna e Giovannetto Fantini (ASCC, art. 54, ordinati di Podestaria, vol. 2, anni 1474-1482, c. CX).

³¹⁸ In Chieri troviamo diversi Cazulli, alcuni oriundi da Carmagnola erano casanieri ossia *lombardi*, altri sembrano chieresi, altri venivano da Volpiano. Guglielmo, figlio di Antonio e fratello di Domenico doveva appartenere ai secondi essendo sempre definito “de Cherio” (ASTo SR, GVn, anno 1461, cc. CXXXVIIv-CXXXVIIIr). Sua sorella Giovannina era andata in sposa allo speciale Oddone Bono da Sommariva (ASTo SR, GVn, anno 1457, c. LVIII) questi era fratello di Ludovico e come lui implicato nel commercio serico. Quanto alla condizione di Guglielmo basterà dire che il 7 giugno 1465 era uno dei rettori della Società di San Giorgio (ASCC, art. 53, vol. 76, ordinati 1464-1465, c. 77v) mentre il 10 aprile 1469 il Comune di Chieri avendo eletto ambasciatori in Torino per l'assemblea dei Tre Stati, li incaricava di accedere pure al Vescovo di Torino per liberare Giovanni Piantaporro, Guglielmo Cazulli e Michele de Prato “olim sindicorum Comunitatis” dalla scomunica in cui erano incorsi, probabilmente per la spinosa diatriba feudale su Baldissero (ASCC, art. 53, vol. 79, ordinati 1468-1469, c. XXXXIIr). Inoltre sappiamo che sua figlia Margherita sposerà Sigismondo Ferreri *alias Sartoris*, membro di una famiglia di drappieri tra le più in vista di Chieri (ASTo SR, GVn, anno 1472, cc. IIIv-IIIv; ACSMSC, pergamena 27 gennaio 1490, permuta tra il Capitolo di S. Maria e la detta Margherita relativa a una casa in Arene coerente il corpo della chiesa di S. Francesco con altra casa dei coniugi Sartoris nello stesso quartiere). Non è quindi da escludersi che il nostro Guglielmo Cazulli fosse il medesimo che in atto del 15 novembre 1474 compariva come frate del terz'ordine dei frati minori acquistando a titolo di “emptio universalis” certi terreni in Sommariva Bosco (ASTo SC, Raccolta Biscaretti, mazzo 8, n. 4, minutario del notaio Giorgio de Rittis, cc. n.n.). L'arma di una famiglia Casulo è ancora presente in una superstita raccolta araldica chierese cominciata nel 1598 (BRT, ms. *Varia* 656, c. 32).

³¹⁹ Una certa distanza tra la data di migrazione e quella di assimilazione definitiva dei nuovi abitatori era una costante, ma un tal numero di anni pare insolito. Nel 1483, a un anno di distanza dalla sua regolarizzazione, compare ancora come “Cristoforo Nigro centuriero predicti loci Cherii habitatore”

e non semplicemente “de Cherio” ABA, cart. H5, notaio Giovanni Visca, atto 14 giugno 1483: “emptio nobilis Gabriellis de Bullo a nobili Dominico Maceti”.

³²⁰ ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 10, notulario del notaio Bernardino Crosa di Gassino, anni 1477-1505.

³²¹ Per mettere insieme due efficaci definizioni, la prima di Luciano Allegra, l'altra del poeta Pietro Iacomello.

³²² Non si conoscono precedenti tentativi promozionali del Comune nei riguardi della seta, mentre abbiamo diversi ordinati relativi all'istituzione della “drapperia” ossia del lanificio (su questo argomento è in preparazione un ponderoso volume). L'attributo di *draperius* in genera si riservava al mero mercante di panni, ma talora si sovrapponeva a quello di *lanaterius* (che identificava invece il fabbricante) soprattutto quando quest'ultimo si occupava anche della commercializzazione dei suoi panni. Anche sul senso del termine “panno”, si sono verificati diversi equivoci. Se in ambito centro-italiano ancora nel XIX secolo si parlava di *pannilani* ma anche di *pannilini*, in genere col termine “panno” s'intendeva identificare un qualsiasi tessuto di lana. Qualora era impiegato per identificare manufatti non di lana gli si posponeva una specificazione – per esempio: *panni sette* –, ma quest'uso era comunque non frequente, almeno in ambito pedemontano, infatti il tessuto serico era definito comunemente *textum sette*. Improprio anche l'uso di definire “panni” i fustagni, che erano perlopiù manufatti in cotone, lino o canapa.

³²³ ASCC, art. 6, par. 15, cart. 14, n. 1 (pergamena riprodotta in Ghirardi 1996, p. 62). Tuttavia di un precedente salvacondotto si chiedeva già la conferma nel 1467 (Crivellaro 2023, p. 577 nota 84).

³²⁴ Caffaro 1906, pp. 135-136.

³²⁵ Cfr. Comba 1988, pp. 135, 153, 155 (ma senza darne la fonte che si presume la medesima del Caffaro).

³²⁶ Camilla 1970, p. 161, da cui Comba 1992, p. 36, nota 108.

³²⁷ Questi di Busca sarebbero originati dai ‘Signoris’ di Valgrana (così Casalis 1853, p. 651). Un abbozzo assai confuso di albero genealogico della famiglia (segnalato in Camilla 1970, p. 93, nota 65) è presente in ASCU, Ospedale di Santa Croce di Cuneo, documenti, libro VI, c. 243r (ringrazio Giulia Ajmone di Marsan di avermelo gentilmente riprodotto), ma da tutti i nomi riportati non pare sussistere alcun legame coi nostri.

³²⁸ Molte delle famiglie dell'antico consortile dei Balbi abbandonavano quell'appellativo già al principio del XV secolo (ossia subito dopo la diatriba con il Comune per il sigillo dei savi) più tardi anche Lanfranchi e Porri. Si potrebbe invece pensare a una discendenza “naturale” che non avendo i crismi della legittimità avesse dovuto o preferito rinunciare a rivendicare la propria appartenenza al prestigioso *Hospicium* dei Balbo. Tuttavia nelle disposizioni testamentarie di Benvenuto Bertone già si percepisce la volontà di distinguere nettamente quanti semplicemente usavano l'arma dei Balbo da quanti vi appartenevano a pieno titolo per discendenza certa da comune stipite come i rami dei Bertoni, dei de Ysto e dei Simeoni che quindi potevano aspirare a una successione in caso di estinzione di uno dei rami. Al medesimo stipite appartenevano anche i Segnorini che difatti prima di sparire di scena conservavano il *nomen* Balbo.

³²⁹ Come Balbi de Balbis e/o de Ysto (1264, 1285, 1332, 1365), Bauzani (1333, 1350, 1351, 1365, 1366, 1368), Bovei (1365, 1395) i Simeoni (almeno dal 1399 subentrando ai Bovei), i Bertone (dal 1400): si vedano i protocolli in AAT.

³³⁰ Cfr. AAT, Sezione VI, notaio Bertone di Tondonio, protocollo n. 1, atto n. 55, c. 33. Pavarolo prima di questa data sarebbe stata oggetto di una permuta tra Segnorino Balbo e il Prevosto di Torino in cambio del castello di Sabbione e di altri beni nella collina, nuove investiture per Pavarolo riceveranno ancora nel 1350, nel 1365 (inclusi beni in Vernone) e nel 1388.

³³¹ Montanari 1991, p. 45, nota 166.

³³² Borghezio 1925, e Valimberti 1929, pp. 381, 478-480.

³³³ È evidente come, dopo aver perso sempre più terreno nello scacchiere feudale della collina, la famiglia allentasse i suoi legami storici con la città, dove anche le torri urbane avevano perso buona parte del geloso senso militare e consortile di difesa del passato ed erano ormai destinate perlopiù a magazzini di bottega o alla custodia di derrate. Anche Giogina Lanfranchi de' Balbi sposava intorno al 1467 Iacobo de' Braida dei Signori di Cornegliano.

³³⁴ ASTo SR, GVn, anno 1458, c. CCLXXIII sgg. Nello stesso notulario alle cc. CCCXXVIIr-CCCXXVIIIv Filippo appare come “Segnorilis de Balbis”.

³³⁵ Sui noli per l'ambito savonese, ma valide anche altrove, preziose osservazioni in Nicolini 2018, p. 888 sgg.

³³⁶ ADAM, Ni Camerales 52/3, già ASTo SR, CP, art. 52 par. 1, m. 3 (nn. 5-7), n. 6, quaderno di recepte anni 1427-1429 (segnato a matita “ricev. vol. 9”), cc. 17v-18r. allegato al conto di Bartolomeo Chabod, 1429-1431, cc. 17v-18r.

³³⁷ BAV, Patetta 3938, frammento di protocollo di Ruffinetto Bertola di Moretta notaio in Chieri, c. CXXXVI (gli stemmi e le annotazioni a margine dimostrano che sia stato trafugato in data ignota dalla Raccolta Biscaretti).

³³⁸ Nel consegnamento Vairo a c. CXX (ASCC, art. 143, par. 1, vol. 44, c. CLXXVr; manca la data di acquisizione).

³³⁹ ASCC, art. 111, n. 6-7.

³⁴⁰ Ivi, n. 46. Nel 1491 un *Guarnerius* appare nella bottega di Amedeo Petraviva in *Ialno* (art. 111, n. 31). Non andrà confuso coi Guarneri di Chieri (di cui si dirà altrove), semmai forse coi Guarneri di Cavallermaggiore.

³⁴¹ ASCC, art. 149 par. 1, Taglie, n. 71.

³⁴² ASCC, art. 133, nn. 36-40, ma per il 1494 anche ASCC, art. 149 par. 1, n. 73.

³⁴³ ASCC, art. 111, nn. 45, 39 ecc., e art. 149, par. 1, n. 77.

³⁴⁴ In quanto figlia di Bernardino de Strata († <1514) e di Agnesina di Cavaglia (ossia *de Cabaliaca*, unica figlia di Ludovico). Bernardino era figlio di Emanuele de Strata (coniugato con Giovannina Ferrero dei signori di Lovencito) che, se il Manno non mente, era figlio di Giovanni Giacomo dunque fratello di Borbone e Vasino (ASTo SC, Raccolta Biscaretti, mazzo 34, C, c. 110. Sul laboratorio in casa de Strata si veda Usseglio 1898, p. 305. Quanto ai de Strata, discendenti dal medico di Anna di Lusignano, ai loro ingegni e alla loro ascesa si vedano Comba 1997c, pp. 498-502; Barbero 2018, pp. 59-62, 276 sg. La prima casa di Borbone, da lui riedificata entro il 1464, era però in Porta Marmorea, nella parrocchia di S. Maria *de Dompno* (ASCT, Collezione V, vol. 1080, cc. CVIv-CVIIv) non quella, già dei Beccuti, che in parte dal 1488 sarà di Emanuele, nonno paterno di Carlo e Basilissa (cfr. Cassetti 2009, p. 5).

³⁴⁵ ASTo SC, Raccolta Biscaretti, mazzo 11, n. 2, notaio Giovanni Capelli, c. 27r.

³⁴⁶ Ivi, m. 34, sommario C, c. 141.

³⁴⁷ Ivi, m. 37, sommario T, c. 114.

³⁴⁸ *Idem supra*; ma anche ivi, mazzo 34, sommario A, c. 90; si veda ivi sommario C, c. 149.

³⁴⁹ ASTo SC, Paesi, “L”, m. 10 (Lovencito), n. 1.

³⁵⁰ L'atto del 1546 (al quale era presente Agostino, figlio del nobile Giovanni de Strata) concerneva la concessione in affitto ai detti giugali di una grangia in Torino sita *ad puteum de Strata* comprensiva di 31 giornate di terra, da parte del nobile Paolo de Strata *i.u.d.* (ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 12, n. 3, protocollo del notaio Mercurino di Revigliasco, anni 1545-1550, cc. 20v-22v). Il regesto di atto del 1560 (ivi, m. 34, sommario “C”, c. 149) tratto dai protocolli del notaio Bernardino Penacio di Chieri, riguarda transazione feudale tra la nobile Giovanna Bernarda figlia naturale di Giovanni Giacomo dei signori di Lovencito (moglie di Gasparino Pallio dei signori

di Rinco) e *d. Raffaele Ferreri* avente voce dalla detta Giovanna Bernarda e dal nobile Nicolao Segnorini di Chieri, abitante in Torino, di chiedere ai signori di Lovencito e al detto Nicolao l'ottava parte del castello di Lovencito come pure chiedevano a Nicolao l'ottava parte della dote della fu signora Bernardina moglie del suddetto Gasparino e sorella *relict*a di Giovanni Giacomo di Lovencito. Si tenga presente che Giovanni Tommaso Langosco di Stroppiana, Gran Cancelliere di Savoia, nel 1574 sarà anch'esso investito di Borgaro per donazione, quindi è probabile una parentela coi de Strata. Quanto all'*alias* prima di *veluterii* si potrebbe interpretare come un "già", ma come si accennava sopra (nota 189) non mancavano all'interno della nobiltà minore uomini legati a qualche arte.

³⁵¹ Cassetti 2009, pp. 5-7, 94-96. Un abbozzo genealogico dei de Strata a p. 348.

³⁵² ASCT, Collezione V, vol. 1118, Porta Marmorea, c. LXIIIr. (Cfr. Cavallari Murat 1968, p. 397, n. 608).

³⁵³ Ripresa assai dubbia, appena confermata qualche anno dopo dalla comparsa di qualche *velluterio*.

³⁵⁴ Grillo 1994, pp. 909-912; Comba 1997b, pp. 486-487.

³⁵⁵ Ciò nonostante il duplice sforzo da un lato di migliorare i percorsi tra Cuneo e il prezioso avamposto sabauda e dall'altro di aggirare o inglobare i piccoli potentati frapposti.

³⁵⁶ Cfr. Crivellaro 2023, pp. 577-580, 587, nota 127.

³⁵⁷ Sebbene tra i finanziatori dell'impresa vi fossero Giustiniani, Grimaldi, Pinelli e altri.

³⁵⁸ Si pensi alla battaglia sostenuta da Mondovì per la revoca della privativa del commercio della sua carta offerta dal duca ai nuovi appaltatori genovesi della gabella del sale di Nizza, revocata solo il 20 aprile 1478 col tramonto del secondo dominio milanese sulla Superba (Comino 2002, p. 69 nota 22).

³⁵⁹ ASTo SR, GVn, anni 1440-1442, c. XVIIIv-XXr (o 223v-224r).

³⁶⁰ Subrino de Subrinis il noto orefice chierese: si veda Pignone 2007, pp. 113-114.

³⁶¹ Zecchiere ducale oriundo di Agliè.

³⁶² Cfr. la voce "tremolante" nel glossario offerto da Zanoboni 1996, p. 272.

³⁶³ ASTo SR, GVn, anni 1440-1442, c. XXIv (o 224v).

³⁶⁴ ASTo SC, PR 92, 11° del notaio Giovanni de Clauso, c. 152r.

³⁶⁵ ASTo SC, PR 94, 13° del notaio G. de Clauso, c. CXI.

³⁶⁶ Che diventa Grimbaudi sotto il calamo savoiardo del de Clauso.

³⁶⁷ ASTo SC, PR 96, 15° del notaio G. de Clauso, c. 117r. Nella trascrizione francofona *Perrin Grimbaut*.

³⁶⁸ ABBS, cart. 14 (obbligazioni 1391-1850), busta A (busta 17), n. 6, pergamena, cfr. Marzioli 1930, p. 60, il titolo coevo è vergato nel dorso. "Instrumentum confessionis facte Iohanne Servionis de Gebennis Perrino Gribauidi".

³⁶⁹ ASTo SR, GVn, anno 1454, cc. CXXXVIIIv-CCr.

³⁷⁰ Si ipotizza che questa torre dovesse essere poco più a monte dell'antica piazza dei buoi (ora "IV Novembre": Ferrua 2009, p. 34) e doveva essere ancora in discreto stato di conservazione nel XV secolo: nei suoi pressi era la casa con ayra e orto di Pietrino Graciani, figlio del pittore Iacobino, poi passata a Vincenzo Cereseti (ASCC, art. 143 par. 1, vol. 35, consegnamenti quartiere Albussano, anno 1437, c. LXXXIXr). La sorella di Pietrino, Antonina aveva sposato il pittore Antonio de Bove degli Albussani (ABA, cart. H6, protocollo di Giovanni Visca, anno 1446, atto titolato, ma lasciato in bianco, cc. n.n.). Questa casa, che non va confusa con quella acquistata dal Comune dagli eredi di Pietrino in Vayro, presso il rio Tepice (cfr. Crivellaro 2023, p. 581, nota 99), potrebbe anche essere la stessa poi passata al "Magister Iacobus Bombellus medicus iuris utriusque doctor" che il 1 ottobre 1487 consegna una casa analoga acquisita da Oberto e Adriano Villa, ma pure "ibidem turrim cum palaceto vocato

turis Ierborum" acquisita dai medesimi (ASCC, art. 143 par. 1, vol. 42, consegnamenti Albussano 1466, c. LXXXIIIv).

³⁷¹ Il *titolo* originale sul dorso della pergamena è incompleto, evanito e sovrascritto, ma è presente altro *titolo* o regesto più tardo "Transactio super quantitatem cuiusdem nomine sive crediti secuta inter dominum Antonium de Simeonis filius quondam domini Iacobi et Franciscum et Petrum fratres de Puteobonello" (ASOM, Eredità Balbis di Rivera e commende Gabuti e Viarisio, Scritture diverse, m. 1, n. 35). L'atto fu stipulato e sottoscritto da Stefano Cagnola del fu d. Guglielmo, notaio di Milano in Porta Cumana, parrocchia di S. Marcellino e da Cristoforo suo figlio.

³⁷² ASTo SR, GVn, anno 1455, c. CCLXXXVv -CCLXXXVIr.

³⁷³ Ivi, c. CCLXXXVIv.

³⁷⁴ ASCC, art. 6, par. 12, cart. 12, n. 50 (pergamena già pubblicata in Ghirardi 1996, p. 63, figura 2). L'atto di malleveria del 16 novembre 1454 è conservato in ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 39, n. 2 (sommario "BB") c. 112.

³⁷⁵ ASTo SR, GVn, anno 1457, cc. CCLXXXVIIIr -CCLXXXIXr.

³⁷⁶ ASTo SR, GVn, anno 1458, c. CLVIII.

³⁷⁷ ASTo SR, GVn, anno 1459, c. CLXII.

³⁷⁸ ASTo SR, GVn, anno 1459, c. CCX, CCXIr. A fianco del titolo la nota: "Cassatus est ut infra in pede".

³⁷⁹ Seta grigia probabilmente.

³⁸⁰ ASTo SR, GVn, anno 1460, c. XVIIIr (si veda sopra a nota 22).

³⁸¹ Ivi c. CCXIr.

³⁸² Ivi, c. CCCXLI (un cenno in Chiri 2007, pp. 135 e 147, nota 8).

³⁸³ Letteralmente indicherebbe il luogo dove si rendeva giustizia, ma trattandosi della Massaria comunale dovrebbe trattarsi del luogo dove si solvevano le debiture per taglie, fogaggi e altre imposte comunali o si riscuotevano i crediti verso il Comune ossia dove il Massaro redigeva i libri contabili del Comune.

³⁸⁴ ASTo SR, GVn, anno 1461, c. CXI.

³⁸⁵ I conti sembrano tornare perché ogni fiorino valeva 12 grossi e se è vero che il debito restante dichiarato dopo le prime due parcelle assommava a soli 204 grossi, a questi va ancora aggiunto il valore del sacco di frumento che all'epoca (a seconda del pregio) oscillava tra i 14 e i 18 grossi e più al sacco e con venti grossi andiamo giusto ai 224 grossi rimanenti. Lo stesso giorno Amedeo Vagnone dei signori di Trofarello *et condominus Menusengi*, avendo concesso per nove anni a Domenico Pastore di Pecetto (la vittima del sequestro) una casa e beni in Trofarello col fitto di cento fiorini annui, rilasciava quietanza per relative debiture (ivi, c. CXIIr).

³⁸⁶ Non trattandosi di atto di argomento esplicitamente serico il presente regesto è redatto in forma breve omettendo le clausole societarie (ASTo SR, GVn, anno 1461, c. CXLVII).

³⁸⁷ Probabile oriundo chierese.

³⁸⁸ ASTo SR, GVn, anno 1461, c. CLXr.

³⁸⁹ *Ibidem*, in calce.

³⁹⁰ ASTo SR, GVn, anno 1462, c. CXXIv. L'atto è sbarrato con una X.

³⁹¹ Ivi, c. CXXIIr. L'atto è trasversalmente biffato.

³⁹² Ivi, c. CXXIIv.

³⁹³ ASTo SR, GVn, anno 1462, c. CXXXVIIIr-v del foglietto cucito a fianco (un cenno in Chiri 2007 pp. 135 e 147, nota 9): non si sa ove si sia potuto leggere "Gotardo de Scoppa" al posto di Michele *de Scoppa*, famiglia cambianese e non valsestiana anche nota come *Szoppo*, *Eszoppo* o *Schoppo* (Cfr. ASCC, art. 143 par. 1, vol. 43, consegnamento quartiere Arene, inclusivo di Cambiano, c. CCCLXXXVr, oppure art. 149 par. 1, taglie, vol. 11, anno 1423, c. LXIIr, vol. 13 anno 1430, c. XLVIr; vol. 40, anno 1450, c. LXVIIIr ecc.).

³⁹⁴ ASTo SR, GVn, anno 1462, CLXIIIv, si veda ivi anche anno 1456, c. CCLVIIIv, CCLXXX, CCLXXXVIII, CCCXXXV.

³⁹⁵ ASTo SR, GVn, anno 1462, c. CXXV.

³⁹⁶ ASTo SR, Notai della Tappa di Chieri, XV secolo, notaio Fraylonus Brocha, anno 1465, c. CVr-CVIv.

³⁹⁷ ASTo SR, GVn, anno 1467, c. CCLVIII.

³⁹⁸ ASTo SR, GVn, anno 1468, c. LXXXIIr.

³⁹⁹ Ossia "grechetos duos perlarum et textutum unum sete rubea a muliere munitum argento". È possibile che quest'ultima fosse una sorta di fascia, perché la guarnitura in argento era tipica delle cinture di seta.

⁴⁰⁰ ASTo SR, GVn, anno 1468, c. CLXXXIII.

⁴⁰¹ Ivi c. CLXXXVIIr.

⁴⁰² ASTo SR, GVn, anno 1468, c. CLXXXIIIv. Resta anomalo il fatto che il contratto suddetto non sia biffato trasversalmente come d'usanza anche dal Visca per i contratti cassati.

⁴⁰³ ASTo SR, GVn, anno 1469, c. LXXXVIIIr.

⁴⁰⁴ Attuale Freney-Voltaire nel Gex sabauda, oggi in Francia.

⁴⁰⁵ Ivi, c. CCXXXVIv.

⁴⁰⁶ Un nobile veneziano stabilitosi a Chieri dedito anche al commercio di tappeti (Crivellaro 2023, pp. 583-585).

⁴⁰⁷ ASTo SR, GVn, anno 1469, c. CCXXXVIv.

⁴⁰⁸ ASTo SR, GVn, anno 1470, c. LXXXIv. Titolo e testo evaniti.

⁴⁰⁹ Si tratta indubbiamente dello stesso Claudio Ziglardi de Fernay già nominato nel documento precedente.

⁴¹⁰ Così nel testo. Se non è un alias del Borgarello è un errore perché Matteo Montù di Cambiano era un affaitatore.

⁴¹¹ Lettura congetturale, il lemma dopo die è assai evanito.

⁴¹² Valendo il grosso di Savoia 32 denari viennesi, la somma è di 68 denari.

⁴¹³ Le ultime tre righe del testo sono molto evanite, ma s'intende che Matteo per detta somma, in cambio del tessuto prodotto avrebbe istruito Claudio sui segreti della sua arte.

⁴¹⁴ ASTo SR, GVn, anno 1470 c. CCLXIIIr-CCLXV.

⁴¹⁵ Inchiostro evanito.

⁴¹⁶ Ossia per mancanza di filati di seta.

⁴¹⁷ ABBS, cart. 14 (busta A, già 17) n. 9, atto rogato dal notaio Tommaso Vernati di Chieri su bifolio cartaceo con segni di filzatura.

⁴¹⁸ *Zamelloti* nel testo. Il gamelotto, ciambelotto o cammelotto doveva essere originalmente un tessuto fine e liscio, a trama non incrociata, originalmente in pelo di cammello poi anche di pelo di capra e filo di seta, ma anche di lana. Nel XV secolo identificava prevalentemente un tessuto di seta di vario colore che imitava l'aspetto lustro del tessuto originale, poteva anche essere broccato e figurato, spesso di provenienza veneziana, ma anche da Reims, Amiens e d'Olanda (cfr. Gay 1887, alla voce *Camelot*, pp. 262-265).

⁴¹⁹ Ossia Pierre Marechal?

⁴²⁰ *De Crestho* nel testo.

⁴²¹ Così nel testo (ABA, cartella H5, resti di filze e protocolli del notaio Giovanni Visca, cc. n.n.).

⁴²² Disgraziatamente il notulario del notaio Giovanni Visca per quell'anno non si è conservato.

⁴²³ ASCC, art. 83 (Convocati del Maggiore Consiglio ossia ordinati), cartella 205 reg. n. 82, c. XXXVv.

⁴²⁴ Ossia il giudice del Vicario.

⁴²⁵ ASTo SR, GVn, anno 1475, c. CCCXXVIIr-CCCXXIXv.

⁴²⁶ In calce i rimandi alle ratifiche di *Miglota* (20 dicembre 1475) e di Guglielmo, altro suo figlio (5 febbraio 1482).

⁴²⁷ ASTo SR, GVn, anno 1475, c. CCCXXX.

⁴²⁸ ASTo SR, GVn, anno 1475, c. CCCLXXXVIIr-CCCLXXXVIIIr.

⁴²⁹ Si vedano sopra le considerazioni a nota 182.

⁴³⁰ ASTo SR, GVn, anno 1475, c. CCCLXXXVIIIv-CCCLXXXVIIIr.

⁴³¹ In calce segue atto del 1477.06.02, rogato nella casa del notaio Giovanni Visca, alla presenza dei testi Giovannone Aschieri e del notaio Ardizzone Ferrero di Buttigliera. Costitutosi Domenico de Codevilla, procuratore della suddetta Miglota per istrumento reperto il 14 maggio dal notaio Costanzo Dogli, confessava di aver ricevuto da Matteo Borgarello 28 fiorini, grossi 8 e quarti 1, inoltre confessava di aver ricevuto in diverse parcelle fiorini 31 grossi 3 e quarti tre inclusi fiorini 18 di cui sopra, in somma fiorini 60 entro il mese di maggio passato di cui rendeva quietanza.

⁴³² ASTo SR, GVn, anno 1476, cc. CLXVIIIv-CLXXr. In calce segue relativa promessa di pagamento.

⁴³³ ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 48, cc. 182 sgg.

⁴³⁴ ASTo SC, Raccolta Biscaretti, m. 11, n. 1, notaio Brunacio, anno 1498, c. 3v.

⁴³⁵ Ivi, c. 169.

⁴³⁶ Ivi, c. 169v.

⁴³⁷ ASCC, art. 54: ordinati di Podesteria, vol. 1, anni 1455-1473, c. CCXIII.

⁴³⁸ Si tratta di due fogli con quattro facciate densamente vergate, ma male infoliate e con cartulazione errata.

⁴³⁹ Si tratta pare della casa già dei Rossignoli affacciata all'estremo angolo destro di piazza Mercandillo.

⁴⁴⁰ Segue l'elencazione di un gran numero di utensili di uso prettamente domestico o agricolo oltre a un libro in carta dei fioretti di san Francesco e a un piccolo tinello per la lisciva. Non vi troviamo però alcun riferimento ai fornelli o ai bozzoli e non saprei se il comparire di un barile di aceto nella tettoia accanto all'orditoio abbia qualche connessione con la seta.

⁴⁴¹ Si veda in Ghirardi 1996 la preziosa fotografia a pagina 148.

⁴⁴² L'atto di dote in ASTo SR, GVn, anno 1484, c. CLXXVIII. I *de la Salla* o *Checio / Ghecio* erano una ricca famiglia di *cerdones* e *caligarii* proprietari di *affaiteria*, tuttavia il 23 ottobre 1478 Giovanni, fratello di Giovannina, veniva posto a *firma* dal padre Lorenzo, per tramite di Ludovico Broglia (fratello di Amedeo), presso Pietro Petri di Avignone (assente) per servirlo in *arte campsorie* e altri negozi per sei anni (ASTo SR, GVn, anno 1478, c. CCLXXXVII).

⁴⁴³ ASTo SC, Protocolli dei notai della Corona. Lo stesso vale per la serie dei protocolli rossi o 'ducali'.

⁴⁴⁴ Erroneamente ancora definiti "protocolli" e conservati in ASTo SR, Notai della Tappa di Chieri, XV secolo ecc.

BIBLIOGRAFIA

- Allegra L., *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Angeli, Milano 1987.
- Armorial général ou registres de la noblesse de France*, registre cinquième, seconde partie, Prault, Paris 1764.
- Arnaud C., *Histoire d'une famille provençale depuis le milieu du XIV siècle jusq'en M DCCC LXXXIII. Recherches et documents sur la famille Arnaud de Forcalquier*, Tome premier, E. Camoin, Marseille 1884.
- Angius V., *Sulle famiglie nobili della Monarchia di Savoia* [...], vol. III, Fontana e Isnardi, Torino 1853.
- Babel A., *Histoire économique de Genève. Des origines au début du XVIIe siècle*, Alexandre Jullien, Genève 1963.
- Balbiano d'Aramengo V. (a cura di), *Statuti dell'Arte del fustagno di Chieri*, con studio di A.M. Nada Patrone, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1966.
- Barbero A., *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Laterza, Bari 2002.
- Barbero A. (a cura di), *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, Società Storica Vercellese, Vercelli 2014.
- Barbieri G., *Economia e politica nel ducato di Milano (1386-1535)*, Milano 1938.
- Bautier-J. Sornay H., *Les Sources de l'histoire économique et sociale du Moyen Âge*, CNRS, Paris 1968-1974.
- Bergier J.-F., *Genève et l'économie européenne de la Renaissance*, S.E.V.P.E.N., Paris 1963.
- Bergier J.-F., *Port de Nice, sel de Savoie et foires de Genève: un ambitieux projet de la seconde moitié du XVe siècle*, in "Le Moyen Âge", 75, 1963, ried. in *Pour une histoire des Alpes, Moyen Âge et Temps modernes*, Variorum Ashgate, Aldershot, 1997, VIII, pp. 857-865.
- Borel F., *Les foires de Genève au Quinzième siècle*, H. Georg, Genève 1892.
- Borghezio G., *I necrologi del Capitolo di Ivrea*, in "Biblioteca della Società Storica Subalpina", LXXXI, Tip. Vissio, Torino (Bene Vagienna) 1925.
- Bosio A., *Notizie sui sepolcri di Bianca di Monferrato duchessa di Savoia e di Libera Portoneria esistenti in Cagnano e sul passaggio in Piemonte di Carlo VIII re di Francia*, in "Miscellanea di storia Italiana", X, 1859.
- Braudel F., *Civilisation matérielle, économie et capitalisme (XVe-XVIIIe siècle)*, vol. II *Les jeux de l'échange*, A. Colin, Paris 1979.
- Bulst N., *Zum Problem städtischer und territorialer Kleider, Aufwands- und Luxusgesetzgebung in Deutschland (13. Mitte 15. Jahrhundert)*, in A. Gouron-A. Rigaudière (a cura di), *Renaissance du pouvoir législatif et genèse de l'État*, Montpellier 1988.
- Caballo E., *Piemonte terra di pionieri*, celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia, Torino 1961.
- Caffaro A., *Pineroliensia (contributo agli studi storici su Pinerolo) ossia Vita pinerolese specialmente negli ultimi due secoli del Medio-Evo*, Chiantore-Mascarelli, Pinerolo 1906.
- Cais de Pierlas E., *La ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des Princes de Savoie* [...], fratelli Bocca, Torino 1898.
- Camilla P., *Archivio storico dell'Ospedale civile di S. Croce in Cuneo. Indici e Regesto*, Biblioteca della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo, 14, Cuneo 1970.
- Camilla P. (a cura di), *La più antica storia di Cuneo*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo 1981.
- Capmany de Montpalau A., *Memorias historicas sobre la marina, comercio y artes de la antigua ciudad de Barcelona*, tomo IV (Suplemento), De Sancha, Madrid 1792.
- Casalis Goffredo, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XXIII, Gaetano Maspero libraio G. Marzonati tipografo, Torino 1853.
- Cassandro M., *Banca e commercio fiorentini alle fiere di Ginevra nel secolo XV*, in "Schweizerische Zeitschrift für Geschichte", 26, 1976, 4.
- Cassandro M., *Il Libro giallo della compagnia fiorentina di Antonio Della casa e Simone Guadagni. 1453-1454*, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato 1976.
- Cassetti M., *Palazzo Scaglia di Verrua e l'isola di sant'Alessio*, in *Torino. Storie di case, di palazzi e di famiglie*, Widerholdt Frères, Invorio (NO) 2009.
- Casiraghi G., *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, "Biblioteca Storica Subalpina", CLXXXVI, Torino 1979.
- Cavallari Murat A., *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca, (dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche)*, vol. 2, *Mappe e Regolamenti*, Torino 1968 (con selezioni dai catasti di V. Borasi).
- Cecchi Aste E., *Di mio nome e segno "marche" di mercanti nel carteggio Datini (secc. XIV-XV)*, "Quaderni di storia postale", 30, Prato, maggio 2010.
- Cereia D., *La carrière de Jean Vagnone di Trofarello, trésorier de Bresse*, in "Comptabilités, Revue d'histoire des comptabilités", 9, 2017 (<http://journals.openedition.org/comptabilites/2188>).
- Chiri E., *La seta*, in A. Arba et al., *Chieri e il tessile. Vicende storiche e di lavoro dal XIII al XX secolo*, Fondazione Chierese per il Tessile e per il Museo del Tessile, Centro Arte Tessile, Edigamma, Chieri 2007, pp. 135-144.
- Chiri M., *Breve della Mercanzia dei mercanti di Pavia*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", voll. V-VI, Pavia 1905-1906.
- Cibrario L., *Origini e progressi delle istituzioni della monarchia di Savoia sino alla costituzione del Regno d'Italia*, I, Torino 1854.
- Cibrario L., *Della Economia politica del Medioevo, libri tre*, tomo secondo, Torino 1861 [V ed.].
- Coccoluto G., *Tradizione e novità: epigrafi e scrittura a Saluzzo nell'età di Ludovico II*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, a cura di R. Comba, atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), Cuneo 2005, vol. 2, pp. 479-492.
- Comba R., *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Biblioteca storica subalpina, 191, Torino 1984.
- Comba R., *Produzioni tessili nel Piemonte tardomedievale*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", 82, 1984.
- Comba R., *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Laterza, Bari 1988¹.
- Comba R., *Dal velluto all'organzino: produzioni seriche nel Piemonte rinascimentale*, in *Torino sul filo della seta*, a cura di G. Bracco, Città di Torino, Archivio Storico, vol. 8 di *Collana blu*, Torino 1992.
- Comba R., *Panni "grossi et subtiles": la produzione laniera torinese fra tentativi di rilancio e ricerca di nuove*

identità, in *Storia di Torino*, Einaudi, II, Torino 1997, (p. II, par. 3. Lo sviluppo delle attività artigianali e commerciali), pp. 476-485.

Comba R., *La produzione torinese di panni sirici: dai primi sviluppi nell'orbita milanese alla ricerca di un proprio spazio di mercato*, in *Storia di Torino*, Einaudi, II, Torino 1997 (p. II, par. 3: *Lo sviluppo delle attività artigianali e commerciali*) pp. 485-494.

Comba R., *Cartiere, martinetti e "molerie": gli sviluppi della produzione cartaria e metallurgica in Storia di Torino*, Einaudi, II, Torino 1997 (p. II, par. 3: *Lo sviluppo delle attività artigianali e commerciali*) pp. 494-502.

Comba R. (a cura di), *Storia di Cuneo e del suo territorio, 1198-1799*, Editrice Artistica Piemontese, Savigliano 2002.

Comino G., *Produzione e diffusione della carta nel Monregalese del Quattrocento: le cartiere di Margarita e di Mondovì e relative filigrane*, in *Dal manoscritto al libro a stampa nel Piemonte sud-occidentale, secoli XIII-XVII*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo", 127, 2° semestre 2002.

Condamine J., *Histoire de Saint-Chamond et de la seigneurie de Jarez. Depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Picard, Paris 1890.

Covelle A.L., *Le livre des bourgeois de l'ancienne République de Genève*, J. Jullien, Genève 1897.

Crivellaro P., "Signa" e "signeti". *Marchi di fustagneri e drappieri chieresi XV e XVIII secolo*, in "Archivi e Storia", 21-22, gennaio-dicembre 2003, pp. 97-136.

Crivellaro P., "Et cussì la fine serebe tuta disipata": *alcuni documenti sul "gualdo" a Chieri nel Quattrocento*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", CXXI (2023) 2° semestre, pp. 557-646.

Damiolini M., Del Bo B., *Turco Balbani e soci: interessi serici lucchesi a Milano*, in "Studi storici", 35, 4 (1994), pp. 977-1002.

Del Bo B., *Artigianato a Vercelli, settori produttivi tra continuità e mutamento (primi decenni del XV secolo)* in A. Barbero (a cura di), *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, Società Storica Vercellese, Vercelli 2014.

De Roover F.E., *Andrea Banchi setaiolo fiorentino del Quattrocento*, in "Archivio Storico Italiano", CL, IV, Leo S. Olschki, Firenze 1992.

De Broglie prince D., *Les Broglie. Leur histoire*, Éditions du Palais Royal, Paris 1972.

Destefanis G., *Notizie sull'arte della seta e sulla Università dei filatoieri in Racconigi, nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Tip. Vissio, Bene Vagienna 1942.

Di Crollalanza G.B., *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, vol. I, Pisa 1886.

Donna d'Oldenico G., *Oldenico ed altre terre vercellesi tra il Cervo ed il Sesia*, Falciola, Torino 1967.

Doumerc B., *Montpelliérains et Vénitiens sur les routes de l'Orient (XIV^e-XV^e sec.)*, in *Les ports et la navigation en Méditerranée au Moyen Âge*, a cura di G. Fabre, D. Le Blévec, D. Menjot, Editions du manuscrit, Paris 2009, pp. 45-62.

Duboin F.A., *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, ecc. emanate negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real Casa di Savoia*, tomo XVI, vol. XVIII [libro IX, parte II "dell'Industria", titolo IX], Tipografia Baricco e Arnaldi, Torino 1849.

Ferrua F., *Il Murè. Storia e storie di un quartiere di Chieri*, EDITO, Riva presso Chieri 2009.

Fiorio M.T., *In margine al de' Predis*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Maria Luisa Gatti Perer*, a cura di M. Rossi, A. Rovetta, Vita e Pensiero, Milano 1999.

Gabotto F., *Documenti inediti sulla storia del Piemonte al tempo degli ultimi principi d'Acaia (1383-1418)*, Stamperia Reale G.B. Paravia e C., Torino 1896.

Gabotto F., *Per la storia del costume nel Medioevo subalpino. Documenti inediti degli anni 1344, 1378 e 1417*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XIII, I-II, Torino 1908.

Galiffe J.-A., *Notices généalogiques sur les familles genevoises, depuis les premiers temps jusqu'à nos jours*, J. Barbezat et Comp., Genève 1829.

Gay V., *Glossaire archéologique du Moyen Âge et de la Renaissance*, tome premier -A-Guy-, Librairie de la Société Bibliographique, Paris 1887.

Gentile L.C., *Filippo Vagnone, "magnifico cavaliere"*, in S. Baiocco (a cura di), *Il sarcofago di Filippo Vagnone. Committenza e gusto per l'antico*, Torino 2011.

Ghirardi F., *L'archivio del Comune e la tessitura: le radici della storia chierese in Chieri, città del tessile tra fabbriche, macchine e prodotti*, Celid, Torino 1996.

Gras L.-J., *Histoire de la rubanerie et de l'industrie de la soie à Saint-Étienne et dans la région stéphanoise*, Théolier 1906.

Grillo P., *Le origini della manifattura serica in Milano (1400-1450)* in "Studi storici", 35, 4 (1994), pp. 897-916.

Guiral-Hadziiossif J., *Valence port méditerranéen au XVe siècle (1410-1525)*, Publications de la Sorbonne, [Imprimerie A. Bontemps, Limoges], Paris 1986.

Harsch M., *La teinture et les matières tinctoriales à la fin du Moyen Âge*, Viella, Roma 2024.

Hedde I., *Saint-Étienne ancien et moderne*, Delarue, Saint-Étienne 1841.

Heers J., *Gènes au XVe siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, S.E.V.P.E.N., Paris 1961.

Igual Luis D., *Valencia e Italia en el siglo XV, Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*, Universidad de Valencia, tomo II (Rutas y mercados), Castellò 1998.

Mainoni P., *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Cappelli editore, Bologna 1982.

Mainoni P., *La seta a Milano nel XV secolo: aspetti economici e istituzionali*, in "Studi storici", 35, 4 (1994) pp. 871-896.

Manno A., *Il Patriziato Subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, vol. II, *Dizionario genealogico A-B*, Giuseppe Civelli, Firenze 1906.

Marini L., *Libertà e privilegio, dalla Savoia al Monferrato. Da Amedeo VIII a Carlo Emanuele I*, Riccardo Patron, Bologna 1972.

Marzioli G., *L'archivio Balbo Bertone di Sambuy in Sansalvò*, Arti Grafiche Liguri, La Spezia 1925.

Massa P., *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e XVI secolo*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria, Nuova Serie, vol. X (LXXXIV), fasc. 1, Genova 1970.

Montanari M., *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Biblioteca Storica Subalpina CCVIII, Torino 1991.

Morenzoni F., Ammann-Doubliez C. (a cura di), *La loi du prince. La raccolta normativa sabauda di Amedeo VIII*

- (1430), II, *Compendium statutorum generalis reformationis Sabaudie*, introduction, édition critique et index par Ammann-Doubliez C., Torino 2019.
- Mottu-Weber L., *Genève au siècle de la Réforme. Économie et Refuge*, Mémoires et documents publiés par la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève, Tome LII, Droz, Genève-Paris 1987.
- Mugnier F., *Notes pour servir à l'histoire des savoyards de divers états. Les ouvrier sur le cuir, sur le fer. Les Merciers. Les Maîtres de Poste, etc., etc.*, in "Mémoires et documents publiés par la Société Savoisiennne d'Histoire et d'Archéologie", tome XXXIV, Ménard, Chambéry 1895.
- Muletti D., *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai Marchesi di Saluzzo*, tomo V, Saluzzo 1831.
- Nada Patrone A.M., *Le casane atigiane in Savoia*, Deputazione Subalpina di storia Patria, Torino 1959.
- Nada Patrone A.M., *Per una storia del traffico commerciale in area pedemontana nel Trecento. Fibre tessili, materiale tintorio e tessuti ai pedaggi di Vercelli e di Asti*, in "Studi in onore di Mario Abrate", Università di Torino, Istituto di Storia Economica, vol. II, Torino 1986.
- Navarro Espinach G., *Los orígenes de la sedería valenciana (siglos XV-XVI)*, Ayuntamiento de Valencia, Valencia 1999.
- Nicolini A., *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528). Strutture, denaro e lavoro, congiuntura*, Città del silenzio, Novi Ligure 2018 (2 voll.).
- Noberasco F., *Le pergamene dell'Archivio comunale di Savona*, in "Atti della Società Savonese di Storia Patria" vol. 1, tomo 2, Tipografia D. Bertolotto e C., Savona 1919.
- Nuvolone F., *Calendario georgico della Società Agraria di Torino per l'anni bisestile 1808 all'istruzione degli agricoltori piemontesi*, Torino s.d.
- Owen Hughes D., *La moda proibita. La legislazione suntuaria nell'Italia rinascimentale*, in "Memoria: Rivista di storia delle donne", 1984, 11-12, fasc. 2-3.
- Page A., *Vêtir le prince. Tissus et couleurs à la cours de Savoie (1427-1447)*, "Cahiers Lausannois d'Histoire Médievale", 8, Lausanne 1993.
- Pagnini G., *Della decima e delle altre gravezze & c. Tomo terzo contenente La pratica della mercatura scritta da Francesco Balducci Pegolotti e copiata da un codice manoscritto esistente in Firenze nella biblioteca Riccardiana*, G. Bouchard, Lisbona e Lucca 1766.
- Peyret A., *Statistique industrielle du département de la Loire*, Saint-Étienne 1835.
- Piglione C., *Leoreficerie per la Collegiata: materiali d'archivio e testimonianze fotografiche di un antico tesoro*, in *La collegiata di Santa Maria della Scala di Chieri. Un cantiere internazionale del Quattrocento*, a cura di G. Donato, atti della giornata di studi (Chieri, 11 marzo 2006), Chieri 2007, pp. 107-119.
- Possot D., *Tres ample et abondante description du voyage de la Terre Saincte, dernièrement commence l'an de grace Mil cinq cens trentedoux [...] et achevé par Charles Philippe seigneur de Champarmoy et de Grandchamp [...]*, Regnault Chaudière, Paris 1536.
- Promis D.C., *Cronache anteriori al secolo XVII concernenti la storia di Cuneo e di alcune vicine terre*, in "Miscellanea di Storia Italiana", tomo XII, Fratelli Bocca, Torino 1871.
- Requin abbé H., *Documents inédits sur les peintres, peintres verriers et enlumineurs d'Avignon au quinzième siècle*, E. Plon, Nourrit et C.ie, Paris 1889.
- Reyerson K., *Le commerce et les marchands montpel-*
- liérains au Moyen Âge*, in *Les ports et la navigation en Méditerranée au Moyen Âge*, a cura di G. Fabre, D. Le Blévec, D. Menjot, Editions du manuscrit, Paris 2009, pp. 19-28.
- Riberi A.M., *Brevi postille ad un bel libro di storia cuneese*, in "Comunicazioni della Società per gli studi Storici, Archeologici e Artistici per la Provincia di Cuneo", III (1931) I, VI.
- Righi L., Vettori G. (a cura di) *Il lusso e la sua disciplina. Aspetti economici e sociali della legislazione suntuaria tra antichità e medioevo*, Università degli Studi di Trento, "Quaderni", 8, 2019.
- Ripart L., *Nice et l'État savoyard: aux sources d'une puissante identité régionale (fin XIVe-milieu XVIIe siècle)*, in *Le comté de Nice de la Savoie à l'Europe, identité, mémoire et devenir*, atti del convegno, Nizza 2006.
- Rivoire E. (a cura di), *Registres du Conseil de Genève publiés par la Société d'histoire et d'Archéologie de Genève*, tome premier (du 26 février 1409 au 6 février 1461), Henry Kündig, Genève 1900.
- Roccia R., *Immagini della città nelle relazioni dei viaggiatori e dei diplomatici*, in *Storia di Torino*, Einaudi, vol. II, Torino 1997, pp. 811-822.
- Rollo-Koster J., *The people of curial Avignon. A Critical Edition of the Liber Divisionis and the Matriculae of Notre Dame la Majour*, Edwin Mellen Press, Lewiston Queenston Lampeter 2009.
- Roman C., *L'azienda serica di Leonardo Lanteri, imprenditore a Milano nel XV secolo*, in "Studi storici", 35, 4 (1994), pp. 917-942.
- Ruffino P., *Velluti di seta a Torino*, in "Palazzo Madama - Studi e notizie", 0, 2010.
- Sacco I.M., *L'arte della seta nella Provincia di Cuneo*, Riba, Cuneo 1930.
- de Saint Gelais O., de la Vigne Maistre A., *Le Vergier d'honneur nouvellement imprimé à Paris. De l'entreprinse et voyage de Naples. Auquel est comprins comment le roy Charles, huytième de ce nom a banière desployee passà et rapassà de iournée en iournée depuis Lyon iusques à Naples et de Naples iusques à Lyon [...]*, Philippe Lenoir, Paris s.d. [post 1498]².
- Scaraffia L., *Per una storia dei pedaggi nel Monferrato del XV secolo. Il "Liber consignamentorum" del 1423*, in "Monferrato Arte e Storia", 16, dicembre 2004 (tratto da *Pedaggi e vie di traffico nel Marchesato di Monferrato. Per una storia della cultura materiale del secolo XV*, tesi di laurea in Storia medievale, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore G. Tabacco, a.a. 1975-1976).
- Scharf G.P.G., *Amor di patria e interessi commerciali: i Maggiolini da Pisa a Milano nel Quattrocento*, in "Studi storici", 35, 4 (1994), pp. 943-976.
- Sieveking H., *Die Genueser Seiden-industrie im 15. und 16. Jahrhundert*, in "Schmollers Jahrbücher", 1879.
- Sigot S., *Cancellieri e Cancelleria nel ducato sabauda*, tesi di laurea in Lettere, Università degli Studi di Torino, relatrice Franca Leverotti, a.a. 2001-2002.
- Statuta Civitatis MontisRegalis*, "in MonteRegali", [Mondovì] 1570.
- Tognetti S., *Attività industriali e commercio di manufatti nelle città toscane del tardo medioevo [1250-1530 ca.]*, Archivio Storico Italiano, CLIX, L.S. Olschki, Firenze 2001, pp. 423-479.
- Turletti C., *Storia di Savigliano corredata di documenti*, vol. I, Tipografia Bressa, Savigliano 1879.

Usseglio L., *Bianca di Monferrato duchessa di Savoia*, Torino 1892.

Valimberti B., *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri*, vol. I, *Il Duomo*, Tipografia Ghirardi, Chieri 1929.

Varaldo C., *Savona nel Quattrocento. Aspetti di vita economica e sociale*, in B. Barbero et al., *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del monte di pietà*, Cassa di Risparmio di Savona, Savona 1980, pp. 7-163.

Verga E., *Il Comune di Milano e l'arte della seta dal secolo decimoquinto al decimottavo*, in "Annuario storico-statistico del comune di Milano", Milano 1915.

Viviano B., *Famiglie nobili e notabili della Lombardia*, in *Il libro della nobiltà lombarda*, vol. II, Gessate 1978.

Werner D., *Jean Servion figure genevoise du XV siècle*, in "Zeitschrift für Schweizerische Geschichte" (RHS), 14 (1934).

Zanoboni M.P., *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano sforzesca (1450-1476)*, La Nuova Italia, Firenze 1996.

¹ Capitolo X, *Artigiani e mercanti tra città e campagne: il problema delle origini di un'industria rurale nel XV secolo*, uscì anche in *Cultura e società nell'Italia medievale: studi per Paolo Brezzi*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, vol. 1, 1988.

² La copia digitale da esemplare della *Bibliothèque de la ville de Lyon* messa a disposizione dal sito di booksgoogle presenta nelle prime dieci pagine evidenti lacune e ampi brani evaniti.